

Scripta volant? Il senso di una nuova veste grafica

DON ANGELO RIVA

Forse, se visse nella nostra epoca, Caio Tito modificherebbe la sua celebre sentenza «*verba volant, scripta manent*». Con essa il senatore romano intendeva dissuadere dai contratti verbali, stipulati sulla parola e quindi facilmente contestabili o aggirabili, e invitava a mettere nero su bianco, affidandosi alla certezza e inequivocabilità della parola scritta.

E invece, nel nostro tempo, proprio la parola scritta – sui giornali, ma soprattutto sui social network – sembra diventata ambigua, sdruciolevole, volatile: «*scripta volant*»? Siamo infatti nell'epoca della post-verità. Fioccano le *fake news*, cioè le panzane confezionate mediaticamente.

Ormai, di fronte ad uno scritto, corredato magari da video e immagini, sappiamo di dover dubitare se dice il vero o non sia piuttosto un prodotto dell'intelligenza artificiale. Il Presidente della nazione più potente del mondo dispensa quotidianamente dei «post» scritti che, al di là dei risvolti psichiatrici sempre più evidenti, sono un concentrato di manipolazioni e falsificazioni della realtà (benché il suo social si faccia chiamare *Truth*, «verità»). In questo contesto la parola scritta è diventata tutt'altro che certa, sicura, affidabile. Anzi, orientarsi nel diluvio comunicativo dell'«infosfera» sembra peggio che districarsi nella giungla. Ecco allora che sugli artigiani della parola scritta (i giornalisti) incombe oggi un supplemento di responsabilità. Non solo scrivere bene, non solo scrivere vero, ma rendersi credibili, affidabili. Conquistarsi la fiducia che, quando l'inchiostro si fissa sulla carta stampata, c'è dietro la macchina della professionalità, e non quella della manipolazione dell'incauto lettore.

È sull'onda di queste riflessioni che il nostro Settimanale – entrato nel suo 50° anno di vita – propone ai suoi lettori, a partire da questo numero, una nuova veste grafica. Un *re-styling* per molti versi dovuto, perché, dopo una quindicina d'anni, è più che normale rivisitare il *dress-code*, per vedere quali abiti eliminare e quali nuove forme possono invece meglio impattare sulla sensibilità corrente.

Certamente, nel nostro tempo, è necessaria un tipo di comunicazione più agile e leggibile, ficcante nell'occupazione degli spazi e concisa nei tempi di lettura. Sappiamo bene che le «smandrappate» di una volta sono diventate praticamente illeggibili, per l'uomo moderno sempre di corsa e con un capitale di attenzione da investire sempre più esiguo. Un'agilità che, però, non può e non deve tagliare sui contenuti, né mandare in sofferenza la completezza dell'informazione. Altrimenti, appunto, si finisce dritti nella cloaca dell'informazione liquida e inaffidabile: «*scripta volant*». Una nuova veste grafica dovrebbe appunto servire questo equilibrio fra forma e contenuto, fra leggibilità e profondità. A voi lettori di saggiare la riuscita del tentativo.

Un anno fa moriva papa **FRANCESCO**



È trascorso un anno dalla morte di Papa Francesco avvenuta a Casa Santa Marta alle ore 7.35 del 21 aprile 2025. Cinque giorni dopo vennero celebrati i suoi funerali e le sue spoglie, secondo la sua volontà, riposano da allora nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, che ha voluto celebrare solennemente l'anniversario. Per l'occasione il Servizio Poste e Filatelia vaticano ha voluto ricordarlo con uno speciale annullo.

CHIESA

LAVORO E CASA PER COSTRUIRE COMUNITÀ

Giovedì 30 aprile la Santa Casa Lauretana di Tresivio (Sondrio) accoglierà la preghiera per il lavoro.

A PAGINA 11

COMO

QUELLA SOLITUDINE NASCOSTA TRA LE FAMIGLIE

In un incontro promosso dal Forum Famiglia di Como un'interessante fotografia sulle sue fragilità, ma anche sulle risposte possibili.

ALLE PAGINE 16-17

SONDRIO

UN DISAGIO DIFFUSO TRA I PIÙ GIOVANI

Il tentativo di fuga di un ragazzo di un istituto apre la riflessione sulla necessità di interventi educativi adeguati per il benessere dei giovani.

A PAGINA 27

NELLA VIGNA DEL SIGNORE | DI DON PAOLO AVINIO

Rinascere dell'alto, sfida per l'uomo



Nello scenario politico internazionale, l'attacco di Donald Trump a Papa Leone XIV non è solo una frizione tra poteri temporali, ma rappresenta una collisione psicologica e spirituale profonda. Mentre il leader americano attacca con la veemenza tipica di chi vede il mondo come un'arena di scambi materiali e vittorie immediate, la risposta del Pontefice "Non sono un politico" solleva il dibattito a una dimensione che le cronache chiamano "diplomazia del silenzio", ma che il Vangelo definisce come lo sguardo di chi è "rinato dall'alto".

Psicologicamente, l'atteggiamento di chi attacca il sacro con logiche di convenienza elettorale ricorda la figura di Nicodemo, descritto nel Vangelo di Giovanni.

Nicodemo, pur essendo un "capo dei Giudei", si reca da Gesù di notte. È l'uomo del dubbio, della razionalità che cerca di comprendere il trascendente con gli strumenti della materia. Gesù gli risponde in modo spiazzante: "Se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio".

Oggi, la politica di stampo "trumpiano" sembra incarnare quel Nicodemo che non riesce a concepire una rinascita che non sia fisica o materiale.

Nicodemo chiede: "Come può nascere un uomo quando è vecchio?". Allo stesso modo, una visione del mondo esclusivamente orizzontale non può comprendere un'autorità che non si nutre di sondaggi, ma di

Spirito. La "carne" di cui parla il Vangelo non è solo il corpo, ma è la psicologia dell'ego, del possesso e della contrapposizione. Difendere Papa Leone XIV in questo contesto significa comprendere la distinzione fatta nel testo giovanneo: "Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito". Quando il Papa evita lo scontro, non lo fa per debolezza, ma per coerenza con la sua natura "pneumatica".

Egli agisce come il vento che "soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va". La pretesa di Trump di trascinare il Vaticano in una rissa politica è il tentativo della "carne" di vincolare lo "Spirito" a logiche di fazione.

Tuttavia, la forza del messaggio cristiano risiede proprio nella sua inafferrabilità politica. Gesù ammonisce che nessuno può salire al cielo se non colui che è disceso dal

cielo. Questo implica che la verità non si raggiunge scalando i vertici del potere umano, ma accettando una prospettiva che "discende", ovvero che accoglie il dono della Grazia sopra l'interesse. L'analisi psicologica dello scontro ci porta al tema della luce e delle tenebre. Il testo di Giovanni spiega che il giudizio consiste nel fatto che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre perché le loro opere erano malvagie. Papa Leone XIV, scegliendo di non rispondere con la stessa moneta, "fa la verità" e "viene verso la luce".

Egli dimostra che le sue opere sono "fatte in Dio", cioè radicate in un amore per il mondo che non mira a condannare, ma a salvare. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Rinascere dall'alto significa, psicologicamente, operare una metamorfosi del pensiero: passare dal "cosa ottengo" al "chi sono". Mentre la politica grida, il Papa invita a guardare "in alto", ricordandoci che la vera vita — quella eterna e densa di significato — non si trova nella vittoria sull'avversario, ma nella capacità di vedere il Regno di Dio oltre le nebbie del conflitto materiale.

La sfida per l'uomo contemporaneo è proprio questa: avere il coraggio di Nicodemo di ammettere la propria cecità per poter, finalmente, tornare a vedere.

STELLA POLARE | DI DON ANGELO RIVA

Le cannonate di Trump e il ruggito del Leone



Non si sa bene se ridere o piangere di fronte alle bordate polemiche scagliate da Donald Trump all'indirizzo del conazionale americano posto a capo della Chiesa cattolica.

Da una parte viene da ridere, perché lo stile comunicativo del Presidente degli Stati Uniti assomiglia ogni giorno di più ad una gara di bocce al baretto di quartiere; e il confronto fra il Tycoon-pensiero e l'altezza teologica del pensiero agostiniano (di cui Leone XIV è depositario), sui temi della guerra e della pace, fa francamente sorridere. D'altra parte, però, c'è di che preoccuparsi, perché l'ultima volta che un Papa di Roma (Giovanni Paolo II) osò mettersi di traverso di fronte a una guerra americana (l'invasione dell'Iraq da parte di Bush nel 2004), le cose non andarono molto bene per la reputazione della Chiesa cattolica negli Stati Uniti...

Ad ogni modo le invettive del Presidente degli Stati Uniti contro il Santo Padre hanno sortito anche un effetto positivo: quello

di far uscire Papa Prevost da una sorta di riservatezza e di garbo comunicativo che, per gli uni, era sinonimo di eccessiva e colpevole tiepidezza, mentre, per gli altri, corrispondeva a un sospirato recupero di ieraticità del papato, dopo la stagione torrenzialità di papa Francesco, incline alla sgrammaticatura dei rigidi protocolli vaticani. Chiamato in causa dalle sbrodolate di Trump, papa Leone ha di fatto smentito gli uni e gli altri. Certamente il suo stile comunicativo non è quello diretto, e in qualche caso abrasivo, del «parroco del mondo» suo predecessore, che parlava con i mass-media mondiali con la stessa schiettezza e spontaneità con la quale un parroco si intrattiene con i suoi fedeli sul sagrato della chiesa dopo la messa domenicale. No, Leone non è Francesco, e sull'aspetto comunicativo, come su diversi altri aspetti (dal ripristino della mozzetta rossa, all'alloggio nel Palazzo Apostolico, al Giovedì Santo in cattedrale a san Giovanni e non a Regina Coeli), non ha certo tema di smarcarsi dal suo predecessore, per essere sé

stesso. D'altra parte, però, ora che c'è stato da dire una parola chiara e netta, di vangelo allo stato puro, sui temi della pace e della guerra (e Trump gliene ha data l'occasione), Prevost non si è certo tirato indietro. E penso che il futuro ci riserverà molti altri «ruggiti del leone» in totale consonanza con il suo predecessore ed il suo stile genuinamente evangelico: dalla ripresa della Chiesa dell'Evangelii gaudium, ai grandi temi della misericordia, della missione e della sinodalità, ai nuovi squarci di ecumenismo globale aperti dalle due encicliche sull'impegno ecologico e la fraternità universale.

Tirato in causa dalle cannonate trumpiane, papa Leone ha di fatto smentito sia quelli — e ci sono — che lo accusano di non essere così evangelicamente *tranchant* e dinamitardo come il suo predecessore, sia quelli — e ci sono — che salutano in lui l'agognato ritorno del papato cattolico dopo gli anni (a dir loro) delle bizzarre scorribande bergogliane. Il che, però, dovrebbe tutti metterci in guardia dall'atavico vizio dell'auto-referenzialità: cioè il tentativo di piegare tutto — Papa regnante compreso — alla propria particolare visione della realtà.

Sembra quasi — lo abbiamo visto tante volte con papa Francesco, e lo stiamo vedendo adesso con papa Leone — che la prima domanda, spontaneamente posta, non sia mai «Dio cosa sta cercando di dire a me, attraverso questo Papa posto a guida della Chiesa?», bensì piuttosto «questo Papa conferma il mio modo di vedere la vita, la realtà, la Chiesa, il mondo?».

Troppe volte assomigliamo ai farisei del vangelo, che ponevano domande non per capire, ma per confermare sé stessi e mettere in difficoltà l'interlocutore. Diciamo allora grazie alle contumelie di Trump: proprio il suo stile da sfasciacarrozze, ci ha involontariamente aiutato a capire qualcosa di più del Papa, del vangelo, del mondo, e del modo di stare nel mondo con lo stile del vangelo.

LE PAROLE DEL PAPA

Vi ringrazio tanto per la vostra accoglienza, così piena di fede che mi tocca il cuore, ed è di grande conforto per la mia missione. Grazie!

Mi ha colpito sentire che voi chiamate questo luogo "lar", che parla di famiglia. Ringrazio Dio per questo, e spero che tutti voi possiate davvero vivere qui in un ambiente familiare, per quanto possibile.

Gesù amava stare a casa dei suoi amici. Il Vangelo ci dice che andava nella casa di Pietro, a Cafarnao, dove un giorno guarì la sua suocera. Ci ricorda la sua amicizia con Maria, Marta e Lazzaro: nella loro casa, a Betania, era accolto come Maestro e Signore e nello stesso tempo con familiarità.

Allora, carissimi, mi piace pensare che Gesù abita anche qui, in questa casa. Sì, Lui dimora in mezzo a voi ogni volta che cercate di volervi bene e di aiutarvi a vicenda come fratelli e sorelle. Ogni volta che, dopo un'incomprensione o una piccola offesa, sapete perdonarvi e riconciliarvi. Ogni volta che, alcuni di voi o tutti insieme, pregate con semplicità e umiltà.

La cura delle persone fragili è un segno molto importante della qualità della vita sociale di un Paese. E non dimentichiamo: le persone anziane non vanno solo assistite, vanno prima di tutto ascoltate, perché custodiscono la saggezza di un popolo. E dobbiamo loro riconoscenza, perché hanno affrontato grandi difficoltà per il bene della comunità.

Care sorelle e cari fratelli, porterò nel cuore il ricordo di questo incontro con voi. La Vergine Maria, che riempiva di fede e d'amore la Casa di Nazaret, vegli sempre su questa comunità. E vi accompagni anche la mia benedizione. Grazie!

PAPA LEONE XIV
Casa di accoglienza per anziani
a Saurimo in Angola

UN ANNO FA LA MORTE DEL SANTO PADRE UNA RIFLESSIONE SULLA SUA EREDITÀ E SULLE SFIDE DELLA CHIESA OGGI

PAPA FRANCESCO: «È STATO UN VERO DONO DI DIO»

A un anno dalla morte di Papa Francesco, il Lunedì dell'Angelo 2025, il tempo aiuta a rendere più leggibile la sua testimonianza e l'eredità che ha lasciato. «Il Signore, che ama la sua Chiesa e la accompagna con amore mediante il suo Spirito, provvede sempre le persone più adatte per affrontare le singole situazioni storiche. Così è stato per papa Francesco, un vero dono di Dio». È la certezza espressa dal nostro Vescovo, il cardinale Oscar Cantoni. Il quale aggiunge: «Egli ha offerto con i suoi gesti e con le sue parole una nuova opportunità perché la Chiesa, con un linguaggio consono ai tempi, potesse essere raggiunto dalla misericordia di Dio». In questa «nuova opportunità» si concentra forse il

cuore del suo pontificato: non una rottura, ma un'apertura; non un cambio di dottrina, ma di sguardo. Un linguaggio capace di raggiungere, prima ancora che di definire. Se oggi guardiamo ai frutti, li ritroviamo tanto nei documenti, quanto nei processi avviati. **Francesco ha insistito su una Chiesa meno centrata su sé stessa e più capace di abitare le periferie, non solo geografiche ma esistenziali.** È lì che il Vangelo torna a essere carne, incontro, storia concreta. È lì che la fede smette di essere idea e torna a essere esperienza vissuta. In questo senso, una delle eredità più feconde è il metodo: una **Chiesa sinodale**, dove l'ascolto precede la parola e dove nessuno può ritenersi estraneo al cammino comune. Non è semplicemente una riforma organizzati-

va, ma una conversione dello stile ecclesiale. Sedersi allo stesso tavolo, riconoscere che lo Spirito parla anche attraverso l'altro, accettare che la realtà – spesso scomoda – abbia qualcosa da insegnare: tutto questo resta una sfida aperta. Il cardinale Cantoni ricorda anche la **continuità del cammino**: «l'attuale Pontefice sviluppa e approfondisce le linee pastorali del suo amato predecessore, affrontando con coraggio e determinazione le nuove sfide del tempo presente». È un passaggio decisivo. Perché l'eredità di Francesco non può essere musealizzata né ridotta a memoria celebrativa: vive solo se viene assunta e reinterpretata. Forse è proprio questo il punto più esigente. **Francesco non ha lasciato risposte facili, ma direzioni.** Ha chiesto una Chiesa capace di

“sporcarsi le mani”, di toccare le ferite, di non temere la complessità del mondo. Ha ricordato, con forza, che **il cristianesimo non nasce dalle idee ma dall'incarnazione**: da una realtà concreta, spesso fragile, sempre bisognosa di misericordia. «Ringraziamo quindi il Signore e lodiamolo perché non cessa mai di offrirci segni del suo costante amore». In questa gratitudine espressa dal Vescovo Cantoni si chiude – e insieme si apre – il senso di questo ricordo a un anno dalla morte di papa Francesco. Non uno sguardo nostalgico, ma una responsabilità presente: riconoscere il dono ricevuto e lasciarlo operare nella vita della Chiesa e del mondo.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

INTERVISTA A MASSIMO FAGGIOLI

LA CHIESA GLOBALE DI FRANCESCO È GIÀ IL NOSTRO PRESENTE

Il 21 aprile del 2025 **papa Francesco** tornava alla Casa del Padre. Giorni intensi che sono entrati nella storia, non solo della Chiesa, e che nel volgere di una ventina di giorni hanno portato all'elezione di papa Leone XIV. A un anno da quel giorno abbiamo intervistato il professor **Massimo Faggioli**, docente di Ecclesiologia Storica e Contemporanea al *Loyola Institute* del *Trinity College* di Dublino, storico della Chiesa di fama internazionale, con esperienze accademiche tra Europa, Canada e Stati Uniti.

Quale eredità ci ha consegnato papa Francesco?

«Ci lascia molto. Anche da ciò che stiamo vedendo in questi giorni con papa Leone XIV, è evidente che **Francesco non è stata un'eccezione**, né un'aberrazione rispetto alla norma del papato, come qualcuno aveva sostenuto. Il suo contributo principale è stato quello di **rendere chiara alla coscienza della Chiesa la sua natura globale**. Non più una Chiesa soltanto europea o occidentale: ogni problema oggi deve essere affrontato da una prospettiva che non sia né antieuropea né antiamericana, ma che non sia più esclusivamente europea o nordamericana. Questo vale per tutte le grandi questioni – morali, sociali, economiche – così come per i temi della pace e della guerra. È forse l'aspetto più importante del suo pontificato. E oggi lo vediamo confermato anche da papa Leone, che pur essendo nato in Nord America parla come Vescovo di una Chiesa globale. Questo è il linguaggio che Francesco ha messo davanti agli occhi del papato, per la prima volta nella storia».

Se dovesse sintetizzare il pontificato di papa Bergoglio con una parola, quale sceglierebbe?

«Direi: **poveri**. Una Chiesa **dei** poveri, **con** i poveri e non semplice-

mente *per* i poveri. Non una Chiesa che si inchina ai poveri per bontà, ma una Chiesa che riconosce che sono i poveri a farla, più dei ricchi. Per noi è un'idea quasi straniante, ma è centrale nel suo pontificato. Penso, ad esempio, al viaggio a **Lampedusa**, ma anche a quello in **Mongolia**. Quest'ultimo mi colpì molto: un Paese lontanissimo dal nostro immaginario, dove la Chiesa è una realtà di estrema minoranza. Lì si capisce davvero cosa significa essere Chiesa in condizioni radicalmente diverse, e quanto questa esperienza abbia da insegnare a tutta la Chiesa».

Osservatori dicono che Francesco abbia rappresentato una vera applicazione del Vaticano II, soprattutto attraverso la

sinodalità. È d'accordo?

«Sì, lo sono. La **sinodalità** è, di fatto, un'estensione dell'idea di Chiesa che emerge dal Concilio Vaticano II. Il Concilio non usa mai esplicitamente questa parola, ma il concetto è già presente al suo interno. Per Francesco, **la sinodalità è stata il modo principale per riportare il Vaticano II al centro della vita della Chiesa**. Un Concilio che, nel tempo, era stato in parte dimenticato o ridotto a slogan, come un ricordo lontano degli anni Sessanta. In questo senso, il suo approccio è stato **latinoamericano**. Oggi il Vaticano II è più comprensibile guardando a ciò che accade nella Chiesa del Sud America, molto più che in Europa o in Nord America».

Papa Francesco: nel vortice della storia, corriamo il rischio di dimenticarlo oppure è presente nella memoria della Chiesa?

«Papa Francesco è molto presente. Se oggi se ne parla meno, è anche per una forma di rispetto verso Papa Leone: si evita di creare l'impressione che il Papa defunto fosse migliore dell'attuale. Ma la sua presenza è

■ Papa Francesco è ancora presente nella vita della Chiesa
L'importante è non trasformare Bergoglio in un santino a proprio uso e consumo

fortissima. Francesco ha avuto un carisma eccezionale, ha governato e ha riaperto questioni che erano state sepolte. Non credo ci sia il rischio di dimenticarlo. Semmai, il rischio è un altro: che ciascuno costruisca il “proprio” Francesco, scegliendo solo gli aspetti più comodi e dimenticando quelli più scomodi. In altre parole, il rischio è trasformarlo in un santino. È già successo con altri papi, come Giovanni XXIII. Oggi, anche per la rapidità con cui si arriva alla canonizzazione, questo processo è ancora più facile. In alcune minoranze – soprattutto nel Nord America – esiste anche un tentativo attivo di cancellarne la memoria. Ma si tratta di gruppi limitati: non è il sentire della Chiesa nel suo insieme».

Alla luce di quanto sta accadendo oggi, si può dire che Francesco avesse una capacità profetica?

«Sì, soprattutto su temi come guerra e rapporti internazionali, ma anche sulla relazione con la Chiesa negli Stati Uniti. E lo si vede chiaramente anche dal fatto che papa Leone, scrivendo ai cardinali in vista del Concistoro del prossimo giugno, abbia indicato come punto di riferimento l'*Evangelii Gaudium*. Chi pensava che Francesco fosse un'eccezione, un errore destinato a essere corretto, deve ricredersi. Leone non è un “anti-Francesco”. Parla lo stesso linguaggio, pur con accenti diversi. Anzi, osservando Leone si comprende ancora meglio ciò che è stato Francesco».

Ampliamo lo sguardo sull'attualità e su papa Leone, di cui molto abbiamo parlato in questo nostro dialogo e per il quale si avvicina l'anniversario del primo anno di pontificato. Nel contesto internazionale sempre più complesso, come interpreta le tensioni che abbiamo registrato nei giorni scorsi, soprattutto per quanto riguarda il ruolo della Chiesa?

«Credo che alcune reazioni americane vadano lette anche alla luce del nervosismo legato all'andamento della guerra. Quanto è accaduto tra il presidente degli Stati Uniti e il Papa è qualcosa di inedito, e ha molte implicazioni: un Papa americano (*nel senso più ampio del termine, visto che ha la cittadinanza USA e peruviana – ndr*), un presidente statunitense e una Chiesa negli USA che resta divisa, anche se meno di prima. Oggi papa Leone è accolto in modo più unitario rispetto a quanto accadeva con Francesco, per diversi motivi. Tuttavia, la soluzione di questa crisi dipende molto più dagli Stati Uniti che dal Vaticano, che non ha certo dato origine a questo caos globale. Molto dipenderà dalle scelte americane, e oggi gli Stati Uniti restano un grande punto interrogativo, essendo guidati da una leadership fortemente legata a impulsi e decisioni non sempre prevedibili. Da parte sua, il Vaticano ha risposto in modo tempestivo e chiaro. In un certo senso, questo momento rappresenta un “secondo inizio” del pontificato di Leone».



EVANGELII GAUDIUM

AL CUORE DEL CONCISTORO DI GIUGNO

Nel tempo pasquale, papa Leone XIV ha scritto ai cardinali in vista del Concistoro di giugno, offrendo una riflessione che unisce gratitudine, discernimento e orientamento missionario. Fin dall'inizio, l'augurio della "pace del Signore risorto" diventa chiave di lettura: **una pace capace di rinnovare un mondo ferito.**

Il Papa valorizza il Concistoro di gennaio come momento di confronto "libero e fecondo", i cui contributi costituiscono un patrimonio da sviluppare. Al centro emerge con forza *Evangelii gaudium*, indicata come riferimento decisivo e "soffio nuovo" per la Chiesa. Non è solo un documento, ma un principio generativo: ricentra tutto sul kerigma e avvia una conversione pastorale e missionaria profonda.

A livello personale, ciò implica passare da una fede ricevuta a una fede vissuta, fondata su preghiera, testimonianza e coerenza. Sul piano comunitario, si chiede di superare una pastorale di conservazione per diventare comunità missionarie, accoglienti e capaci di relazione. Per i pastori, è essenziale sostenere l'audacia missionaria evitando appesantimenti organizzativi e puntando all'essenziale.

La missione è definita "cristocentrica e kerigmatica": nasce dall'incontro con Cristo e si diffonde per attrazione, non per proselitismo. Tiene insieme annuncio, testimonianza, dialogo e impegno, senza ridursi a logiche di conservazione.

Tra le indicazioni concrete: rilanciare davvero *Evangelii gaudium* verificandone la recezione, rinnovare i percorsi di iniziazione cristiana e rendere più missionaria la comunicazione ecclesiale. Anche nelle minoranze, la Chiesa è chiamata a essere segno di speranza. Il fine è chiaro: non sopravvivere, ma comunicare l'amore di Dio.

INTERVISTA ALLA SOCIOLOGA CHIARA GIACCARDI

CON FRANCESCO: UN CAMMINO DI UMILTÀ E RECIPROCIÀ



PAPA BERGOGLIO HA INDICATO "PROCESSI": VERBI IN MOVIMENTO CHE SANNO GENERARE

Un gesto, prima ancora delle parole: un uomo che si china e chiede la benedizione del suo popolo. Così il Santo Padre Francesco, fin dal giorno della sua elezione, il 13 marzo 2013, ha mostrato al mondo lo stile del suo essere Papa. A un anno dalla sua morte, la sua eredità resta tutt'altro che acquisita - e continua a interrogare credenti e non credenti. Che cosa ci ha lasciato davvero? Lo abbiamo chiesto a **Chiara Giaccardi**, che legge il suo pontificato come una rivoluzione della prossimità, oggi più necessaria che mai.

Per "spiegare" Papa Francesco, da dove potremmo partire?

«Partirei dalla prima volta in cui si è affacciato in piazza San Pietro, la sera della sua elezione. **Non ha voluto i segni del potere papale. E soprattutto si è inchinato davanti alla folla riunita sul sagrato e ha chiesto la benedizione delle persone lì presenti.** È stato un gesto rivoluzionario, nel senso più pieno del termine. Non per desacralizzare il ruolo, ma per ricordare che il modo più alto di regnare è servire, come insegna il Vangelo. Francesco ha mostrato subito che la Chiesa non è prima di tutto un'istituzione fatta di gerarchie e beni, ma il popolo di Dio. Da lì è iniziato un cammino: **umiltà, reciprocità.** E il tentativo di tradurli anche in una forma concreta, quella sinodale».

Francesco ha comunicato molto attraverso gesti e parole semplici, spesso

senza mediazioni: in che modo questo stile comunicativo resta attuale?

«Papa Francesco ha spezzato l'astrazione dei rapporti istituzionali, che spesso diventano burocrazia. E lo ha fatto nel modo più semplice e più umano: attraverso il contatto. Il contatto è la via della reciprocità. Si può guardare senza essere visti, ma non si può toccare senza essere toccati. I suoi gesti lo dimostrano: **scambiare la papalina con un bambino, baciare un malato, accarezzare il ventre di una donna incinta, prendere per mano don Ciotti.** Gesti concreti, radicati anche in una cultura - quella latino-americana - dove il contatto è parte del linguaggio. Così ha scardinato una distanza che è anche disumanizzante. Perché l'astrazione è il primo passo della disumanizzazione: ridurre le persone a categorie rende possibile l'odio. Francesco ha fatto il contrario. Ha riportato al centro l'incontro con l'altro concreto, con la persona nella sua unicità. Ed è per questo che il suo stile oggi non è solo attuale: è sempre più necessario».

Perché Papa Francesco è riuscito a parlare anche ai "lontani"?

«Perché è uscito da una postura difensiva.

E quando smetti di difendere un perimetro, smetti anche di escludere. Francesco non ha difeso un'identità chiusa, ma qualcosa di più grande: il senso di un discorso di fede che non è adesione a una dottrina, ma affidamento a una persona, Gesù. Dentro questo orizzonte entrano valori che parlano a tutti: fraternità, cura della casa comune, sobrietà, attenzione ai più fragili. Non sono valori "di parte": attraversano religioni, culture, perfino visioni non religiose. È qui che molti si sono riconosciuti. Anche nella radicalità di testi come la *Laudato si'* (pubblicata esattamente 10 anni fa): una radicalità che spesso i cristiani faticano ad assumere fino in fondo, ma che altri hanno percepito come autentica. E quindi credibile».

Quale eredità che ci ha lasciato e cosa rischiamo di dimenticare?

«La sua eredità è duplice. Da un lato, una Chiesa in uscita: una Chiesa che lascia palazzi, ruoli e privilegi, e prende atto che il cristianesimo non ha più un'evidenza sociale scontata. Dall'altro, uno stile che è già un messaggio: semplicità e fraternità. Una fraternità che viene prima dell'identità e che si estende a tutto - al creato, alle altre religioni, alle differenze. In un mondo che si divide continuamente - pro e contro, destra e sinistra, tradizionalisti e progressisti - Francesco ha provato a ricucire. Con i suoi gesti, prima ancora che con le parole. E con testi come *Fratelli tutti*, *Evangelii gaudium*, *Laudato si'*, ha insistito su un punto: tutto è connesso. Non è un'idea astratta. È qualcosa che ci dicono anche la scienza e la vita. Francesco lo ha tradotto in un linguaggio umano e spirituale, accessibile. Questa è la sua eredità. Ed è anche la sua sfida: non ridurla a slogan».

C'è un ricordo personale o un aspetto di papa Francesco caro?

«L'ho incontrato alcune volte, ma sempre in contesti formali. Quei momenti brevi che restituiscono qualcosa del calore umano, ma restano inevitabilmente limitati. Il ricordo più forte, però, è legato a *Evangelii gaudium*. In quegli anni avevamo appena pubblicato *Generativi di tutto il mondo, unitevi*, e ci ha colpito una risonanza profonda. I cinque verbi proposti da Francesco descrivono un vero processo generativo: **prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare.** Sono verbi concreti. Parlano di movimento, di relazione, di vita. E l'ultimo, "festeggiare", è forse il più dimenticato. Ma è decisivo. Perché la vita, quando è viva davvero, genera gioia. Forse è proprio qui il punto. Non una Chiesa che delimita, che esclude, che dice chi sta dentro e chi sta fuori. Ma una Chiesa capace di riconoscere e custodire ciò che fiorisce. E, semplicemente, di far festa».

pagine a cura di ENRICA LATTANZI

DA PONTEFICE IN VISITA A LAMPEDUSA ERA STATO ANNUNCIATO COME MOMENTO PERSONALE, PRIVATO, L'8 LUGLIO 2013

TUTTO INIZIÒ NEL SILENZIO. SOBRIETÀ E VANGELO

A un anno dalla morte di papa Francesco, **il suo primo gesto da Pontefice continua a parlare con forza.** Non fu una capitale, né un grande santuario internazionale. Fu **Lampedusa**. Una periferia del mondo diventata, per un giorno, centro della coscienza globale. Quel viaggio dell'8 luglio 2013 - la prima uscita da Roma del nuovo Papa - non fu solo una visita pastorale (sebbene annunciata come visita personale, privata), ma un atto profetico. E oggi torna alla memoria anche perché, il prossimo 4 luglio, Papa Leone XIV si recherà nuovamente sull'isola, in una data carica di simboli: il giorno in cui ricorrono i 250 anni dell'indipendenza degli Stati Uniti. Una data



■ **Una presenza carica di simboli** *Consapevoli di vivere un incontro che avrebbe lasciato traccia*

non scelta a caso da papa Prevost, connessa alla politica migratoria attualmente in atto negli USA e ancora più significativa alla luce del dibattito fra amministrazione Trump e Vaticano.

UN ANNUNCIO IMPROVVISO, UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

Come racconta **don Carmelo Petrone**, responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Agrigento e direttore del settimanale "La Voce del Popolo", tutto iniziò nel silenzio e nella sorpresa. Pochi sapevano della visita, e solo il 1° luglio arrivò la conferma ufficiale: in un incontro mattutino in curia l'arcivescovo, il cardinale Francesco Montenegro (emerito dal 22 maggio 2021), informò che il Pa-

pa sarebbe giunto a Lampedusa una settimana dopo. Da quel momento, sei giorni appena per preparare tutto. "Una corsa frenetica", fatta di riunioni, viaggi, decisioni rapide. In un'isola difficile da raggiungere, dove ogni materiale richiedeva ore di navigazione. Eppure, proprio in quella fatica si respirava qualcosa di diverso: non si stava organizzando un evento qualsiasi, ma preparando un segno destinato a lasciare traccia.

SOBRIETÀ E VANGELO: LO STILE DI UN PONTIFICATO
Fin dall'inizio fu chiaro lo spirito della visita: niente protocolli, niente privilegi. "Sarà una visita pastorale e a carattere penitenziale", venne annunciato.

INTERVISTA AL GIORNALISTA NELLO SCAVO

BERGOGLIO: IL PAPA CHE NON LASCIAVA LE STORIE A METÀ

C'è un uomo, **Pato**, che attraversa il deserto. Arriva il momento di separarsi da moglie e figlia nella convinzione che loro ce l'avrebbero fatta a salvarsi e a raggiungere l'Europa. Mentre per lui ci sono l'incertezza e le violenze lungo la tratta degli esseri umani e i centri per migranti in Libia. Pato, incredibilmente, salva la propria vita. Si mette alla ricerca di moglie e figlia. Le trova, ma è solo una fotografia su internet, perché loro non ce l'hanno fatta. C'è un Papa, **Francesco**, che, venuto a conoscenza di quella storia, decide che Pato non può essere abbandonato al suo destino. Non è una parabola. È uno dei racconti con cui l'inviato di *Avvenire* **Nello Scavo** prova a spiegare chi è stato papa Francesco. Un racconto che, più di molti discorsi, restituisce il tratto forse più radicale del suo pontificato: **non lasciare mai una storia a metà**.

Mentre racconta, il telefono di Scavo si accende. Arrivano aggiornamenti dal Medio Oriente. Dal Libano - da cui è rientrato poche ore prima della nostra intervista - un'escalation di tensioni che riguardano il ponte sul fiume Litani. Papa Francesco aveva desiderato visitare il Libano, senza riuscirci. Papa Leone lo ha scelto per la sua prima visita apostolica. Non è un dettaglio. È una linea che continua. E aiuta a capire perché, per Francesco, anche le crisi più lontane non erano mai davvero lontane.

UNA RESPONSABILITÀ PERSONALE
«Francesco non si limitava a conoscere le storie - racconta Scavo - le prendeva in carico». Nel caso di Pato, il Papa non si fermò alla compassione. Si informò, chiese aggiornamenti, si attivò. Voleva che fosse salvato, che arrivasse in un luogo sicuro, che potesse ricominciare. E quando finalmente quell'uomo arrivò in Italia, Francesco volle incontrarlo. «Quasi in lacrime», ricorda Nello. Il Papa continuò a seguirlo: dove viveva, come stava, se riusciva a trovare un equilibrio, un lavoro, una nuova vita. Non era assistenza. Era qualcosa di più difficile da definire: una responsabilità personale. Come se ogni

storia incontrata diventasse, in qualche modo, anche sua. Una sensibilità espressa anche nei confronti della Chiesa di Como: «pensiamo a quanto papa Francesco fu colpito dall'omicidio di don Roberto Malgesini e a quanto affetto ha espresso, concretamente, personalmente, ai suoi familiari e a tutta la Diocesi».

LA PROSSIMITÀ COME METODO

Quello che accade in una singola vicenda si ritrova, identico, su scala globale. Ogni giorno, per esempio, Francesco manteneva un contatto diretto con la parrocchia di Gaza. Telefonate, messaggi, aggiornamenti continui. Non un gesto simbolico, ma una presenza. «Quelle chiamate a padre Gabriel Romanelli hanno tenuto in piedi la comunità», racconta Scavo. E lo stesso schema si ripete altrove: Ucraina, Medio Oriente, Africa. Teatri lontani, spesso raccontati per astrazione, ma che per lui avevano sempre nomi, volti, contatti diretti. Non tutto era visibile. Anzi, molto restava fuori dal racconto pubblico. «Ci sono cose che si potranno dire solo più avanti», lascia intendere Nello.

CAPIRE PRIMA DI GIUDICARE

C'è un tratto meno evidente, ma decisivo. Francesco non si accontentava di denunciare. Voleva capire. Per questo aveva sviluppato un interesse quasi ossessivo per i grandi traffici globali: esseri umani, droga, armi. Non come fenomeni separati, ma come parti di un unico sistema. «La sua intuizione era che tutto fosse collegato», spiega Scavo. E per studiarlo aveva fatto qualcosa di insolito: **mettere insieme competenze diverse, far lavorare insieme investigatori, studiosi, operatori sul campo**. Un lavoro che aveva poco di ecclesiastico nel senso tradizionale. Sembrava piuttosto il tentativo di leggere il mondo per poterlo affrontare davvero. È durante uno di questi incontri che emerge un altro volto di Francesco. Un documento finale, preparato dopo giorni di lavoro su temi scottanti e di grandissima attualità che aveva visto riuniti esperti di tutto il mondo (stiamo parlando di prostituzione minorile, traffico di esseri umani, traffico di droga e di armi, traffico di organi),



Non si sta tornando indietro, ma si va avanti
Servono tempo e distanza per capire l'eredità che ha lasciato papa Francesco

viene modificato all'ultimo momento: era scomparsa la richiesta di riconoscere la tratta degli esseri umani come crimine contro la dignità umana. Il Papa viene informato. Entra nella sala, parla. Si ferma. E cambia tono. Ripete quel punto ribadendo la necessità di non negoziare su quel riconoscimento. «Lo fa una volta. Poi un'altra. Poi ancora. E mentre lo fa, batte i pugni sul tavolo... Non si trattava di mediare. Si trattava di affermare», ricorda Nello.

UNA RETE INVISIBILE

Poi c'è il Francesco quotidiano. Rispondeva alle mail. Scriveva a mano. Telefonava. «Le risposte erano personali. Si capiva», racconta Scavo. Non era un'eccezione. «Per essere sicuro che l'interlocutore avesse la certezza che la risposta arrivava da lui, scriveva un biglietto, una lettera e, dopo averla fatta fotografare, la faceva inviare... senza orari, in qualsiasi momento del giorno». Era non solo la tessitura di rapporti, ma anche un metodo. Una rete invisibile, fatta di relazioni dirette, che attraversava mondi diversi: diplomatici, operatori umanitari, persone comuni. **Una forma di prossimità che diventava anche governo**. Naturalmente, non tutto funzionava. C'erano resistenze, incomprensioni, tensioni interne. Francesco ne era consapevole. Ma la sua reazione era sempre la stessa: «Sappiamo come sono fatte le persone». Niente retorica. Niente scontri pubblici. Solo la scelta di andare avanti.

IL "DOPO FRANCESCO"

È qui che il racconto cambia prospettiva. A un anno dalla sua morte, molti hanno provato a leggere l'arrivo di papa Leone come una correzione di rotta, dopo una stagione percepita come troppo esposta,

troppo "in uscita". Per Scavo è l'errore più grande. «Francesco ha aperto processi. Ha messo sul tavolo questioni che prima non c'erano, o non erano così visibili». Ma aprire processi non significa completarli. Ed è qui che si colloca Leone. Non come alternativa, ma come sviluppo. «Sta facendo una cosa diversa - spiega -. Sta organizzando». Se Francesco ha spalancato le finestre, Leone sta sistemando la casa. Sta coinvolgendo di più gli episcopati, sta distribuendo responsabilità, sta rendendo strutturale ciò che prima era intuizione. E in alcuni casi sta andando perfino oltre. Il segnale, dice Scavo, non sta tanto nei gesti simbolici, ma nei movimenti più profondi. Oggi non è solo il Papa a esporre. Sono le Chiese locali. I vescovi parlano, prendono posizione, intervengono nei conflitti. È una dinamica che Francesco aveva immaginato. Leone la sta rendendo operativa. Per questo, aggiunge, l'idea di una "normalizzazione" rischia di essere fuorviante. «Non si sta tornando indietro. Si sta andando avanti». C'è qualcosa, in tutto questo, che sfugge. Mentre si parla di cambiamento di tono, la sostanza sembra muoversi nella stessa direzione — forse con maggiore incisività. Le intuizioni di Francesco non si sono esaurite. Si stanno radicando. Nelle strutture, nelle scelte, nel modo di stare nel mondo. «È una stagione molto bella», dice Scavo. «Ma forse non ce ne rendiamo conto».

IL TEMPO NECESSARIO

Alla fine, resta una domanda. Che cosa è stato davvero il pontificato di Francesco? La risposta non è ancora disponibile. Serve tempo. Distanza. «Forse cinquant'anni», scherza Nello. Solo allora sarà possibile vedere con chiarezza ciò che oggi appare ancora in movimento. Non solo un Papa diverso ma necessario e unico.

ANCORA OGGI QUEI GESTI PARLANO E IL SUCCESSORE PAPA LEONE XIV SARÀ A LAMPEDUSA IL PROSSIMO 4 LUGLIO

PAROLE CHE SVELANO LO STILE DEL PONTIFICATO

Le parole chiave erano semplici: sobrietà e pastoralità. Nessun posto d'onore, nessuna distinzione tra autorità. Al centro, gli ultimi: migranti, bambini, malati. Anche i dettagli parlavano questa lingua: il Papa non avrebbe usato la papamobile, ma una jeep prestata da un turista. Piccoli segni di uno stile che stava già cambiando il volto del pontificato.

IL GESTO CHE SEGNA LA STORIA

Il momento più forte resta quello sul mare. Da Cala Pisana a Punta Favaro, circondato dai pescatori, Papa Francesco lancia una corona di fiori tra le onde. Un gesto semplice, ma potentissimo. Un atto di memoria per i migranti morti nel Mediterraneo. Un grido silenzioso che attra-

versa il mondo. In quel momento, raccontano i presenti, si percepiva chiaramente che non si trattava solo di una cerimonia. Era una denuncia, una preghiera, una presa di posizione.

UN INCONTRO CHE CAMBIA

Nei giorni della preparazione e nell'incontro diretto con il Papa, ciò che colpisce è la sua essenzialità. Anche nei momenti più semplici: durante il breve ristoro, "assaggia appena un panino e un pezzetto di cassata", restando in piedi a parlare. Sono dettagli che restano impressi. Così come la collaborazione spontanea dell'isola: volontari, ristoratori, tecnici. Tutti coinvolti in qualcosa che superava l'organizzazione stessa. A visita conclusa arrivano

gli elogi, ma soprattutto resta una consapevolezza: si è vissuto un momento storico.

UN'EREDITÀ CHE CONTINUA

A distanza di anni — e in questi giorni, a un anno dalla sua morte — quel viaggio appare sempre più come una chiave per comprendere tutto il pontificato di Papa Francesco. Lampedusa non fu una scelta casuale, ma un orientamento: partire dalle periferie, dare voce a chi non ne ha, trasformare i gesti in segni. E il fatto che oggi Papa Leone XIV torni su quell'isola, in una data simbolica per la storia mondiale, mostra quanto quel messaggio sia ancora vivo. Perché Lampedusa non è solo un luogo. È una domanda aperta al mondo.



TRENTO DAL 16 AL 18 APRILE IL CONVEGNO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Cronisti del clima, il pianeta in... pagina

Sono state tre dense giornate quelle vissute a Trento, dal 16 al 18 aprile da 70 giornalisti cattolici, provenienti da ogni parte d'Italia, che hanno partecipato al convegno promosso dalla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) e organizzato dal settimanale Vita Trentina in occasione del suo centesimo anniversario. "Pianeta in prima pagina, cronisti del clima. Il racconto locale della crisi ambientale a dieci anni dalla *Laudato Si'*" il titolo del primo appuntamento appuntamento dopo il Covid per i rappresentanti delle diverse testate cattoliche. Al centro del convegno i compiti di giornalisti e testate cattoliche locali di fronte alla crisi ambientale globale e agli eventi climatici estremi. A fare da guida a quest'impegno, dopo dieci anni, rimane l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*. Ad introdurre i lavori è stato l'arcivescovo di Trento, **monsignor Lauro Tisi**. "Il tema è di grandissima attualità, perché purtroppo negli ultimi anni è scomparso dalle agende politiche e anche dalla narrativa delle nostre testate giornalistiche". "La *Laudato si'* non è stato genericamente un manifesto verde, è stata una chiamata all'azione", ha ricordato **monsignor Domenico Pompili**, vescovo di Verona, nel suo intervento, introdotto dalla vicepresidente della Fisc Chiara Genisio. Per Pompili, "il fatto che il tema ambientale non sia più in prima pagina non deve sorprenderci. In prima pagina, in questo momento, ci sono le guerre. Ma per quali ragioni si fanno le guerre, se non per ragioni legate alla ricerca di terre rare o di particolari minerali che ci riconducono al nostro punto di parten-

IL RACCONTO LOCALE DELLA CRISI AMBIENTALE A DIECI ANNI DALL'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO "LAUDATO SI'".



TISI
«TEMA DI GRANDE ATTUALITÀ»



POMPILI
«UNA COMUNICAZIONE TRASPARENTE»



OLIVERO
«ECUMENISMO IN USCITA»

za, cioè al nostro rapporto con la Terra? Tutto è profondamente interconnesso". In questo contesto, "la comunicazione non deve essere solo trasparente, con dati certificati", ha aggiunto monsignor Pompili. "Sappiamo bene che anche sul tema dell'ambiente si contrappongono due narrazioni: una comunicazione negazionista, che anche di fronte all'evidenza continua a insistere nel ritenere che si tratti di un falso allarme, e una comunicazione di segno opposto, che potremmo definire 'terrorista', che non riesce a risvegliare le coscienze e a toccare i cuori. Dobbiamo ripartire da convinzioni più profonde, che sono lo sfondo ultimo della riflessione di papa Francesco, per il quale oggi c'è bisogno non semplicemente di più tecnologia, ma di più contemplazione. Mi sembra che questo sia il primo dato offerto dalla *Laudato si'*, che ci risveglia alla realtà".

"L'evidenza termica è l'evidenza che tutti citiamo, e sulla quale non c'è alcun dubbio. La temperatura globale, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, schizza in alto", ha spiegato il direttore del Muse - il Museo delle Scienze di Trento **Massimo Bernardi**. I cambiamenti in atto, ha aggiunto, rappresentano "una grande e spaventosa rivoluzione cognitiva, oltre che una trasformazione sociale e dei sistemi biotici". Fondamentale è stato il tema della comunicazione scientifica. "Sono circa 70 anni che sappiamo come stanno andando le cose e non siamo riusciti a spiegarci. Evidentemente c'è un vulnus nella comunicazione scientifica. Stiamo fallendo, come scienziati, e quindi abbiamo bisogno che qualcuno ci aiuti", ha affermato il direttore



del Muse. "Non abbiamo una soluzione per risolvere la crisi climatica. Abbiamo tante soluzioni. Soluzioni tecniche, soluzioni basate sulla scienza, soluzioni politiche e poi ovviamente culturali. Dal mio punto di vista sono due le leve su cui possiamo lavorare con la cultura: da un lato l'efficacia della scienza, il cui metodo è rodato, e che ci aiuta ad andare contro le falsità; dall'altra parte c'è la necessità di quella che papa Francesco chiama 'ecologia integrale', che viene chiamata anche 'ecologia profonda', che ci permette di sospingere la cura e di reagire all'indifferenza".

La giornata di venerdì ha permesso di mettere a fuoco gli aspetti deontologici della comunicazione ambientale, con gli interventi di **Giovanni Caprara**, giornalista scientifico del "Corriere della Sera", **Christian Casarotto**, glaciologo e divulgatore Muse di Trento, a cui ha fatto seguito il tentativo di porre lo sguardo sulle scelte deontologiche messe in atto per affrontare situazioni di emergenza. Da qui le voci di **Augusto Goio**, caposervizio "Vita Trentina" di Trento "Quando il ghiacciaio crolla"; **Simone Pitossi**, direttore "Toscana Oggi" di Firenze "Quando

arriva l'alluvione"; **Francesco Zanotti**, direttore "Corriere Cesenate" di Cesena "Quando le colline franano"; **don Doriano De Luca**, direttore "Nuova Stagione" di Napoli "Quando la terra trema". Quindi alcune indicazioni sulle possibili azioni per una conversine ecologica, con le testimonianze di **Giampaolo Pedrotti**, capo ufficio stampa Provincia Autonoma di Trento; **Viola Ducati**, divulgatrice ambientale, inviata alla COP30 di Belém; **Giorgio Franceschi**, amministratore delegato ISA, Istituto Atesino di Sviluppo e **Fabio Magro**, referente Comunità *Laudato Si'* Abbazia di Follina (TV). A chiudere la tre giorni l'intervento di **mons. Derio Olivero**, vescovo di Pinerolo e presidente Commissione CEI per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: "Come stare in modo appassionato in questo mondo? Questa è la grande questione, su cui stiamo lavorando a livello nazionale. E io credo che questa sia la strada da battere per il futuro, per uscire dal secolarismo escludente, che dice che le religioni devono occuparsi solo dello spazio privato. Io amo chiamare questo atteggiamento ecumenismo in uscita".

SINTESI A CURSA DI M.G.A.

NOTA POLITICA L'INSTABILITÀ E L'INCERTEZZA SONO DIVENTATE LE NOTE DOMINANTI

Italia, uno scenario in evoluzione

L'instabilità e l'incertezza sono diventate le note dominanti in un campo - la politica internazionale, gli assetti geopolitici - che un tempo era contraddistinto da costanti di lungo periodo. Valutare quali saranno le conseguenze ultime degli strappi plateali operati da Trump su terreni molteplici, dai rapporti con l'Europa e la Nato fino addirittura a quelli con il Papa, è un'impresa praticamente impossibile, anche per il rischio di essere ripetutamente smentiti dai

fatti. Se però ci si concentra sulla politica italiana, qualche riflessione sugli elementi-chiave dello scenario e sulle dinamiche messe in atto è possibile azzardarla. Innanzitutto è venuta meno, si spera definitivamente, l'illusione di poter vantare un rapporto privilegiato con il presidente Usa. Il che non vuol dire rinunciare alla prospettiva di relazioni transatlantiche costruttive: gli Stati Uniti non sono Trump, anche se nel breve periodo è veramente arduo distinguere i piani. Il contraccolpo positivo di questa disillusione,

corroborato dalla sconfitta elettorale di Orban in Ungheria, è il ritrovato rapporto con l'Europa, sia pure nel formato a 4 con Francia, Germania e Regno Unito. Lo schema dei "volenterosi" presenta limiti di evidenti, non fosse altro che per il posizionamento extra-Ue di Londra, ma in questa fase può consentire un'operatività che formati più larghi non avrebbero. E soprattutto si muove in una direttrice di superamento di quello che è stato definito il paradosso dei sovranismi.

Paradosso che ha due dimensioni. La prima, la più evidente, è che non è possibile parlare, come invece è stato fatto, di un'internazionale sovranista soprattutto perché i singoli Stati vanno in conflitto tra loro se enfatizzano ideologicamente la difesa dei rispettivi interessi nazionali. Vanno in conflitto tra loro e in concreto si ritrovano sottomessi al più forte. Giorgia Meloni lo ha capito, forse aiutata dalle reazioni all'inaudito attacco di Trump a papa Leone, e ha provveduto a smarcarsi. L'altra dimensione, più interna, si articola a partire dal presupposto che non è pos-

sibile affrontare i problemi economici prescindendo dalla Ue e dal suo supporto. E quindi le forze più o meno anti-europee di casa nostra sono in contraddizione con molti degli interessi che pretenderebbero di difendere. E' uno dei nodi irrisolti che pesano sulla situazione della Lega, come si è visto anche nella manifestazione milanese.

Il secondo elemento di novità è nella presa di posizione di Eddy Schlein che in Parlamento ha preso le difese della premier di fronte allo scomposto attacco di Trump. Un intervento di taglio istituzionale, da leader dell'opposizione che davanti a un'offensiva esterna fa quadrato intorno al governo. Peccato che tra gli altri partiti del campo largo, a cominciare dal M5S, questa impostazione non abbia avuto ulteriori riscontri. Incidono in questo senso alcune non marginali sfasature sul piano delle alleanze internazionali, ma soprattutto le grandi manovre per la guida dello schieramento nelle prossime elezioni politiche.

STEFANO DE MARTIS

ELEZIONI IN EUROPA. L'INSEDIAMENTO DEL PREMIER MÁGYAR È PREVISTO PER IL 4 MAGGIO

Dopo la caduta di Orban Ungheria al bivio

La settimana passata a Budapest ho respirato un'aria di speranza e genuina felicità. La piazza dove il leader del partito di opposizione Tisza, Peter Magyar, ha annunciato la vittoria sull'ex Primo Ministro Viktor Orbán ha ballato e cantato fino a tarda notte. Ho seguito la folla di migliaia di giovani in festa che fluivano verso il centro città. Lungo la strada i manifesti di Fidesz, il partito di Orban, sono stati strappati, lanciati nel Danubio o buttati nei cestini della spazzatura. Ogni gesto era accompagnato da gridi liberatori. Dei giganteschi manifesti elettorali che tappezzavano la città e il resto dell'Ungheria ne rimangono pochi. I sopravvissuti sono pieni di scritte a bomboletta: molti con insulti o oscenità, i più dignitosi con la parola vége - fine. È così che dopo cinque mandati, di cui quattro consecutivi dal 2010 al 2026, Orbán ha visto finire il suo "regno".

SPINA NEL FIANCO DELL'UE

La faccia dell'ex Primo Ministro è diventata familiare ai cittadini dei paesi membri dell'UE. È un fatto più unico che raro per un Paese relativamente piccolo (9,5 milioni di abitanti) e con un'economia che si classifica al 17esimo posto per prodotto interno lordo tra i paesi membri dell'Unione. A pesare sono stati la posizione geografica dell'Ungheria, che confina ad est con l'Ucraina, e la vicinanza di Orbán al presidente russo Vladimir Putin, in particolare a partire dall'invasione russa della Crimea nel 2014. Da quel momento l'Ungheria è stata per molti anni una spina nel fianco per le autorità di Bruxelles con scontri duri su diversi temi. Basti pensare all'opposizione manifestata da Orban nei confronti del supporto all'Ucraina culminato nel recente blocco, con tanto di veto in Consiglio Europeo, di un prestito da 90 miliardi di dollari. Altro tema di scontro è stata la gestione della migrazione a livello europeo con Budapest che si è sempre opposta sia ai sistemi di solidarietà interna sia alla redistribuzione dei migranti in arrivo nell'Unione, entrambi schemi previsti dalla convenzione di Dublino e dai suoi aggiornamenti più

■ Giornalisti di Telex seguono dall'ufficio a Budapest la conferenza stampa di Peter Magyar con i media internazionali il giorno dopo la vittoria delle elezioni



recenti. Senza dimenticare il tema dello stato di diritto - una condizione necessaria per l'ingresso in UE, e venuta meno in Ungheria sotto Orban - e sui diritti civili.

LA RICHIESTA DELLA PIAZZA

È difficile dire cosa succederà dal prossimo quattro maggio, giorno in cui Magyar prenderà le redini del paese. La campagna elettorale di Tisza si è giocata su tre temi principali: riportare il paese sulla strada democratica, tornare a guardare ad ovest tagliando i rapporti con Putin, combattere la corruzione e fare pagare chi si è arricchito sulla pelle degli ungheresi. Il mandato di riparare i rapporti con l'Unione Europea arrivava chiaro e tondo anche dai manifestanti scesi nelle piazze. Tra i cori - il più sentito era "mocsokos Fidesz", che possiamo tradurre con "lurido Fidesz" - si sentiva spesso la parola "Europa" urlata dalla folla. Domenica 12 è stata per tutti questi motivi un'ottima serata per la Presidente della Commissione Europea Ursula von Der Leyen che si è congratulata con

Magyar, ha dichiarato che "il cuore dell'Europa oggi batte a Budapest" e ha tirato un sospiro di sollievo. Senza Orbán i rapporti con l'Ungheria saranno certamente più distesi, ma è ancora presto per Bruxelles per cantare vittoria. Sul tema della migrazione e sul petrolio russo, centrale nell'economia ungherese, Magyar ha già dichiarato in alcune conferenze stampa ed interviste suc-

cessive al voto di voler tenere la linea dura di Orbán. Sull'Ucraina il neo-eletto primo ministro ha mostrato qualche apertura, ma ribadito che non intende sostenere l'ingresso velocizzato di Kiev nel blocco europeo.

NUOVO INIZIO?

Analisti ed osservatori si dividono in due categorie principali. Gli ottimisti guardano con fiducia alla campagna elettorale di Tisza e al mandato chiaro dalle piazze: vedono l'Ungheria tornare democratica, ricominciare una fiorente collaborazione con l'Unione Europea che vedrebbe lo sbloccamento di 17 miliardi di euro congelati da Bruxelles e che di fronte al ritorno delle garanzie democratiche in Ungheria tornerebbero a fluire. Vedono grosse riforme legali, forse addirittura costituzionali, che riportino l'indipendenza dell'apparato giudiziario e la fine del controllo dei media. Vedono politici che metteranno di nuovo al centro gli interessi ungheresi e non quelli russi o quelli del miglior offerente. I pessimisti guardano a Magyar come ad un politico carismatico e calcolatore, che ha rotto con Orban e il suo partito solo due anni fa e che oggi gode della maggioranza assoluta in un parlamento svuotato dai pesi e contrappesi tipici delle democrazie liberali, senza veri freni al potere se non le promesse fatte in campagna elettorale. Nei prossimi mesi sapremo chi avrà avuto ragione.

TOMMASO SIVIERO

■ IN BULGARIA VINCE IL PRESIDENTE RADEV

Una netta vittoria per l'ex Presidente della Repubblica **Rumen Radev** che, con il suo nuovo partito "Bulgaria progressista", ha ricevuto il 44,48% dei consensi alle elezioni politiche anticipate del 19 aprile. Presidente per nove anni, l'ex capo dell'aeronautica militare, Radev è noto per le sue posizioni di distensione nei confronti della Russia e per la sua vicinanza a politici come Viktor Orban e Robert Fico. Tuttavia la politologa Sibina Grigorova non si aspetta cambiamenti clamorosi. «Non lo chiamerei il nuovo Orban, ma potrebbe essere il nuovo Robert Fico», premier eurosceptico slovacco, «e la Bulgaria è molto più simile alla Slovacchia», commenta al SIR. «L'Ue - aggiunge - è importantissima per la Bulgaria anche come fonte di supporto finanziario e Radev non la metterà in dubbio».

UCRAINA. IL DILEMMA DEI VETERANI

Il prezzo nascosto della guerra

Mentre la guerra ancora non finisce, l'Ucraina si trova a dover affrontare il problema dei veterani. Secondo uno studio presentato al Parlamento europeo alla fine del 2025 si contavano oltre 1,4 milioni di veterani registrati e oltre 143mila persone con disabilità. Chi non è veterano con mutilazioni si trova spesso in necessità di supporto psicolo-

gico, per quella che già adesso è per l'Ucraina una questione sociale tutta da affrontare. «Tra i veterani, vi è un notevole bisogno di accesso a cure mediche adeguate, protesi, riabilitazione, farmaci necessari e supporto psicologico», sottolinea il Servizio Ricerche dell'Eurocamera, che avverte: «Considerando che l'età media di un veterano è stimata intorno ai 45 anni, ci sarà bisogno di servizi di riabilitazione per i prossimi 60-70 an-

ni». Ciò, nel caso in cui la guerra russo-ucraina dovesse finire nelle prossime settimane, perché il rischio è che una durata ancora più estesa del conflitto possa accrescere l'assistenza futura. L'Unione europea è stata attivata sul tema, discusso a Kiev lo scorso 31 marzo in occasione dell'incontro tra l'Alta rappresentante per la Politica estera e di sicurezza dell'UE, **Kaja Kallas**, e la prima ministra dell'Ucraina, **Yulia Svyrydenko**. Ucraina e Unione europea iniziano a porsi la questione del re-inserimento nella vita civile, a cominciare dal mondo del lavoro.

■ Due soldati in un centro riabilitativo di Kiev. Secondo i dati del governo ucraino le persone con disabilità a causa della guerra sono oltre 143 mila.



USA E CINA GUIDANO LA COMPETIZIONE DEL XXI SECOLO

La corsa per sfruttare la Luna è già iniziata

Cinquantaquattro anni dopo l'ultima volta, l'umanità è tornata a osservare la Luna da vicino. «Il valore e la portata della missione Artemis oltrepassano l'ambito scientifico», spiegano in una lunga analisi pubblicata dall'Ispi il giornalista Emilio Cozzi e il ricercatore Francesco Rosazza Boneitin perché «fin dalla loro origine, i programmi spaziali sono stati un simbolo della supremazia tecnologica sulla Terra: mentre le missioni Apollo avevano l'obiettivo di portare per la prima volta l'uomo sulla Luna dimostrando la primazia statunitense nel contesto della guerra fredda, il programma Artemis punta a stabilire una permanenza continuativa e sostenibile sul suolo lunare. È un traguardo funzionale non solo alla ricerca scientifica, ma anche allo sfruttamento delle risorse (come acqua, elio-3 e altri elementi presenti sulla superficie selenica) e, in prospettiva, all'utilizzo della Luna come piattaforma per missioni verso destinazioni più remote - Marte in primis».

UNA LUNGA STORIA

L'analisi ricostruisce un cinquantennio di esplorazioni spaziali sottolineando come la sospensione del programma Apollo fosse soprattutto di natura economica: «gli Stati Uniti spesero tra il 1960 e il 1973 circa 25,8 miliardi di dollari (l'equivalente di 309 miliardi di dollari nel 2025 con l'aggiustamento per l'inflazione)». Questo spinse gli scienziati a dare priorità all'«orbita bassa» e allo sviluppo della Stazione Spaziale Internazionale. Fino al 2017 quando Trump, all'inizio del suo primo mandato, lanciò il programma Artemis con l'obiettivo di portare l'uomo sulla Luna entro il 2024.

STAR WARS

Nel 2020 il programma ha acquisito una dimensione internazionale, attraverso la firma degli Artemis Accords da parte di 7 Paesi partner (tra cui l'Italia). Più che semplici linee guida, gli Accordi si configurano come uno strumento di allineamento politico e normativo, volto a strutturare una coalizione internazionale attorno alla visione statunitense dello spazio. Attualmente, 61 paesi li hanno siglati. «Ad accrescere la loro rilevanza - spiegano Cozzi e Boneitin - è la competizione con la Cina.



■ **Gli astronauti della NASA**
Reid Wiseman,
Victor Glover,
Christina Koch,
e il canadese
Jeremy Hansen

Nei decenni recenti, Pechino ha ampliato enormemente le proprie ambizioni spaziali, con le prime missioni lunari dal 2007, la creazione di una stazione spaziale orbitante sovrana e l'ambizioso piano in collaborazione con Mosca per portare i suoi taikonauti sulla Luna entro il 2030 fino alla costruzione di una base lunare entro il 2035».

Il successo significativo di alcuni test effettuati l'estate scorsa avrebbe spinto gli Stati Uniti ad accelerare i suoi programmi anche grazie ad un coinvolgimento di soggetti privati come SpaceX di Elon Musk e Blue Origin di Jeff Bezos. In questa corsa l'Europa ricopre un ruolo non marginale con l'Agenzia

Spaziale Europea che ha giocato un ruolo centrale nel programma lunare attraverso lo sviluppo dello European Service Module (ESM), che fornisce alla capsula Orion propulsione, energia, controllo termico e supporto vitale (acqua e ossigeno) durante le missioni. Tra i Paesi coinvolti anche l'Italia che collaborerà alla costruzione di moduli abitativi, sistemi di comunicazione e attività scientifiche sulla superficie selenica.

LA POSTA IN GIOCO

«Il successo di Artemis II - concludono gli esperti - rischia di essere letto, dai non addetti ai lavori, come un trionfo perlopiù simbolico. Quanto successo in nove giorni di volo rappresenta, invero, il dispiegamento più visibile di una competizione che si gioca su scale più ampie: chi arrivasse per primo al Polo Sud della Luna - l'area dove si trovano, nei crateri permanentemente in ombra, riserve di ghiaccio d'acqua sfruttabili - non otterrebbe solo un primato scientifico; ricaverebbe un vantaggio strategico nel presidio dello spazio profondo del prossimo mezzo secolo».

Il ghiaccio lunare non è una curiosità geologica: scindendolo in ossigeno e idrogeno, si ottengono propellente e aria respirabile: in altri termini, la Luna promette di diventare uno scrigno di risorse fondamentali anche per le missioni verso Marte e oltre, riducendo i costi di lancio rispetto a quelli dalla Terra. Questa è la logica - industriale ed economica, prima ancora che geopolitica - capace di orientare la pianificazione di tutti gli attori rilevanti, dagli Stati Uniti alla Cina, dall'ESA alle compagnie private. Che, non è casuale, puntano tutti a uno sbarco al Polo Sud. Gli angoli di approccio diplomatico differiscono, ma la destinazione coincide. Perché la Luna non ammette sovranità, come prevede il Trattato sullo Spazio Esterno del 1967 ma nulla impedisce che chi vi arrivi per primo dispieghi infrastrutture, estenda zone di sicurezza operative e condizioni l'accesso altrui. Lungi dalla fantascienza astropolitica, è la traiettoria logica di quanto già annunciato da Washington, Pechino e Mosca.

M.L.



COSA CI LASCIA
LA MISSIONE ARTEMIS II

Sotto le stelle come Abramo

L'abbraccio dell'oceano, il portellone che si schiude, gli astronauti restituiti alla Terra, integri. Artemis II si chiude nel modo più antico, come accadeva ai tempi di Gagarin. In fondo, nulla di nuovo. E allora perché tornare, perché ripetere una missione che sembra già accaduta, almeno nella sua forma? E per di più senza sbarcare. Molte le risposte, scientifiche, tecniche, persino geopolitiche. Non mi trattengo su queste, anche se Artemis II ha vissuto molte prime volte. Cerco piuttosto un senso che parli a tutti, non soltanto agli addetti ai lavori. Questo appuntamento con Luna è stato spostato diverse volte, inciampando in difficoltà tecniche, fino a intrecciarsi con la Pasqua, durante una delle crisi geopolitiche più drammatiche degli ultimi anni. Caso, in cui leggere la Provvidenza.



■ **L'amaraggio della capsula Orion della missione Artemis II. Sotto un astronauta scruta il cielo**



Un inizio può stare in un'immagine: il lato nascosto della Luna, che non è buio, ma soltanto sottratto allo sguardo terrestre. Dalla Terra, i nostri occhi vedono un grigio monotono, ma avvicinandosi emergono sfumature inattese: distese azzurrastre, tracce di bruno, riflessi rossastri come ruggine dimenticata. Questo perché la Luna è fatta di rocce diverse e ogni composizione riflette la luce del Sole in modo leggermente diverso. Artemis II ci dice che la scienza e la tecnica, unite al coraggio dell'esplorazione umana, ci possono restituire ciò che apparentemente non si vede, la verità delle cose.

Così come la risurrezione di Cristo garantisce la verità delle promesse di Dio. Se qui sulla Terra siamo spesso la peggiore versione di noi stessi, lassù torniamo ad essere chi effettivamente siamo. Siamo impastati di cielo, letteralmente perché da lì giunge il ferro e il carbonio di cui siamo costituiti, siamo impastati dal Cielo se ci leggiamo da credenti immagine e somiglianza di Dio. Ma lo dimentichiamo. Le nostre paure ci fanno ruggire o scappare gli uni dagli altri. La menzogna del male ci sottrae

alla verità del cuore. Abbiamo bisogno di una voce che ci riporti a noi stessi, di qualcosa che ci meravigli e ci faccia fermare di fronte al rovetto ardente che è ciascuno di noi. Questa l'eredità primaria di Artemis II per questa generazione: chi siamo davvero. L'essere umano fatto di polvere e respiro può tornare verso l'origine da cui è stato pronunciato. Non per sfidare Dio, ma per ascoltarlo meglio. Nel vuoto immenso, dove nulla distrae e tutto interroga. Abbiamo ripreso a camminare sotto le stelle, come Abramo, forti di una promessa, un'eredità che è costata già due Testamenti, ma che dimentichiamo così spesso che dobbiamo celebrarla ogni anno, anzi ogni domenica. Gregorio di Nissa scrisse che «L'uomo è chiamato a diventare ciò che contempla». Artemis II ci riporta a contemplare il Cielo, segno della paternità di Dio, la bellezza del creato, segno dell'azione dello Spirito, la verità della nostra carne chiamata ad essere carne di Dio nel sacrificio di Cristo. Che è risorto nella luce affinché avessimo quella luce che ci fa viaggiare a 406.771 chilometri da casa per ricordarci che quella casa ci è data per viverci in comunione, in attesa di quella celeste.

LUCA PEYRON

L'energia dell'AFRICA dono per la Chiesa



OLTRE LE POLEMICHE

IN AFRICA PER INCORAGGIARE I CATTOLICI

Traccia un bilancio assolutamente positivo, Papa Leone XIV, dei tre giorni vissuti in Camerun, Paese che “rappresenta il cuore dell’Africa sotto molti aspetti: anglofono e francofono, con circa 250 lingue locali e una grande varietà di etnie”. In volo verso l’Angola, terza tappa del viaggio apostolico in Africa (dopo la prima in Algeria), il Papa si rivolge ai giornalisti per chiarire alcune questioni relative all’interpretazione data alle sue parole di questi giorni. “Si è diffusa una certa narrazione, non del tutto accurata, a causa della situazione politica creatasi quando, il primo giorno del viaggio, il presidente degli Stati Uniti ha rilasciato alcune dichiarazioni su di me”, spiega Papa Leone, in riferimento alle accuse che Trump gli aveva indirizzato a inizio settimana e sulle quali il Pontefice stesso era intervenuto nel volo di andata a Roma. Ma laddove il presidente Usa - e anche il vice JD Vance - ha proseguito nei giorni successivi con commenti contro il Pontefice, per il Papa la questione si è chiusa già dal primo giorno. Da qui l’appuntamento ai giornalisti. “Gran parte di ciò che è stato scritto da allora non è altro che un commento su commento, nel tentativo di interpretare quanto è stato detto”, sottolinea Leone XIV. Un esempio è l’importante discorso pronunciato all’Incontro di preghiera per la pace, il 16 aprile. Quel discorso, spiega il Pontefice, “era stato preparato due settimane prima, ben prima che il presidente commentasse su di me e sul messaggio di pace che sto promuovendo. Eppure, è stato interpretato come se stessi cercando di dibattere nuovamente con il presidente, cosa che non è affatto nel mio interesse”.

Il Papa Leone è tornato poi a ripetere qual è la sua missione: “Io vengo in Africa principalmente come pastore, come capo della Chiesa cattolica, per stare con, per celebrare con, per incoraggiare e accompagnare tutti i cattolici africani”.

Il viaggio del Papa in Africa ci chiede di aprire gli occhi, di cambiare il battito del nostro cuore per farlo diventare più vivo, ci esorta ad agire affinché il volto dell’umanità sia più vero. In questi giorni migliaia di persone aspettano e accompagnano il Santo Padre assiepando le strade polverose di terra rossa, o le vie delle città; tante volte dietro i cordoni ci sono case con tetti di lamiera, strutture diroccate, fatiscenti, eppure gli occhi di tutti sono pieni di gioia, i sorrisi esplodono appena uno sguardo s’incrocia con un saluto. Si aspetta anche per ore il passaggio dell’auto del Papa o del corteo che lo accompagna per avere l’opportunità di un’immagine, un ricordo, si canta, si balla, si sventolano bandiere, ramoscelli, si alzano vibranti le mani al cielo. Questa visita è un cammino dentro le ferite e le speranze di popoli spesso dimenticati, ma anche un invito rivolto a tutti a cambiare prospettiva, a non voltarsi dall’altra parte, a costruire legami, fraternità, relazioni non cedendo alla paura e alla rassegnazione. L’Africa che Leone sta incontrando mostra vitalità ed energia traboccanti, una capacità di futuro sconfinata, ma è altrettanto evidente il giogo colonialista che il mondo continua ad esercitare per schiacciare, controllare, contenere le potenzialità. Qui dove si depredano risorse, si fe-

L’AFRICA CHE LEONE HA INCONTRATO MOSTRA VITALITÀ ED ENERGIA TRABOCCANTI, UNA CAPACITÀ DI FUTURO SCONFINATA, MA È ALTRETTANTO EVIDENTE IL GIOGO COLONIALISTA CHE IL MONDO CONTINUA AD ESERCITARE

risce la terra con i rifiuti tossici, si alimentano i conflitti, contrapposizioni, corruzione, ciò che viene divorato dai gruppi di potere, politici ed economici, non sono i soldi ma il presente e il futuro di intere generazioni. In un pianeta ferito da guerre e violenze, il Successore di Pietro invece costruisce ponti favorendo incontro, riconciliazione, consapevolezza, unità e pace. Come a Bamenda, che in occasione della visita è stata letteralmente riconnessa al Paese. A motivo delle violenze legate alla questione separatista, che ha provocato migliaia di sfollati e morti, non esistevano quasi più le strade e l’aeroporto era inutilizzabile da otto anni. L’arrivo di Leone ha riattivato non solo cantieri materiali, ma del cuore, riaccendendo una speranza sopita. Il Papa con il

suo andare mostra anche le differenze delle nazioni che sta visitando e dissolve la narrazione confusiva e strumentale che molto spesso considera l’Africa come se fosse un singolo Paese e non un continente. Mostra con forza l’unità nelle differenze, l’unicità della famiglia umana di cui ogni uomo è parte in quanto figlio di Dio, fa vedere la polifonia della Chiesa chiamata a diffondere la bellezza del Vangelo, che incarnato avvia creatività e costruisce società più giuste, fraterne, solidali. Il Papa esorta alla responsabilità condivisa e dall’Africa parla al mondo, ad ognuno di noi, pone una domanda radicale che spinge ad andare verso l’altro per incontrarlo, perdonarlo, aiutarlo, camminare insieme, facendoci carico di costruire un nuovo orizzonte comune. In un mondo che si nutre spesso di polarizzazioni, arroganza e minaccia, il Santo Padre porta il volto di Cristo che chiede ad ognuno di cambiare, incarnando in ogni azione del vivere quotidiano il sì della conversione. Leone sta riconnettendo l’umanità intera, restituendo ai popoli il rispetto e la libertà di crescere e svilupparsi scardinando pretese di dominio e possesso.

MASSIMILIANO MENICHETTI
Vatican news

GUERRE DIMENTICATE. NEL SECONDO GIORNO IN CAMERUN LA VISITA ALLA REGIONE SEPARATISTA

Il Papa a Bamenda, sognando un nuovo inizio

Di fronte a un “mondo a rovescio”, fatto da chi investe in armi, da chi depreda le risorse di un Paese, da chi provoca “una spirale di destabilizzazione e di morte senza fine”, i poveri sono “la luce del mondo”. Papa Leone XIV al suo secondo giorno di visita in Camerun, parla da messaggero di pace alla comunità di Bamenda, nel nord-ovest del Paese, luogo stravolto dalla violenza tra separatisti anglofoni e forze del governo centrale, una crisi dimenticata dal mon-

do, che in dieci anni circa ha prodotto migliaia di morti e centinaia di migliaia di sfollati, che ha visto le sofferenze dei più piccoli e anche il sacrificio di diversi rappresentanti della Chiesa, che continua incessantemente a portare il suo messaggio evangelico. Gli appelli del Papa risuonano durante l’incontro di pace nella Cattedrale di San Giuseppe, un momento di grande intensità scandito da canti ma soprattutto dall’entusiasmo dei fedeli, forse ancora increduli che Leone XIV possa aver scelto anche Bamenda come tappa



del suo viaggio in Camerun. Rappresentanti delle Chiese protestanti, della religione islamica, sacerdoti, religiosi, catechisti e fedeli dei gruppi linguistici ascoltano le parole del Pontefice in un clima di fraternità, sostenuta dalla tregua decretata dai gruppi separatisti in occasione della sua visita. Il segno tangibile della necessità e del desiderio di udire parole di consolazione e di pace in una “martoriata regione”, la definisce Leone, una comunità travolta “da dolore” che però, mai abbandonata da Dio, può ricominciare. La speranza per la gente di Bamenda è che questa visita sia un nuovo inizio anche per sconfiggere la povertà e la drammatica crisi umanitaria che devastano la zona. “Qui - spiega Pina Uwimana, del Movimento dei Focolari a Bamenda - si sono rifugiati tutti coloro che sono fuggiti dai loro villaggi, persone scappate senza avere nulla, che sono venute ad abitare qui e che qui non hanno trovato nulla. Molte volte manca la luce, manca l’acqua, ma soprattutto manca il lavoro”.

M.L.

Un itinerario spirituale che parte dalle radici della fede cristiana per arrivare al cuore della Pasqua: la proposta di **monsignor Ivan Salvadori**, vicario generale della diocesi di Como, è stato un ciclo di tre serate dedicata alla Trinità per vivere al meglio il tempo quaresimale e pasquale. Gli incontri si sono tenuti all'oratorio di Vertemate con Minoprio, durante le tre settimane precedenti la Pasqua.

L'idea, ha spiegato don Ivan, nasce da un'esigenza ben precisa: **"Più che dalla Trinità in sé, il percorso prende avvio dal desiderio di riscoprire il Battesimo"**. La Quaresima, infatti, è un itinerario caratterizzato da due binari paralleli: da un lato, il cammino spirituale in relazione con l'altro, fatto di preghiera, penitenza e carità; dall'altro, il ritorno alle sorgenti della vita cristiana, e quindi, al rapporto con Dio, proprio attingendo dal sacramento del Battesimo. **Riscoprire il Battesimo significa fare ritorno alle radici della propria fede e rinnovarne le scelte.** A tal proposito, il vicario generale afferma: "Noi crediamo come siamo stati battezzati, ricordava Gregorio di Nissa. Allora, ho ritenuto opportuno scegliere di commentare il Credo che abbiamo ricevuto il giorno del battesimo, andando così alle sorgenti della nostra fede: credo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Lo scopo è quello di vedere ciò che la Trinità ha fatto per la nostra salvezza, in modo tale da vivere nella gratitudine". Emerge, quindi, il profondo legame tra il rito iniziale della vita cristiana e il modo in cui esso si sviluppa nel tempo.

La Trinità attraverso l'agire di Dio
Uno degli aspetti centrali degli incontri è stato la volontà di **spiegare la Trinità in modo semplice e concreto**, soprattutto pensando a chi si occupa di educazione alla fede, come catechisti e famiglie. "Il Credo non parla mai di Dio in modo astratto - afferma don Ivan -. Ci mostra piuttosto ciò che Dio fa per l'umanità". Il Padre è presentato come creatore, il Figlio come colui che si è incarnato, ha sofferto, è morto ed è risorto per la salvezza dell'uomo; lo Spirito Santo come colui che dà vita, ispira e guida la Chiesa. È,



CREDO NEL PADRE, NEL FIGLIO E NELLO SPIRITO SANTO

Riscoprire il Battesimo: luce sul tempo pasquale

dunque, dall'agire di Dio che si arriva a comprenderne l'identità. In questo quadro, la Trinità emerge in quanto comunione d'amore. Ma come spiegarla in modo semplice? **Dio non è solitudine, ma relazione con l'altro:** "per dire che Dio è amore, e non semplicemente che ama, è necessaria una pluralità - ha spiegato il Vicario generale -: il Padre dona tutto al Figlio, il Figlio accoglie e restituisce, e lo Spirito è il legame d'amore che li unisce. Un'intuizione già sviluppata da Sant'Agostino, che descriveva lo Spirito come l'amore tra chi ama e chi è amato".

Il mondo come un grande teatro
Il percorso è stato affrontato scegliendo la metafora del **teatro**: il mondo visto come un grande palcoscenico in cui ogni persona è chiamata a recitare una parte. In questa rappresentazione simbolica, il Padre è il regista che opera dietro le quinte, il Figlio è l'attore che entra nella storia,

mentre lo Spirito Santo è paragonabile al suggeritore silenzioso che guida le scelte dell'uomo verso il bene: "Per aiutare a seguire questo percorso - ha spiegato - Scegliamo la metafora del teatro. Noi cristiani crediamo che ciascuno abbia la propria parte attribuita da Dio, quindi non dal destino. Inoltre, l'aspetto ancora più straordinario del cristianesimo, è che Dio stesso entra nel grande teatro del mondo. Se pensiamo, infatti, all'incarnazione del Figlio di Dio, possiamo dire che Dio è entrato nel mondo: è vissuto con la sua libertà infinita accanto alla libertà finita degli uomini. In altre parole, potremmo immaginare così l'azione della Trinità: Il Padre è il regista dietro le quinte, l'origine di tutto, il creatore; il Figlio è colui che entra in scena e condivide la vita con noi per salvarci e per riportarci al Padre; mentre lo Spirito Santo potrebbe essere il suggeritore, che nella botola del teatro

Il mistero della Trinità
Una chiave a noi vicina per interrogarci su come vivere la nostra quotidianità

suggerisce di volta in volta a ciascuno di noi la parte da recitare, in modo tale che possiamo scegliere sempre il bene ed evitare il male".

Una riflessione per vivere la Pasqua
Gli incontri non si sono limitati alla riflessione teorica; hanno puntato, bensì, ad una trasformazione concreta della vita: "L'obiettivo è arrivare alla Pasqua con una fede rinnovata", ha spiegato don Ivan. **Approfondire il mistero della Trinità significa interrogarsi su come vivere ogni giorno: nelle relazioni, nelle scelte e nella capacità di fidarsi, affidarsi e confidare in Dio.** Guardare a ciò che Dio ha compiuto per l'uomo aiuta a sviluppare gratitudine e fiducia, ma anche a creare un senso di comunione. In un'epoca segnata da divisioni e individualismo, la riscoperta di Dio come relazione diviene un invito a vivere con maggiore fraternità, risorgendo uniti nell'amore.

Per chi vive un tempo di difficoltà...
Non è mancato, infine, uno sguardo rivolto a chi vive con fatica o distanza dalla fede. Il consiglio è semplice, ma profondo: "Non partire da sé stessi, ma contemplare la bellezza di Dio". **La fede, infatti, nasce come risposta a un'esperienza di meraviglia, non come imposizione esterna.** Anche nei momenti di dubbio o aridità, viene suggerito di "vivere come se si credesse", facendo memoria dei momenti in cui la fede ha dato forza e speranza: "Ci vuole coraggio - ha affermato don Ivan -, ma è proprio questo coraggio che può riaprire la strada". Un invito, dunque, a riscoprire non solo i contenuti della fede, ma la sua capacità di parlare concretamente alla vita. Come è emerso da questo percorso, il **mistero della Trinità** non è un concetto lontano, ma **una chiave a noi vicina** per comprendere e vivere il senso più profondo dell'esistenza.

ALICE CASILLO

SGUARDO AL MEDIORIENTE **TERRE CHE APPARTENGONO ALLA NOSTRA CULTURA**

Libano, Israele, Siria, Iran... quali strade torneranno ad aprirsi?

Mentre a Roma si discute, a Sagunto si muore: questo antico adagio latino sembra adattarsi perfettamente all'attuale contesto Mediorientale. Si parla molto, spesso a sproposito, mentre aumentano morti e feriti, crescono povertà e migrazioni forzate: persone in fuga, con il futuro negato, soprattutto donne e bambini. Sono in corso le trattative tra Stati Uniti e Iran: c'è davvero fiducia reciproca e capacità di guardare lontano? Prevarrà il dialogo o l'arroganza del potere? Troverà spazio lo spirito profetico di Isaia? E i negoziati tra Israele e Libano affronteranno questioni profonde, come il disarmo di Hezbollah, le dispute territoriali e marittime, e il destino dei profughi palestinesi? Le domande sono molte e restano in attesa di risposta, considerando che dalla fine della guerra del 1967 non è mai stato stipulato un vero trattato di pace tra Israele, il Libano e la vicina Siria. Non basta fermare le armi: **per costruire la pace è necessaria la giustizia.**

In questo contesto, vorrei soffermare l'attenzione su una porzione di questi territori, spesso raccontati solo attraverso la

lente della guerra, dimenticando ciò che sono e ciò che rappresentano. Con la speranza di un futuro migliore, guardiamo alla Valle della Bekaa e al territorio di Nef-tali, aree vicine e poste tra Israele, Libano e Siria. La Valle della Bekaa è in realtà un altopiano situato tra i 900 e i 1000 metri di altitudine, incastonato tra le catene montuose del Monte Libano, con le sue alte cime e i celebri cedri, e dell'Antilibano, dove si erge il biblico *Jebel As Sheikh* (il Monte Hermon), con le sue tre cime condivise tra tre Stati. Entrambi sono citati più volte nelle Scritture: come nel Cantico dei Cantici (4,8) - «*Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano*» - e nei Salmi (33 e 42), non solo per il loro valore poetico, ma per i benefici che apportano ai territori circostanti. Il cardinale Ravasi, nei suoi testi *I Monti di Dio* e *Le sorgenti di Dio*, ne offre una lettura biblico-teologica. La Bekaa è attraversata da due fiumi principali, entrambi originati da uno spartiacque poco a nord di Baalbek: il Nahr al-Aasi (Oronte), che scorre verso nord attraversando la Siria - celebre a Hama per le sue norie - fino a sfociare nel Mediterraneo presso Antiochia, in Turchia; e il fiume Litani, che invece scende verso sud,

sfociando tra Tiro e Sidone dopo aver ricevuto vari affluenti e formato un lago. Si tratta di un territorio in cui convivono diverse comunità islamiche e cristiane, dove la terra è fertile e consente anche due raccolti annui, soprattutto di grano. Non mancano vigneti e cantine che producono vini bianchi e rossi, oltre all'immancabile Arak: Ksara è una delle più note. Baalbek, con i suoi templi monumentali, e Anjar, con i resti di un complesso omayyade, rappresentano un patrimonio archeologico di grande valore. La parte meridionale della valle, al confine con Israele e l'Antilibano, si collega idealmente alle Altire del Golan, occupate da Israele nel 1967 dopo averle sottratte alla Siria. Qui ha inizio il territorio di Nef-tali, la regione più settentrionale assegnata a una delle dodici tribù di Israele. Dalle pendici del Monte Hermon, attraverso vari rami, nasce il fiume Giordano (Ha-Jarden), che raccoglie altri affluenti fino a raggiungere il lago di Tiberiade, per poi proseguire verso il Mar Morto, attraversando luoghi centrali nelle vicende evangeliche. A partire da Banyas, presso le sorgenti del Dan, si trovano le rovine di Cesarea di Filippo, legate alla professione di fede dell'aposto-



lo Pietro. Scendendo verso sud, si incontrano parchi naturali con sentieri tra acqua e boschi, frequentati da giovani e famiglie, oltre a siti di grande interesse come il castello di Nimrod, la mistica Safed e la valle di Hula. Sia sul Monte Libano che sull'Hermon sono presenti anche impianti sciistici. Tutto questo per ricordare che in quei territori c'era la vita - e che può rinascere con la pace. Un'ultima annotazione: l'acqua è il vero "oro bianco" del Medio Oriente. Il suo utilizzo attento da parte di Israele e i numerosi impianti di desalinizzazione nei Paesi del Golfo Persico lo dimostrano chiaramente.

A Rosh Hanikra, sul confine israelo-libanese, lato mare, una strada conduce a una dogana oggi chiusa e sigillata. Accanto, un cippo stradale indica, con frecce, la distanza verso Beirut e Gerusalemme. Chissà se un giorno quella strada tornerà ad aprirsi.

ROBERTO RIGHI

FESTA DEL LAVORO



IL 30 APRILE A TRESIVIO (SO). IN PREGHIERA ALLA VIGILIA DEL 1° MAGGIO

IL FUTURO?

Lavoro e casa, per costruire COMUNITÀ

Il complesso della Santa Casa Lauretana di Tresivio (So) accoglierà la **preghiera per il lavoro di giovedì 30 aprile, dalle ore 17.30. Dopo la preghiera, in Santuario, guidata dal Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, la cripta ospiterà un incontro di approfondimento.** Il tema scelto per il 2026 – “Il lavoro e la casa” – richiama una dimensione concreta e spesso fragile dell’esistenza, mettendo al centro la persona nella sua interezza, tra occupazione, famiglia e diritto ad abitare. Interverranno, sull’argomento, **Francesca Pains** (per la provincia di Como) e **Paolo Rapella** (per la provincia di Sondrio). Abbiamo chiesto a **don Andrea Del Giorgio**, co-direttore della Pastorale sociale e per il lavoro della diocesi di Como di aiutarci a comprendere il senso di questa iniziativa, che vuole essere insieme preghiera, ascolto e stimolo a un impegno condiviso per il bene comune, e anche di darci alcuni spunti di lettura rispetto al messaggio dei Vescovi dal titolo “Il lavoro è grammatica della società e via di pace”.

Possiamo dire qualcosa sul momento di preghiera e di approfondimento promosso a Tresivio per il 30 aprile?

«La preghiera diocesana per il lavoro è un appuntamento ormai tradizionale. È proposto dal Servizio alla pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Como in collaborazione con Caritas e Ufficio per la pastorale della famiglia. Con l’aiuto del nostro Vescovo Oscar e di alcune esperienze sul territorio proveremo a riflettere sul tema dell’abitare, parte fondamentale della vita del lavoratore nella visione della dottrina sociale della Chiesa dove non esiste il lavoro come entità astratta o come variabile economica disincarnata, ma esiste la persona che lavora. Quando, in alcune leggi, dottrine economiche o discorsi socio-politici, si parla di manodopera sembra che sia un fenomeno che esiste solo all’interno dell’orario di lavoro. La dottrina sociale della Chiesa, utilizzando lo sguardo integrale sulla realtà e sull’esperienza umana che la caratterizza, vede con chiarezza che la questione lavoro riguarda tutta la vita della persona che lavora, i suoi diritti e quindi anche il diritto alla casa. **L’incontro metterà al centro innanzitutto la liturgia della Parola, con l’intervento del cardinale Cantoni.** Poi ci si trasferirà nella cripta sottostante dove verranno presentate due esperienze di iniziative sul tema dell’abitare operanti sul territorio della diocesi: **Francesca Pains**, della *Fondazione Scalabrini*, ci racconterà un’azione sociale presente a Como e provincia dal 2004, mentre **Paolo**



Rapella presenterà l’esperienza della *Fondazione Case solidali* di Morbegno».

Per quale motivo è stato scelto il focus dell’abitare per il momento di approfondimento? Quanto questo tema è urgente sui nostri territori e quanto può condizionare la vita di famiglie e lavoratori?

«Come negli anni scorsi abbiamo dato priorità ad un tema che sentivamo presente nel territorio diocesano. La questione del legame tra casa e lavoro e la scarsità di abitazioni disponibili sul mercato immobiliare o l’aumento dei prezzi degli affitti c’è in molti luoghi della Diocesi e non solo. La provincia di Sondrio non fa eccezione e, anzi, qui il fenomeno si manifesta con caratteristiche particolari, che trovano spazio ciclicamente sulla stampa locale e nazionale. Infatti, nel contesto della Valtellina, segnata da trasformazioni profonde del tessuto sociale ed economico, emerge con sempre maggiore evidenza una contraddizione che interpella tutti: da una parte l’elevata presenza di abita-

La sollecitazione che arriva dai Vescovi
Il lavoro è un vero e proprio “cantiere di pace”: giustizia sociale e dignità occupazionale

zioni non occupate, dall’altra la crescente difficoltà per lavoratori, famiglie e giovani a trovare casa. Secondo dati elaborati su base Istat, oltre il 56% delle abitazioni in provincia di Sondrio non è occupato in modo permanente, un dato tra i più alti in Italia. Questo dato va tuttavia interpretato: la presenza di un numero così elevato di abitazioni non stabilmente occupate è legata a diversi fattori, tra cui in particolare la diffusione delle seconde case nelle località turistiche e il calo demografico, insieme all’invecchiamento della popolazione, che sta progressivamente spopolando molti comuni della Valle. Rimane comunque evidente come il dato complessivo sia molto elevato e ponga inter-

rogativi significativi per il futuro del territorio. Questa situazione richiama con forza il legame tra abitare e lavoro, tra la possibilità concreta di vivere in valle e le opportunità occupazionali. L’iniziativa del 30 aprile a Tresivio, a cui sono state invitate diverse realtà del territorio tra istituzioni, sindacati, associazioni di categoria e realtà che si occupano di azione sociale, desidera essere un momento di preghiera, ma anche un segno di attenzione concreta alla realtà del territorio. Vuole inoltre rappresentare uno stimolo per un possibile confronto futuro tra istituzioni, realtà sociali ed economiche sui bisogni abitativi della Valtellina, anche in relazione alle dinamiche del mercato del lavoro e alla capacità del territorio di accogliere e trattenere persone e competenze».

Cosa colpisce del messaggio che i Vescovi italiani hanno consegnato per la ricorrenza del 1° maggio? Anche rispetto all’attualità del tema della pace e dell’Intelligenza Artificiale?

«Quello che più colpisce del messaggio dei Vescovi è l’idea che il lavoro non sia solo produzione, ma un vero “cantiere di pace”. In un’epoca segnata da conflitti globali, i Vescovi ci ricordano che la giustizia sociale e la dignità occupazionale sono le fondamenta per una convivenza pacifica: un popolo che lavora con dignità è un popolo che costruisce il bene comune. Sui temi dell’attualità, il messaggio affronta la sfida dell’Intelligenza Artificiale. Essa non viene vista come una minaccia inevitabile, ma come una sfida etica: deve essere uno strumento al servizio dell’uomo, non un mezzo per sostituirlo o precarizzarlo. Non c’è un rifiuto della tecnologia, ma l’invito a esercitare una “sapienza del cuore” per governarla. L’AI viene vista come un bivio: può diventare uno strumento di emancipazione che libera l’uomo da compiti alienanti e migliora la sicurezza sul lavoro — tema, quest’ultimo, tragicamente urgente — oppure può trasformarsi in un nuovo mezzo di sfruttamento che accresce le disuguaglianze. Colpisce, infine, il richiamo alla responsabilità corale. La pace e l’innovazione non sono processi astratti, ma passano attraverso scelte politiche e imprenditoriali concrete. I Vescovi ci ricordano che il progresso è tale solo se è “integrale”, ovvero se cammina di pari passo con la tutela della vita e la solidarietà tra le generazioni, trasformando ogni posto di lavoro in un laboratorio di speranza e di futuro».

TESTO RACCOLTO DA ENRICA LATTANZI

IL MESSAGGIO DEI VESCOVI ITALIANI
IL LAVORO E L’EDICAZIONE DELLA PACE

Nel Messaggio per il 1° maggio, i Vescovi italiani riflettono sul **legame tra lavoro, conflitti e pace**, in un tempo segnato da guerre. Il lavoro è definito “azione collettiva generativa”: non solo produzione, ma relazione, costruzione di comunità e “amore civile”, fino a essere “grammatica della società”. Richiamando Giovanni Paolo II, e la *Laborem Exercens*, viene visto come anticipo di una vita nuova e di un futuro più giusto. Il testo affronta le **conseguen-**

ze dei conflitti: aumento dei costi, intreccio tra economia e guerra. L’intelligenza umana può servire sia alla distruzione sia alla pace, ma la guerra distrugge vite e ambiente, mentre la pace favorisce sviluppo e cooperazione tra i popoli. Costruire e ricostruire non sono eticamente equivalenti. I Vescovi denunciano il ritorno alla logica del riarmo e invitano a **orientare ogni attività alla pace, educando anche i giovani alla riconciliazione e al dialogo.** Critica-

no l’economia di guerra, che sottrae risorse e alimenta speculazioni, pur riconoscendo il dilemma dei lavoratori coinvolti. Forte l’appello alla riconversione dell’industria bellica verso fini civili e sostenibili, capaci di generare occupazione e sviluppo equo. **Il lavoro, concludono, resta vocato alla pace:** anche quando tradito, richiama l’umanità alla verità che **la guerra è un inganno** e che solo relazioni giuste, solidali e durature costruiscono futuro e convivenza.

A MAGGIO, A COMO, IL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE

Voci e volti umani: rimettere al centro il valore delle persone



C'è un filo rosso che attraversa il **Festival della Comunicazione** in programma a Como nel mese di maggio: **rimettere al centro la persona**, in un tempo in cui l'informazione corre veloce, si trasforma e rischia di perdere il volto umano. L'iniziativa, la prima di questo genere articolata su più serate (tre in totale), viene promossa nel contesto della **Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2026**, la numero sessanta, che si celebra il 17 maggio - solennità dell'Ascensione - e per la quale papa Leone XIV ha consegnato un messaggio molto intenso, dal titolo **"Custodire voci e volti umani"**. Tanti i temi toccati dal Pontefice: dalla responsabilità etica del giornalismo alla sfida dell'intelligenza artificiale, fino al linguaggio nei contesti di conflitto. In tutti questi ambiti emerge un invito comune: **non perdere l'umano nella comunicazione, ma custodirlo**, perché è proprio lì che si gioca il futuro delle nostre relazioni e della società. Promotori del Festival sono l'*Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) Lombardia - sezione Como-Sondrio* (realtà che riunisce i

**TRE INCONTRI
AL CENTRO CARDINAL
FERRARI DI COMO
PER RIFLETTERE
E COSTRUIRE MODALITÀ
COMUNICATIVE
IN UN TEMPO SEGNATO
DA GUERRE,
INTELLIGENZA
ARTIFICIALE E FAKE NEWS**

giornalisti cattolici impegnati nella riflessione sulla professione), insieme al nostro *Settimanale della diocesi di Como* (voce informativa del territorio), alla *Libreria Paoline* (luogo di diffusione culturale e spirituale), alla *Consulta diocesana delle aggregazioni laicali* (Cdal - espressione di diverse realtà associative), all'*Associazione Amici del Settimanale della diocesi* (AseD - impegnata nel sostegno culturale al *Settimanale*) e all'*Ufficio diocesano comunicazioni sociali*. **I tre incontri si terranno tutti al Centro socio-pastorale cardinal Ferrari, di viale Cesare Battisti 8, a Como, alle 20.45.**

Il primo appuntamento, **martedì 12 maggio**, prende le mosse proprio dal **messaggio di papa Leone XIV**. A guidare la riflessione sono due figure autorevoli del giornalismo e del pensiero sociale: **Paolo Bustaffa**, già direttore del Sir e profondo conoscitore dell'informazione ecclesiale, e **padre Giuseppe Riggio**, direttore della rivista "Aggiornamenti Sociali" e consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), impegnato da anni nell'analisi dei fenomeni sociali e culturali. Il loro dialogo metterà in relazione il magistero della Chiesa con le carte deontologiche dei giornalisti, offrendo chiavi di lettura concrete per un'informazione capace di unire verità, responsabilità e rispetto della dignità delle persone.

Il secondo incontro, **giovedì 14 maggio**, entra nel vivo delle trasformazioni tecnologiche con una domanda decisiva: **che cosa sta diventando l'informazione locale nell'era dell'intelligenza artificiale?** A confrontarsi sono alcuni dei direttori delle testate del territorio che, ogni giorno, misurano sul campo queste sfide: **Diego Minonzio**, alla guida del quotidiano *La Provincia*, **Andrea Bambace**, direttore della *testata giornalistica di TVE-spansione*, e **Marco Romualdi**, direttore dell'emittente *CiaoComo Radio*. A moderare il dialogo è **Enrica Lattanzi**, redattrice

del *Settimanale della diocesi di Como*. Le loro esperienze dirette permettono di mettere a fuoco opportunità e rischi delle tecnologie intelligenti, senza perdere di vista il legame essenziale tra informazione e comunità.

Il percorso si conclude **martedì 26 maggio** con un tema tanto delicato quanto urgente: il linguaggio dei conflitti. Nell'incontro **"Parole armate e parole disarmate"** intervengono **Marco Ferrando**, vicedirettore di *Avvenire* e attento osservatore degli scenari internazionali, e **Rahel Saya**, attivista per i diritti umani di origine afghana, testimone diretta delle conseguenze dei conflitti e delle narrazioni che li accompagnano. Insieme affrontano il tema della "guerra mondiale a pezzi", delle fake news e della manipolazione digitale, interrogando il ruolo del giornalismo tra responsabilità, verifica delle fonti e costruzione di una cultura di pace. Più che una semplice rassegna, il **Festival della Comunicazione** si propone così come un laboratorio di idee e consapevolezza, dove il racconto della realtà torna a essere una responsabilità condivisa e profondamente umana.

Il **Festival** è stato **accreditato dall'Ordine nazionale dei Giornalisti**: iscrivendosi sulla piattaforma on line dell'OdG, è possibile avere il riconoscimento dei crediti per la formazione permanente.

IL MESSAGGIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI LE PAROLE DI PAPA LEONE XIV

Nel messaggio per la LX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Leone XIV invita a **"custodire voci e volti umani"**, richiamando il valore profondo della comunicazione come spazio di relazione e riconoscimento reciproco. Volto e voce, infatti, esprimono l'identità unica della persona e la sua dignità: custodirli significa custodire l'umano.

La sfida posta dalle tecnologie digitali, e in particolare dall'intelligenza artificiale, è anzitutto antropologica. Se da un lato questi strumenti offrono opportunità, dall'altro rischiano di alterare il rapporto tra le persone, simulando relazioni, conoscenza ed empatia. In un ecosistema dominato da algoritmi che premiano reazioni immediate, si indeboliscono il pensiero critico, l'ascolto e la capacità di comprendere. Il Papa mette in guardia anche da un uso passivo dell'IA, che può ridurre creatività e responsabilità personale, trasformando le persone in consumatori di contenuti anonimi. Allo stesso tempo cresce il rischio di confondere realtà e finzione: *chatbot* e sistemi avanzati possono imitare il linguaggio umano, influenzare opinioni e generare disinformazione, fino a costruire "realtà parallele". Di fronte a questo scenario, Leone XIV non propone un rifiuto della tecnologia, ma un uso consapevole e responsabile. Indica tre pilastri per una possibile alleanza tra umano e artificiale: responsabilità, cooperazione ed educazione. In particolare, sottolinea l'urgenza di formare persone capaci di pensiero critico e di un uso libero dei media.

Un richiamo forte riguarda il giornalismo, chiamato a restare fedele alla verità, alla trasparenza e alla qualità dell'informazione. Custodire volti e voci, conclude il Papa, significa difendere la dignità della persona e orientare ogni innovazione al bene comune.

NON SOLO MUSICA **6500 SUONI PER IL DUOMO**

Presentati gli interventi per rinnovare gli organi

Sì è svolto mercoledì 22 aprile, nella Cattedrale di Como, l'evento musicale **6500 suoni per il Duomo**, un'iniziativa pensata per aprire un nuovo capitolo di cura e valorizzazione della tradizione musicale del Duomo. L'appuntamento ha proposto un percorso tra musica, racconti e momenti di condivisione, offrendo alla città un'occasione per riscoprire il patrimonio artistico e sonoro della Cattedrale. Gli interventi degli esperti si sono alternati alle esecuzioni sugli organi monumentali, protagonisti della serata. Il Maestro Lorenzo Pestuggia, organista titolare, ha eseguito brani dei maestri di cappella e degli organisti del Duomo, dal periodo

barocco fino al Novecento, con musiche di Pestalozza, Ricci e Bossi Picchi. Il concerto ha permesso al pubblico di approfondire la conoscenza delle caratteristiche e delle infinite sonorità degli organi monumentali, che risuonano nella Cattedrale sin dal 1441.

Nel corso dell'evento è stato inoltre presentato il nuovo progetto di restauro degli organi ed è stata ufficialmente avviata la campagna di raccolta fondi destinata a sostenere i lavori. Numerose personalità hanno aderito all'iniziativa, aperta a contributi di ogni entità. La raccolta è stata promossa in collaborazione con la Fondazione della Comunità Comasca, che ha messo a disposizione la propria piattaforma



ma per garantire trasparenza e sicurezza nelle donazioni. Come sottolineato dal Capitolo del Duomo di Como, l'iniziativa è nata come segno di gratitudine verso tutti coloro che contribuiscono alla tutela e alla valorizzazione della Cattedrale, patrimonio di fede, arte e storia dell'intera comunità. La serata ha rappresentato anche un'occasione per avvicinare il pubblico alla bellezza e alla complessità degli organi monumentali, strumenti di straordinario valore artistico e musicale.

Gli organi del Duomo di Como si distinguono per aver conservato nel tempo il sistema trasmissivo e la disposizione fonica originali, nonostante i vari interventi succedutisi nei secoli. I restauri precedenti avevano introdotto alcuni registri aggiuntivi senza alterare il materiale originario, mentre la componente elettrica era stata aggiornata con sistemi elettronici moderni. I lavori riguarderanno in particolare i mantici e le parti elettriche ed elettroniche, seguendo una logica conservativa: intervenire il meno possibile per garantire la piena funzionalità degli strumenti anche negli anni futuri.

L'INCONTRO DELLA VITA CONSACRATA A MORBEGNO CON IL VESCOVO

La fede per noi e tra noi: cammino condiviso in ascolto del Magistero

Una persona che si è consacrata a Dio mediante i voti di castità, povertà e obbedienza, inserita nella comunità cristiana come segno che, di fronte ai battezzati, richiama il primato di Dio, appassionata alla causa dei suoi fratelli nelle molteplici forme che la tradizione ci ha fin qui consegnato, dall'educazione nelle scuole al servizio assistenziale, passando attraverso il ministero pastorale piuttosto che l'arte della direzione spirituale, può aver bisogno di essere rinforzata nella fede? Se guardiamo ai brani evangelici di questo tempo di Pasqua, nei quali ravvisiamo la "poca fede" dei discepoli nel riconoscere la presenza del Cristo risorto (e nella quale in fondo si rispecchia il cammino di ciascun credente, anche dei consacrati), la risposta non può che essere affermativa. E tale risposta è confermata dallo sguardo che ognuno di noi è sempre invitato a tenere sulla propria vita e all'interno del quale non può che verificare la necessità di alimentare la propria consacrazione tramite il rapporto con Cristo, in un cammino condiviso con fratelli e sorelle che come lui vivono l'esperienza del seguire più da vicino il Signore Gesù, dentro la comunità cristiana. Queste riflessioni sono state alla base dell'annuale assemblea dei consacrati e delle consacrate presenti in Diocesi, svoltasi a Morbegno lo scorso sabato 18 aprile, e nella quale non si è deciso di trattare di presenze numeriche o di opere ma della fede, ritenuto il tema che ci porta alle radici della nostra scelta di vita e del nostro modo di camminare insieme. La presenza del Vescovo Oscar, oltre che



ravvivare in ciascuno di noi la consapevolezza di essere inseriti, come Istituti Religiosi e Secolari e *Ordo Virginum* nell'unica Chiesa locale, ha costituito l'occasione di porci in ascolto del Magistero, che resta per tutti il faro che illumina il senso della nostra identità ed azione. Successivamente, per valorizzare particolarmente l'aspetto dell'incontro e del dialogo tra di noi, abbiamo assunto lo stile della conversazione nello Spirito, convinti che essa genera nel gruppo e in ciascuno nuove connessioni, nuove prospettive e nuovi modi di comprensione a partire dall'esperienza spirituale che si sta condividendo per giungere a scelte comunitarie condivise (Orientamenti pastorali 2025-2026, pag. 10). Pertanto, suddivisi in gruppi, abbiamo riflettuto sia sull'intervento del Vescovo imperniato sulla pagina degli Atti riguardante la guarigione dello storpio alla Porta Bella del Tempio sia su alcune domande, certamente provocatorie e tese a prendere in mano il cammino di fede di tutti noi.

• In quali espressioni di vita evangelica

(attenzione, accoglienza, ascolto, perdono...) la fede condivisa ti ha fatto crescere in umanità e ha fatto crescere i membri della tua comunità?

- A partire dalla Parola di Dio, ci stiamo educando ad una lettura e ad un discernimento nella fede del contesto in cui viviamo ed operiamo? In quali modi si esprime?
- L'identità della tua comunità (il noi comunitario) ti sembra costruita ed alimentata dall'esperienza della fede dei suoi membri? In quali modi ciò si esprime?
- Come vivi la sfida di trasformare la preghiera liturgica e l'Eucarestia in espressione alta e fondante della nostra esperienza di fede, comunitaria ed apostolica?

È stata senz'altro una mattinata densa e fraterna, nella quale ognuno ed ognuna di noi è stato invitato a partire dalla propria esperienza di fede per arrivare a comprendere con rinnovato slancio che solo Gesù Cristo e il suo Vangelo danno un senso ed un contenuto alla sua vita.

don DAVIDE PATUELLI

AGENDA DEL VESCOVO

24 APRILE

A **Como**: a Palazzo Terragni, partecipa all'incontro in onore degli "Angeli di Ponte Chiasso"; in via Rezia, alle 18.00, incontro con i medici, gli operatori e i volontari dell'ambulatorio Caritas Santa Luisa.

25 APRILE

A **Ossuccio**, alle 16.00, Pellegrinaggio Vocazionale dei giovani alla Madonna del Soccorso.

26 APRILE

A **Tirano**, in Santuario, alle 11.00, Celebrazione Eucaristica. A **Colico**, alle 15.30, ingresso del parroco della Comunità pastorale, don Corrado Necchi

28 APRILE

A **Como**: in Seminario, incontro con i preti giovani; in Episcopio, nel pomeriggio, udienze.

29 APRILE

A **Milano**, in Curia, al mattino incontro consiglio presbiterale regionale, nel pomeriggio Commissione regionale per la Vita Consacrata.

30 APRILE

A **Tresivio**, Santuario della Santa Casa Lauretana, alle 17.30, incontro di preghiera per la Festa del Lavoro del 1° maggio.

2 MAGGIO

A **Pigra**, alle 17.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

3 MAGGIO

A **Bellagio**, al mattino, Molo 14. A **Tremezzo**, alle 16.30, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.

LA BUONA NOTIZIA DELLA DOMENICA - 26 APRILE - IV DOMENICA DI PASQUA

Chi entra dalla porta è il Buon Pastore

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Così si presenta Gesù dopo averci donato alcune immagini che descrivono molto bene il suo ruolo nel mondo e nella Chiesa. Egli è il pastore vero, che si occupa con amore delle pecore. Egli è la porta attraverso cui le pecore passano per entrare nell'ovile dove sono custodite, e da cui escono per trovare il proprio nutrimento, guidate e protette dal pastore. Queste immagini vengono concluse dalla frase citata: Gesù dona la vita, e la dona senza avarizia. Aiutati da queste immagini domenica rifletteremo sulla necessità che nella Chiesa sia sempre presente il ministero del pastore. Vescovi e sacerdoti sono il concreto, tangibile segno, dell'amore che Gesù ha per i suoi discepoli. Vescovi

PRIMA LETTURA:
AT 2,14.36-41
SALMO:
SAL 22 (23)
SECONDA LETTURA:
1PT 2,20B-25
VANGELO:
GV 10,1-10
LITURGIA ORE:
4A SETTIMANA

e sacerdoti e diaconi rendono concreta la cura del Signore per ogni fedele: essi lo accolgono con amore, lo istruiscono, lo nutrono della Parola e del Pane eucaristico, e, in particolare gli danno la certezza del perdono dei peccati da parte di Dio stesso. Proprio a questo servizio imprevedibile ci

indirizzano le prime letture. Preghiamo con insistenza perché il Padre chiami ancora uomini al ministero di pastore, e dia ai chiamati santità e coraggio per svolgere il servizio loro affidato con zelo e con gioia. La Chiesa soffre quando ci sono pochi pastori o non ce ne sono affatto, e ancor più quando in essi non si avverte la santità di Dio. In tal caso cristiani possono sentirsi lasciati a se stessi, e non hanno consolazione. D'altra parte dobbiamo pregare anche perché i



pastori siano accolti come tali dai fedeli, e siano cercati per il loro specifico ministero, come discepoli e apostoli di Gesù, e non per altre cose. Il servizio che Gesù vuole sia maggiormente esercitato è quello del perdono dei peccati. Sono i peccati che impediscono all'uomo di godere la pace di Dio, pace del cuore e armonia col prossimo. Sono i peccati che impediscono all'uomo la generosità e la misericordia, e lo bloccano in modo che

non riceva Spirito Santo e quindi non possa diffondere attorno a sé che incertezza o inquietudine. Perdonare i peccati, le disobbedienze del cuore dell'uomo, per aiutarlo a non ricadervi. San Pietro nella sua lettera ci dice chiaramente che Gesù "portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia". Egli è senza peccato, e vuol toglierne il peso dalle nostre spalle in modo che possiamo compiere la volontà del Padre, cioè la giustizia, ed essere così testimoni che Dio è amore. E nella prima lettura ancora Pietro diceva: "Pentitevi, e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo". Il nostro pentimento è necessario: Dio lo adopera per poterci dare il suo Spirito. Questo è come il vino buono che non può essere messo in un recipiente sporco o già pieno di altre cose. Lo Spirito di Dio può venire in noi quando i nostri peccati sono consegnati sulle spalle di Gesù, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ai nostri pastori chiediamo anzitutto che ci diano il perdono di Dio, e al Padre chiediamo che non manchi mai chi ci può perdonare nel suo nome!

don MARIO ZIVIANI

NEOFITI 2026 UN'ESPLOSIONE DI GIOIA E COMMOZIONE

«Nell'azione liturgica di questa notte lasciamo che un'esplo-

sione di gioia, di commozione e di esultanza vibri in mezzo alla nostra assemblea, causata dalla risurrezione di Cristo Signore»: comincia così il testo dell'omelia scritta dal Vescovo Oscar per la veglia in Cattedrale di sabato 4 aprile. Ma sì, in un mondo e in una Chiesa "che cambiano" (mah...)

usiamolo ancora una volta il vecchio schema causa-effetto: la risurrezione di Cristo è la causa, il perché, il motivo e il movente; suo primo effetto è l'assemblea, la comunità cristiana che a partire da Gerusalemme «mai tralasciò di riunirsi per celebrare il mistero pasquale» (SC 6); partecipare ad essa è

fonte di gioia, di commozione, di esultanza... A questi sentimenti ed emozioni diamo spazio in questa pagina, continuando ad ascoltare i neofiti e chi li ha accompagnati (cfr. «Il Settimanale» n. 12, p. 10).

**SERVIZIO DIOCESANO
AL CATECUMENATO**

**PUBBLICHIAMO
LE TESTIMONIANZE
DEI NEOFITI, INSIEME
AI RACCONTI DELLE COMUNITÀ
E DELLE PERSONE
CHE LI HANNO ACCOMPAGNATI
NEL PERCORSO CHE LI HA
PORTATI A RICEVERE
I SACRAMENTI
DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA
NELLA VEGLIA PASQUALE**

L'EMOZIONE DI ANGELA

La notte in cui ho ricevuto i sacramenti è stata la più "magica" di tutta la mia vita! Durante la veglia ho percepito anzitutto tanto calore: avevo come l'impressione che le persone che si trovavano in Duomo fossero lì anche per me e per gli altri tre amici; mi sentivo accolta da tutti, come se mi stessero abbracciando senza neanche sfiorarmi. Ho impressi i loro occhi mentre ci dirigevamo verso il battistero; ogni tanto mi capitava di incrociare qualche sguardo, che mi diceva: «Benvenuta Angela! Che bel passo che stai facendo!». Appena prima di recarmi davanti al fonte battesimale mi sono voltata alla mia sinistra, e ho visto lì tutte le persone a me più care; ho trattenuto a stento le lacrime: la mia famiglia era lì ad accompagnarmi, in un momento che aspettavo fin da bambina. Quanto avrei voluto stringere forte quell'Angela "piccola" e dirle: «Vedi? Ci hai sempre creduto, ed ora eccoti qui - alla bellezza di trent'anni - diventare cattolica a tutti gli effetti!». Durante la veglia ho cantato e pregato tanto. Volevo godermi ogni istante; guardavo spesso il mio bambino, e pregavo tanto anche per lui, promettendo a Dio di avvicinarlo sempre di più a Lui e alla fede cristiana, per quanto mi sarà possibile. È stato molto emozionante ricevere i sacramenti direttamente dal vescovo: lui ha degli occhi buoni, come quelli di tutte le persone che erano con me quella sera. A volte mi sentivo un po' in imbarazzo perché ero al centro dell'attenzione: tutte quelle persone guardavano noi, doveva essere tutto perfetto...! Ma don Rinaldo mi rassicurava con il suo sguardo e ogni cosa tornava a posto, ogni paura svaniva. Un altro momento impresso nella mia mente e nel mio cuore è stato quando per la prima volta ho mangiato il Corpo di Cristo e ho bevuto il suo Sangue; lì mi sono sentita piena: di fede, di beatitudine, di amore, di ogni bene! Quando è finita la Messa sono venute a salutarmi così tante persone che non saprei neanche contarle; volti che non conoscevo, ma che mi sorridevano e mi accoglievano. Io quella notte sono rinata, mi sento più viva, mi sento completa; e questo lo devo solo a Dio!

LA COMUNITÀ DI MACCIO

Quest'anno la Pasqua a Maccio è stata speciale: Sara - una ragazza che da alcuni anni frequenta la comunità e l'oratorio - ha ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana durante la veglia nella cattedrale di Como, coronando così il cammino di fede vissuto nell'amicizia, nella condivisione e nella fraternità. Ho partecipato alla celebrazione con grande gioia: guardavo Sara, vedevo e sentivo la sua emo-



UN RISVEGLIO PER TUTTI DELLA PROPRIA FEDE

La gioia del sapersi figli

zione. Guardavo i suoi amici (che non hanno mai smesso di osservarla, con occhi pieni di amore e gioia): soprattutto negli ultimi due anni non l'hanno mai abbandonata, e hanno rafforzato il legame con Gesù e tra di loro; l'evento della veglia è stato una testimonianza forte, un incentivo e un incoraggiamento a continuare a crescere. La veglia ha segnato un termine, ma anche l'inizio di un nuovo tratto di strada. Ha concluso il tempo in cui Sara si è preparata, e in cui noi - condividendo con lei le tappe del percorso - abbiamo riscoperto la bellezza e la ricchezza dei sacramenti cristiani, e dunque la nostra fede; è stato un tempo intenso, fatto di tante esperienze belle: penso in particolare all'ultima Settimana Santa, condivisa con i ragazzi e piena della loro felicità. Sì: la condivisione è stata per noi un dono grande, riscontro di una fraternità "in crescita", che porterà senz'altro molto frutto. La veglia e i sacramenti ricevuti hanno segnato per Sara l'inizio del suo cammino cristiano; da parte mia, come madrina, mi sono proposta di custodire la gioia condivisa e respirata in duomo, perché essa possa moltiplicarsi e continuare a produrre amore.

LA MADRINA DI SARA

Per me il battesimo di Sara è stato qualcosa di speciale. L'ho accompagnata come ho potuto, le sono stata vicina; ho pensato che la sua scelta non sia stata semplice: è stata coraggiosa, perché ha seguito fino in fondo ciò in cui crede. L'intera celebrazione mi ha emozionata; sono stata contenta di vedere Sara entrare a pieno titolo nella comunità, e di averla accompagnata, insieme a

tanti altri, nel fare questo grande passo.

UN'AMICA DI SARA

Vedere una ragazza della mia età fare un passo così importante è stato emozionante! Sara è stata per noi un esempio di coraggio: alla nostra età non è semplice prendere decisioni un po' inusuali come quella di intraprendere questo percorso. Tramite il suo Battesimo ho potuto rivivere il mio con più consapevolezza e maturità.

UN'AMICA DI SARA

LA COMUNITÀ DI SAN FEDELE IN COMO

Per non enfatizzare il resoconto degli eventi straordinari che mi hanno coinvolto in prima persona in una solennità liturgica di millenaria spiritualità, ne ricordo semplicemente gli "ingredienti" principali. Davanti all'entrata della Cattedrale, ancora immersa nel buio e nel silenzio, si accende il fuoco nuovo; poi, all'interno, la luce si irradia progressivamente. Poi il succedersi di canti e musiche, brani biblici e salmi, inni e antifone... e la voce, piena e rassicurante, del Vescovo. Poi la processione dei catecumeni, tra le ali dei fedeli, verso il battistero; lì, l'acqua gorgoglia sul capo dei nuovi cristiani, mentre il cardinale pronuncia le antiche attese parole salvifiche, chiamando ciascuno col

nuovo nome. La mia sposa si affaccia sul battistero e trattiene il fiato. La madrina con premura materna asciuga il capo del nato a nuova vita e con il padrino lo aiuta ad indossare la veste bianca.... Torniamo davanti all'altare, reggen-



do ciascuno un cero che lascia qualche goccia sulle mani. Si prosegue con la Cresima: l'unzione sulla fronte, la mano destra del padrino sulla spalla destra del neobattezzato e una stretta di amabile concordia con sua eminenza, il quale pronuncia con un irradiante sorriso parole rincoranti (che l'emozione impedirà di memorizzare...). Infine, in tutta la Cattedrale risuona lo scrocchiare della grande ostia che il vescovo spezza e somministra ai battezzati e cresimati, che per la prima volta se ne nutrono. Veramente una sovrabbondanza di grazia! E ci sarebbe anche da raccontare la successiva bellissima festosa *Domenica in albis* in San Fedele.

ARISTIDE FRANCESCO

Mi chiamo Masaya, ho trentotto anni e sono giapponese. Quando mi sono trasferito in Italia ho conosciuto alcune persone sempre buone, gentili, accoglienti e pronte ad aiutare gli altri. Man mano ho scoperto che tutte queste persone erano cristiane, e da allora ho cominciato ad interessarmi al cristianesimo, a Dio, a Gesù, allo Spirito Santo. Conoscendo e approfondendo l'amore di Dio, nel mio cuore è cresciuta la bellezza di questa fede. Questo mi spinge a diventare cristiano: per sentire l'amore di Dio e trasmetterlo agli altri con bontà, gentilezza e attenzione al loro benessere. La mia parola preferita è la pace. A Messa, quando diciamo "pace" ai vicini, sento una profonda tranquillità. Pace è armonia, è l'amore di Dio che tutti noi umani dobbiamo capire e sentire; anche noi dobbiamo amare Dio per rendere il mondo migliore. Per questo desidero diventare parte dell'amore di Dio, cioè cristiano. Venendo da una cultura orientale, inizialmente non capivo alcuni degli insegnamenti di Gesù. Ma a catechismo, con i carissimi Tomo ("amici" in giapponese) don Pietro, don Rinaldo e i catechisti, ho compreso il vero senso cristiano. Ad esempio, le storie del fico e dei due mila porci mi scioccarono: per noi ogni vita merita rispetto, perché in tutto è presente una divinità. Poi ho capito che il mondo è stato creato da Dio per noi, e che ogni parte della natura è di Dio e di Gesù, e che Gesù ci ha salvato e ci ha insegnato sacrificando se stesso. Tramite questo percorso ho scoperto anche altre cose di grande bellezza. Per me avvicinarsi a Dio, credere in Dio e passare il tempo con i cristiani è un dono divino che rende la mia vita sempre più bella. Finisce qui il percorso di catechismo, ma da cristiano, pregando Dio, mi avvicinerò a Lui e continuerò a imparare, capire e credere per rendere questo mondo più felice e pacifico. Sono lieto di essere cristiano come voi e grato per la vostra accoglienza.

MASAYA PIETRO LEONE

Essere stati a fianco di Aristide Francesco e Masaya Pietro Leone, con la preziosa guida di don Pietro e don Rinaldo, ha fatto comprendere a noi accompagnatori la preziosità del vangelo di Marco, che ha suscitato in noi momenti bellissimi per gli approfondimenti toccati. È stato come risvegliare, affiancare e motivare la nostra fede. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20): ecco, questa era la sensazione che si respirava!

**GLI ACCOMPAGNATORI
DI FRANCESCO E PIETRO LEONE**

SPAZIO MISSIONE



LEGAMI CHE RESTANO. A COLLOQUIO CON DON GIUSTO DELLA VALLE

Vi racconto il mio ritorno tra la gente del CAMERUN

Non è stato un viaggio "nostalgico". Piuttosto, un ritorno necessario per custodire relazioni che non si sono mai interrotte, nonostante la ferita della chiusura della missione diocesana nel 2015, imposta dall'insicurezza legata alle violenze di Boko Haram e di altri gruppi armati attivi lungo il confine con la Nigeria. Don Giusto della Valle nelle scorse settimane è tornato in Camerun, nei luoghi dove è stato fidei donum dal 1997 al 2010, con un obiettivo preciso: mantenere vivo quel ponte tra Chiese costruite negli anni.

Un viaggio in luoghi conosciuti dove «le strade sono sempre quelle, anzi sembrano peggiorate rispetto ad allora», ma non privo di piccole e grandi sorprese: «Mi ha colpito vedere le chiese strapiene. A Mokolo, dove sono stato parroco, c'erano il doppio delle persone rispetto a quindici anni fa. Merito in parte degli sfollati interni — cattolici fuggiti dalle zone di conflitto che hanno trovato in queste comunità un punto di riferimento — ma anche di una vitalità che resiste nonostante tutto e di un'incrollabile fiducia nel futuro che non fa temere di mettere al mondo un figlio».

Ad accoglierlo in parrocchia le suore della Santa Famiglia di Bordeaux, a cui — in dialogo con la diocesi di Maroua-Mokolo — sono affidate la "Scuola speciale per i bambini sordi", il "Centro per i non vedenti", e anche il "Centro di formazione dei giovani".

LE SCUOLE SPECIALI

Visitare questi luoghi di formazione era uno degli obiettivi del viaggio e constatare come continuino ad essere una presenza preziosa per il territorio. Un impegno assicurato anche grazie al sostegno della Diocesi di Como: «Grazie alla collaborazione di tanti donatori e ad una colletta organizzata nelle settimane precedenti alla mia partenza a Rebbio e Camerun, nel corso dell'ultimo anno siamo riusciti a donare circa cinquantamila euro a sostegno di questi progetti, mentre altro potrà arrivare dai fondi della Quaresima missionaria per cui è previsto un contributo di altri 20 mila euro». Le scuole speciali per bambini ciechi e



sordomuti — eredità preziose della presenza missionaria diocesana — continuano a dare un'opportunità di futuro a tanti bambini e bambine che non avrebbero altre opportunità. È proprio legato ad alcuni ex alunni uno dei momenti più emozionanti del viaggio. «I responsabili della scuola — racconta don Giusto — hanno organizzato un incontro con alcuni ex studenti ora tornati ai loro villaggi. È stato bello vedere come tra loro siano nate delle famiglie e abbiano avuto dei figli (che parlano!) e, in generale, che si siano inseriti nel tessuto economico e sociale della comunità locale».

Restano però bisogni reali. Le scuole necessitano di sostegno continuativo. I farmaci per i bambini epilettici sono aumentati di prezzo. L'acqua manca quando manca la corrente elettrica — e manca spesso. Un pozzo scavato vent'anni fa dalla nostra diocesi aspetta ancora la pompa per tor-

nare a funzionare. Con poco, lì, si fa molto. Ma quel poco deve continuare ad arrivare.

TRA I PROFUGHI DI MINAWAO

C'è un luogo che più di altri racconta la drammaticità della situazione: il campo profughi di Minawao. Aperto nel 2014 per accogliere i nigeriani in fuga da Boko Haram, oggi ospita 80.000 persone. Una vera città, con i suoi mercati, le sue chiese, i suoi bar, la sua chiesa cattolica — fino a poco tempo fa servita da un sacerdote residente, ora visitata periodicamente dal parroco della vicina parrocchia.

Nel campo nascono duemila bambini all'anno. Per fare un confronto: Como, con una popolazione simile, ne registra circa cinquecento. Una generazione intera è nata lì, dentro una città di tende e case improvvisate.

APERTO NEL 2014 PER ACCOGLIERE I PROFUGHI IN FUGA DALLE VIOLENZE DI BOKO HARAM, IL CAMPO DI MINAWAO È OGGI UNA VERA E PROPRIA CITTADINA CON 80 MILA ABITANTI E DUEMILA NASCITE ALL'ANNO

Nelle foto

In alto: Don Giusto con una classe della scuola per ciechi (a sinistra). Un pozzo nei pressi del campo profughi di Minawao (a destra). **A fianco:** Don Giusto con alcuni bambini.

Tremila erano rientrati in Nigeria, ma molti sono tornati indietro — o non sono tornati affatto. La sicurezza, là, non c'è. Don Giusto ha incontrato la comunità cattolica del campo e i responsabili dell'UNHCR. Si è parlato di corridoi umanitari, di possibili sezioni distaccate della scuola per sordomuti, di formazione professionale. Progetti ancora in fieri, ma segnali che il filo — quello tra la nostra diocesi e quella terra — non si è spezzato. «La gente sopporta», dice don Giusto. E poi aggiunge qualcosa che resta: «Ha fiducia nella vita». Forse è questo, alla fine, il dono più grande che quella terra ci rimanda. E un invito, per noi, a non smettere di corrispondervi.

UN IMPEGNO CHE CONTINUA

Prima di lasciarci chiediamo a don Giusto un commento sulla visita del Papa che, proprio in quelle ore, era arrivato in Camerun. «A Maroua — confida — c'era un po' di delusione per la mancata visita alla regione del nord da parte di papa Leone. Dopo tante sofferenze subite negli ultimi anni in molti speravano nella sua presenza. Ma dati i tempi stretti non è stato possibile. Peccato. Resta l'importanza di una visita storica un intero Paese e alla sua Chiesa».

E riguardo alla nostra diocesi? «L'auspicio è mantenere viva una vicinanza con questa Chiesa, anche senza una presenza stabile — conclude —, ma è necessario coltivare i legami e le relazioni nate negli anni». Perché questa non è una storia che appartiene al passato.

MICHELE LUPPI

■ DONA ANCHE TU

È possibile sostenere i progetti promossi dal Centro missionario nella Diocesi di Maroua-Mokolo donando a: Diocesi di Como - Ufficio Missioni
IT3110538710903000049211215

FAMIGLIE SOLE?

C'È UNA "SOLITUDINE NASCOSTA" CHE ATTRAVERSA LA NOSTRA SOCIETÀ. QUALI BISOGNI ESPRIME? QUALI RISPOSTE POSSIBILI?

La solitudine nascosta". Un titolo criptico, ma nemmeno troppo quello scelto dal Forum Famiglie di Como, lo scorso 11 aprile, a chiusura del progetto "Stand Up - Rete per famiglie fragili". L'occasione per concentrare lo sguardo sulla condizione sempre più diffusa e spesso invisibile in cui si trovano molte famiglie. Anche nel comasco alle prese con situazioni di isolamento relazionale, difficoltà educative e pressione economica.

IL CONVEGNO

A raccontare di queste fragilità, ma anche delle risorse che il territorio prova a fornire, sono stati: **Francesco Belletti**, sociologo e direttore CISF (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia); **Michael Mu-setti**, psicologo del lavoro e delle organizzazioni, coordinatore del Centro Famiglie e Comunità di Como; **Sonia Monticelli**, direttore del Consultorio La Famiglia Onlus di Como e **Chiara Clemente** - Fondazione Scalabrini Como.

A introdurre i lavori è stato **Renato Gazzola**, presidente del Forum Famiglie di Como: «Stand Up parte dalla consapevolezza che esistono fragilità spesso invisibili. Famiglie che affrontano difficoltà relazionali, solitudini silenziose che rischiano di spegnere la fiducia nel futuro. Il progetto ha voluto rispondere a tutto questo non con soluzioni isolate, ma costruendo

SE NE È PARLATO NEL CORSO DI UN INTERESSANTE CONVEGNO PROMOSSO DAL FORUM FAMIGLIE DI COMO AL CENTRO PASTORALE CARDINAL FERRARI. L'APPUNTAMENTO A CHIUSURA DEL PROGETTO "STAND UP - RETE PER FAMIGLIE FRAGILI". L'OCCASIONE PER CONCENTRARE LO SGUARDO SULLA CONDIZIONE SEMPRE PIÙ DIFFUSA E SPESSO INVISIBILE IN CUI SI TROVANO MOLTI NUCLEI ANCHE NEL COMASCO

una rete, perché la fragilità non è una colpa e la risposta non poteva che essere collettiva. Il progetto ha messo insieme enti, volontari, competenze, associazioni, con l'obiettivo di rafforzare le famiglie, accompagnarle, aiutarle a rialzarsi, a "stare in piedi", come suggerisce il nome stesso del progetto. Qui a Como, in Lombardia, nell'Italia Settentrionale in genere, viviamo in un contesto che offre servizi, opportunità, connessioni, eppure molte persone si sentono isolate e molte famiglie faticano in silenzio. Questa distanza tra ciò che vediamo e ciò che accade davvero, magari anche vicino a noi, ci interpella nel profondo, ci mette a disagio».

IL FAMILY REPORT 2025

Partendo dai contenuti del Family report 2025, l'indagine annuale del Centro Internazionale Studi sulla Famiglia, condotta su un campione di 1600 famiglie italiane, Belletti ha fotografato la realtà familiare di oggi. Il 35,6% è senza figli, il 32,1% è composta da persone sole. Delle famiglie con figli, il 41,3% ne ha uno solo. Alla do-

manda se "Nell'ultimo anno hai avuto difficoltà ad arrivare a fine mese?" il 12,4% risponde spesso, il 31,7% a volte, il 26% raramente. Solo il 30%: mai. E ancora: "Quanto spesso hai provato ansia o stress significativi nel 2024?" risponde spesso il 24,9%, a volte il 37,3. Alla richiesta se si siano dovuti fronteggiare eventi critici nell'ultimo triennio, solo il 17,7% ha dichiarato di no. Per gli altri, il 55,7% ha evidenziato problemi di salute, il 38,8% economici, il 33,2% lutti, il 33% lavorativi. E poi ancora, la percezione di solitudine di un quinto delle famiglie italiane, la cura dei genitori anziani (se ne fa carico il 42,2% delle famiglie), le difficoltà nella gestione del digitale, il ruolo crescente dell'animale domestico nel portare equilibrio in famiglia e rompere la solitudine... 65 milioni di animali domestici rispetto a 59 milioni di italiani... Come reagire a questa diffusa "fatica" di esistere, marcata da un crescente individualismo? «Il primo nemico delle famiglie è la solitudine - ha spiegato Belletti - nessuna famiglia è più fragile di quella che non riesce a chiedere aiuto. Per questo è fondamentale costruire reti di relazioni attorno alle persone, che devono riscoprirsi capaci di non arrendersi. Senza questa apertura, non può nascere alcuna relazione di sostegno». E ancora: «Una famiglia ferita non è una famiglia sconfitta: è una famiglia che può resistere e riorganizzarsi. Anche dalle difficoltà possono nascere risorse nuove, se non si resta soli. Il modello virtuoso è quello delle reti: famiglie che si aiutano, relazioni che si intrecciano, comunità che si attivano. È così che si co-

struiscono risposte concrete alla fragilità». Fondamentale la responsabilità della politica. Quello che serve è: «una politica che non si limiti agli aspetti economici, ma che sostenga la qualità delle relazioni familiari. Un vero "servizio relazionale" capace di accompagnare le famiglie».

IL CENTRO FAMIGLIE E COMUNITÀ

Tra i "servizi" che il pubblico mette a disposizione per affiancare le famiglie nel difficile mestiere di vivere c'è anche il Centro Famiglie e Comunità di Como. Una realtà finanziata da ATS Insubria e attiva presso l'Ambito Territoriale di Como, nata dal Fondo Famiglia di Regione Lombardia e operativa da ottobre 2025. «La missione del Centro Famiglie e Comunità è rispondere alle esigenze delle famiglie con professionalità, competenza e umanità - spiega il coordinatore, il dott. Michele Musetti - . Crediamo fermamente che ogni famiglia meriti di essere ascoltata e supportata in un ambiente sicuro e accogliente. Il nostro obiettivo è promuovere il benessere familiare attraverso in-



IL NUOVO PROGETTO DI UN SORRISO IN PIÙ

SMILE FLOWERS, FIORI CHE CURANO

Un Sorriso In Più" lancia il progetto Smile Flowers, in cui dare nuova vita ai fiori provenienti da fioristi, cerimonie ed eventi, fiori ancora splendidi che non verrebbero più utilizzati. "Li recuperiamo con cura - spiegano i promotori - li rigeneriamo e li doniamo agli anziani che vivono nelle case di riposo comasche. Con questo progetto ogni fiore salvato diventa un piccolo messaggero di bellezza: entra nelle stanze, nei corridoi e negli spazi comuni e porta colore, emozioni e sorpresa. Oltre alla donazione dei fiori,

realizziamo laboratori creativi e momenti condivisi con gli anziani delle case di riposo come occasione di creatività, gratificazione, responsabilità, utilità e bellezza. Prepariamo insieme composizioni, centritavola e piccoli lavori floreali che permettono agli anziani di vivere una giornata diversa, divertente e stimolante. Le attività diventano un'occasione di socialità, manualità, ricordi e leggerezza. La meraviglia generata dal lavorare i fiori rappresenta di per sé un'opportunità di benessere, anche grazie alle innumerevoli stimolazioni tattili, olfattive e visive». «Smile Flowers dà nuova vita ai



■ **Una composizione floreale realizzata con fiori di recupero grazie al progetto Smile Flowers**

fiori che non servono più creando bellezza grazie al riciclo e contribuendo a ridurre lo spreco; unisce rispetto per l'ambiente e attenzione verso l'altro. L'iniziativa contribuisce attivamente a ridurre lo spreco di fiori, trasformando un bene altrimenti destinato a essere scartato in una risorsa preziosa. Attra-

verso il riciclo, si crea bellezza e valore sociale, dimostrando come la sostenibilità possa essere anche un gesto di solidarietà. Smile Flowers unisce rispetto per l'ambiente e attenzione verso l'altro». Contatti: progetti@unsorrisoinpiu.it o telefonare al numero 333 4759753.



terventi mirati e personalizzati, che tengano conto delle specificità di ogni nucleo familiare. Si tratta di un servizio che dialoga con il territorio, e collabora con enti locali, scuole e altre organizzazioni per creare una rete di supporto integrata ed efficace che permetta di intercettare le fragilità e articolare delle risposte possibili. Non un servizio, ma un connettore, attivo su tre livelli di integrazione per evitare che la famiglia navighi da sola un sistema complesso». La struttura del Centro si caratterizza in un Hub a San Fermo della Battaglia più tre Spoke tematici (punti operativi decentrati). A dare la misura del dialogo con il territorio i dieci partner attivi: Dialogica, CPE, Croce Azzurra ODV, CSLS, Nuova Umanità, Consultorio La Famiglia, Consultorio Icarus, La Stanza Blu, Cometa — Il Manto, PIFIC. «Un partenariato ampio in cui ogni ente contribuisce con la propria esperienza, permettendo di ampliare e qualificare l'offerta rivolta alle famiglie». Tra servizi base e integrativi nei suoi primi mesi di attività il Centro ha raggiunto 210 persone, prevalentemente

■ **Alcune immagini del convegno "Stand Up - Rete per famiglie fragili" promosso dal Forum Famiglie di Como che ha permesso di fotografare la realtà familiare oggi e le risposte possibili**

genitori tra 35 e 62 anni — nuclei familiari, coppie, alcuni singoli. Questi i principali bisogni espressi dall'utenza: sostegno alla genitorialità, consulenza per minori con fragilità, conflittualità familiare e separazione, fatiche con figli adolescenti, orientamento scolastico. Il centro è raggiungibile telefonicamente al numero 338 75 33 957 o via mail all'indirizzo: centrofamiglie.udp@sanfermodellabattaglia.co.it. Sul fronte dalla rete, un ruolo prezioso è giocato dai consultori. Uno di questi è il

IL CONSULTORIO "LA FAMIGLIA"
Consultorio La Famiglia di Como. «In oltre vent'anni di lavoro abbiamo visto trasformarsi profondamente il modo di essere famiglia e di essere genitori — ha raccontato Sonia Monticelli — così come le richieste che arrivano. Oggi le famiglie non sono più facili di prima: quello che notiamo è che sono sempre più sole mentre affrontano situazioni molto complesse», una solitudine che «spesso intercettiamo quando ha già logorato le persone». Di fronte a questo scenario, la sfida è quella di provare a cambiare prospettiva: «non fermarsi a ciò che non funziona, ma partire anche dalle risorse». Anche perché «i genitori di oggi sono più informati e consapevoli, ma anche più esposti e più soli nel momento in cui devono affrontare concretamente la relazione». Il rischio, è che «l'essere genitori si sposti dalla relazione alla prestazione: si pensa molto a



cosa fare, ma si fa più fatica a stare dentro il rapporto con i figli». Da qui la scelta di investire su percorsi che favoriscano l'incontro: «creare spazi abitabili di dialogo, dove le famiglie possano confrontarsi», anche attraverso «piccoli gruppi che generano legami destinati a durare nel tempo». Una risposta anche alla frammentazione dei servizi, che rischia di lasciare le persone «senza un rapporto stabile in cui sentirsi davvero ascoltate». «Le famiglie oggi non hanno bisogno di essere aggiustate — ha chiosato Sonia Monticelli — ma di non essere lasciate sole mentre provano a funzionare».

IL SUCCESSO DI STAND UP
A chiudere la carrellata di interventi Chiara Clemente, della Fondazione Scalabrini, per condividere finalità, risultati e prospettive del progetto StandUp. «StandUp è nato tre anni fa per offrire un supporto a quelle famiglie che prima ce la facevano benissimo da sole ma che, a seguito di un evento imprevisto, sono scivolte in una condizione di vulnerabilità». Una «fascia

grigia», composta da nuclei che non sono seguiti dai servizi sociali ma che rischiano rapidamente di peggiorare senza un sostegno tempestivo: «è necessario prenderli subito per riportarli in fascia bianca, evitando che la situazione si aggravi, perché il rischio di colare a picco, fino alla fascia nera è sempre molto alto». Dal 2023 il progetto ha preso in carico «circa 120 famiglie», costruendo interventi personalizzati grazie a una rete ampia e diversificata, capace di rispondere in modo integrato ai bisogni: dall'emergenza abitativa al supporto psicologico ed economico. Anche in questo caso, a pesare è stato il valore delle relazioni: «le famiglie fragili non sono diverse dalle altre, ma sono quelle che non hanno le relazioni necessarie per stare in piedi nel momento del bisogno» ha spiegato Chiara. Da qui l'impegno di Stand Up che, spesso lavorando in chiave preventiva, intercettando precocemente le difficoltà, ha permesso di ridurre anche il carico sui servizi pubblici. Ora, con la conclusione del finanziamento che lo ha sostenuto, il progetto si è dato un nuovo slancio concentrandosi soprattutto sull'emergenza abitativa, che riguarda circa il 65% delle famiglie incontrate, puntando su nuove alleanze territoriali e su strumenti come il recupero delle case sfitte. È la sintesi del progetto «All'Oggi», di cui si è già dato conto su queste pagine di questo giornale. Un modo per continuare a sostenere nuclei che, con un aiuto mirato, «ce la possono fare». A chiudere un pomeriggio denso di contenuti Giovanni Giambattista, voce comasca del Forum regionale e nazionale, con una breve carrellata sulle prospettive d'impegno perché questa solitudine nascosta della famiglia di oggi trovi la «compagnia» e il sostegno di una società davvero matura e accogliente.

MARCO GATTI



BRECCIA SABATO 25 APRILE AL TEATRO CRISTALLO UNO SPETTACOLO A SOSTEGNO DELLA MENSA DI SOLIDARIETÀ

“CONTANTI SALUTI” PER CASA NAZARETH

Sabato 25 aprile è in programma il nuovo spettacolo per sostenere la mensa di solidarietà di Casa Nazareth. Protagonista al Teatro di Breccia alle 21 la Compagnia “Le Quinte abbondanti” con la commedia “Contanti saluti”. Si tratta di una commedia in due atti molto brillante. Uno scambio accidentale di borse sulla metropolitana, porta il protagonista, Enrico, a cercare in tutti i modi di evadere dalla quotidianità. La sua sarà una corsa disperata verso una libertà che,

purtroppo, risulterà piena di ostacoli. Il gruppo teatrale “Le Quinte abbondanti” ha mosso i suoi primi passi venti anni fa. Era il maggio del 2006 quando andarono in scena con una parodia sui Promessi sposi. Tutto nacque dalla volontà di un gruppo di amici di divertirsi facendo teatro. Nel corso di questi venti anni hanno portato nei teatri comaschi molte commedie brillanti e divertenti, realizzato “Cene con Delitto” facendo partecipare e divertire centinaia di persone, e tutto ciò con l'unico scopo di fare del bene facendo

CASA NAZARETH
Mensa solidale Como

SPETTACOLO TEATRALE

Sabato 25 aprile 2026 - ore 21

LA COMPAGNIA Le Quinte abbondanti
presenta la commedia brillante in due atti:
“Contanti saluti”

Teatro Cristallo di Breccia
via T. Malvito 3 - Como (fraz. Breccia)

INGRESSO LIBERO CON OFFERTA
Evento per sostenere la mensa di solidarietà
Per informazioni: Marilena +39 3398442242

Casa Nazareth - via Don Luigi Guanella 12 - Como

ridere la gente. Il gruppo sostiene, e ha sostenuto, decine di associazioni mettendo sempre al centro l'attenzione per le necessità del prossimo. L'iniziativa sostiene, in questa occasione, la realtà di Casa Nazareth, diventata nel tempo un servizio indispensabile per offrire un pasto caldo alle persone senza dimora e in difficoltà della città. Un servizio che è in costante crescita e ha raggiunto numeri considerevoli: si pensi che nel 2025 si è raggiunta la ragguardevole cifra di oltre 75.000 pasti all'anno, serviti caldi a pranzo e a cena, e già nel primo trimestre del 2026 sono ben 20.377 i pasti distribuiti in mensa. Tutto ciò, ovviamente, determina un elevato costo di gestione. Per questo motivo, come già avvenuto lo scorso anno, gli enti promotori hanno rilanciato una campagna di sensibilizzazione con una serie di eventi sul territorio per far conoscere e sostenere la mensa

SEMINARIO IL 5 MAGGIO ALL'INSUBRIA

FUORIFUOCO COMO: TRA GIORNALISMO, INCHIESTA E SOCIALE

Il 5 maggio alle ore 9, nell'aula S.0.6 del chiostro di Sant'Abbondio presso l'Università degli Studi dell'Insubria, si terrà il seminario "FuoriFuoco Como: tra giornalismo, inchiesta e lavoro sociale". L'iniziativa gratuita e aperta al pubblico si inserisce all'interno di due insegnamenti del corso di laurea e della magistrale: Sociologia della comunicazione e del turismo e Sociologia delle culture. Entrambi i corsi hanno lavorato nelle settimane precedenti su *Hartmut Rosa* e sul libro "Indisponibilità", un testo di riferimento per il docente **Sebastiano Citroni**, che sarà il moderatore del seminario. Il nodo teorico è la condizione tardo-moderna: l'estraniamento dal mondo prodotta dalla sostituzione dell'esperienza diretta con la sua "parametrizzazione". Rosa propone di mettere in discussione l'ideale di autonomia per sostituirlo con quello di risonanza, un contatto profondo con gli altri e con sé stessi. Questa cornice, spiega Citroni, serve agli studenti per leggere concretamente il rapporto tra atteggiamenti individuali e condizioni collettive.

All'interno di questa cornice si colloca il seminario, che rientra anche negli incontri di orientamento al lavoro del corso. I tre ospiti rappresentano altrettanti mondi professionali che producono conoscenza del territorio con strumenti diversi: **Emma Besseghini** porterà l'esperienza del reportage giornalistico attraverso il vide-

omaking con il collettivo giornalistico FuoriFuoco Como; **Laura Castegnaro**, il lavoro sociale della Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione; **Marco Bucci**, invece, la ricerca sociologica sviluppata in una tesi dedicata a via Milano e al quartiere di San Rocco. «Mostrano che fuori dall'università si fa ricerca sociale con codici, strumenti e logiche diverse», osserva Citroni. Durante l'incontro sarà proiettato "Como, fuori dalle mura", il documentario su via Milano raccontato e girato interamente da FuoriFuoco, che racconta storie e dinamiche sociali che attraversano una delle aree più esposte alle contraddizioni urbane.

Il tema territoriale è centrale. Via Milano alta e San Rocco diventano chiavi di lettura della città. A poche decine di metri dalla massima concentrazione di turismo internazionale si concentrano marginalità, e segregazione urbana. «Per capire il turismo oggi è utile capire la società in cui si colloca. Via Milano è un ottimo posto per capire la nostra società», dice Citroni.

Per gli studenti di turismo il passaggio è operativo. «Immersi nei contesti, parlare con le persone rispettandole, adattandosi ai loro tempi. Le relazioni insegnano a gestire l'incertezza». Le competenze richieste non sono solo tecniche ma relazionali e interpretative, legate alla capacità di leggere il quadro complessivo in cui si inserisce ogni intervento. Per chi lavorerà nel turismo sostenibile, dice Citro-

L'INIZIATIVA GRATUITA E APERTA AL PUBBLICO SI INSERISCE ALL'INTERNO DI DUE INSEGNAMENTI DEL CORSO DI LAUREA DELL'ATENEO COMASCO



■ **Il programma della mattinata di lavori nel chiostro di Sant'Abbondio il prossimo 5 maggio alle ore 9**

ni, contano capacità relazionali e adattamento, ma anche una visione d'insieme: «La sociologia offre uno sguardo che collega il singolo caso al quadro più ampio. Capisci meglio ciò di cui ti occupi se lo collochi dentro il contesto».

Como, in questo, è un laboratorio a cielo aperto. La città simbolo del turismo internazionale produce marginalità sempre più visibili. «Nel raggio di poche decine di metri passi dalla massima concentrazione di turisti a situazioni di grave esclusione sociale». Pesano le disuguaglianze, e l'assenza di una strutturata rete di accoglienza.

L'obiettivo del seminario, spiega Citroni, è mostrare che queste dimensioni «stanno insieme perché fanno parte dello stesso contesto». Non un tema estraneo o lontano, ma un elemento strutturale della città contemporanea.

E.B.



OLTRE LA CRONACA

LIMITI PER TAVOLINI E TOVAGLIE, A COMO CRESCENDO ROSSINIANO



DI MARCO GUGGIARI

Gli spazi esterni attrezzati annessi a bar e ristoranti (dehors) sono stati banditi. In diverse parti della città il panorama è cambiato dopo decenni. Le strutture con cupole, vetri o tendoni sono state smantellate. Ne hanno parlato anche all'estero, ne ha scritto perfino il Times, giungendo a dire che si tratta di "direttive sovietiche" perché la nuova serie di disposizioni imposte dal Regolamento edilizio del Comune di Como agli esercenti include l'obbligo di utilizzare tovaglie di un certo colore. Vietate, per esempio, quelle a fiori; gradita solo la tinta unita. E i tavolini devono essere di metallo grigio antracite, gli ombrelloni bianco perla, salvo qualche concessione alla gradazione cromatica sul grigio. Questo vale indistintamente per tutte le zone della città, dalle più

centrali e turistiche alle periferiche. Dehors rigorosamente rimovibili d'ora in poi saranno possibili solo per sei mesi all'anno, dal 1° ottobre al 31 marzo. Nel tempo restante starà agli esercenti trovare come e dove collocare i pezzi smontati. È vero che in seguito al Covid, nella politica di ristoro dei locali aperti alla somministrazione di cibo e bevande, erano stati concessi molti e forse troppi spazi. Tutti se ne sono resi conto e a Como chi cammina per vie e piazze della città se ne accorgeva da tempo. Una stretta è del resto in corso anche altrove in molte località italiane.

Nel nostro caso, però, il regolamento per l'occupazione del suolo pubblico del capoluogo lariano approvato alla fine dell'anno scorso è già sul tavolo del Tar, il Tribunale amministrativo regionale destinatario in questi ultimi anni di un profluvio



di istanze. Ormai non c'è quasi una sola decisione del Comune che non passi poi al vaglio di questa autorità. Una dozzina, nella situazione specifica, i ricorrenti. Il regolamento prevede concessioni dalla durata più breve, meno spazi disponibili e poi si spinge fino a un crescendo rossiniano di indicazioni cromatiche per ombrelloni, porta menu e tovaglie. Il fatto è che se la città fosse tutta ordinata nei suoi arredi esterni, nella buona tenuta del verde e nella pulizia, nel pericoloso e inquinante passaggio di furgoni e camioncini nella città murata, se tutto fosse impeccabile, ci si potrebbe spingere fino a queste vette di stampo svizzero. Così invece a molti sembra decisamente un po'

troppo. Le nuove prescrizioni, almeno quelle più importanti e limitative, sono tra l'altro contestate da chi deve adeguarsi perché influiscono su investimenti e assunzioni di personale a causa dei tempi e degli spazi ridotti che riguardano concessioni, proroghe e rinnovi. In più, il disappunto degli esercenti è quello che ricorre ormai come una costante nelle decisioni relative a tutti gli aspetti della vita cittadina: il Comune non ha prestato ascolto alle richieste di confronto sulle nuove misure da adottare e, in questo caso, anche alla domanda di gradualità delle stesse, fissando un tempo tra le nuove regole e la loro effettiva e piena entrata in vigore.

LA GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA

L'ARTE DI FARE ECO, CON IL LICEO TERESA CICERI

Chi vive Como li conosce bene: piazza Cavour, viale Varese, piazza Vittoria e la Santarella dell'ex fabbrica Ticos. Luoghi quotidiani, attraversati senza quasi fermarsi, parte stabile del paesaggio urbano e delle abitudini di chi la città vive ogni giorno. Il 22 aprile, Giornata mondiale della Terra, questi spazi si sono mostrati in modo diverso grazie a "L'arte di fare eco", progetto sviluppato nell'arco di due anni scolastici con due classi quarte dell'indirizzo economico-sociale del Liceo Teresa Ciceri. Al centro, il cambiamento climatico, la sostenibilità urbana e il ruolo dei giovani, chiamati non solo a riflettere sulla città, ma anche a immaginarla attraverso i linguaggi dell'arte. Il percorso è nato dal lavoro condiviso di due realtà comasche all'interno di un bando di Fondazione Cariplo dedicato ai cambiamenti climatici: Ecofficine, gruppo attivo nell'ambito della sostenibilità, e Luminanda, associazione che unisce arte e cultura in diversi contesti sociali. "Sostenibilità e cultura hanno tanti punti di incontro", spiega **Micol Dell'Oro**, presidente di Ecofficine e responsabile della formazione. "In particolare, per questo progetto, l'arte e la creatività possono essere un modo efficace per entrare in contatto con i temi della sostenibilità e riuscire a raccontarli". Anche il titolo racchiude il senso dell'iniziativa. "L'arte di fare eco", osserva Dell'Oro, richiama "sia il prendersi cura della casa comune, sia la capacità di diffondere delle informazioni e tematiche che è importante tutti sappiano". Dopo la convinta adesione della scuola, il percorso si è svi-

luppato come un processo laboratoriale partecipato, in cui gli studenti hanno avuto un ruolo attivo in tutte le fasi. "L'anno scorso abbiamo approfondito i temi ambientali, grazie anche a realtà del territorio, e, alla fine dell'anno scolastico, attraverso una Maratona Creativa, le classi hanno scelto un progetto da realizzare come opera d'arte partecipata nel periodo successivo". Tra le proposte è risultata vincente l'idea di un'opera di fotografia e arte digitale su Como per raccontarne l'evoluzione come città sostenibile, collegandosi all'obiettivo 11 dell'Agenda 2030, con particolare attenzione al tema dell'inclusività. "Le città sono uno dei luoghi in cui si possono trovare soluzioni sia per affrontare sia per ridurre il cambiamento climatico, sempre nell'ottica di ecologia integrale", dice Dell'Oro. E aggiunge: "Una città veramente sostenibile include tutte le diversità e tiene conto di tutti i bisogni dei cittadini, inclusi i giovani, che spesso hanno poca possibilità di esprimersi e di contare". La riflessione si collega al modo in cui i ragazzi vivono gli spazi urbani: "Gli studenti hanno sottolineato che Como non è disegnata a misura di giovane. Soprattutto non ci sono spazi di incontro gratuiti". È emerso così uno dei nuclei più forti del progetto: il bisogno di luoghi in cui incontrarsi, studiare, stare insieme. Sulla parte formativa curata da Ecofficine si è innestato il lavoro di Luminanda. "La nostra associazione opera principalmente nel campo dell'arte partecipata", spiega **Agnese Torres**. "Ci occupiamo di opere d'arte che includono la partecipazione attiva di tante persone, che



■ **Una delle opere grafiche digitali realizzate con visioni della città ripensata. Un esercizio di immaginazione ma... idee realizzabili. Il riferimento, in questo caso, è piazza Cavour**

non sono necessariamente artisti". In questo caso, precisa, "la comunità di riferimento sono stati i ragazzi di queste due classi. Il target finale dell'opera è tutta la cittadinanza". I giovani hanno scelto di lavorare su alcuni luoghi simbolici di Como: piazza Cavour, la Santarella, viale Varese e piazza Vittoria. "Sono spazi che hanno qualcosa di significativo", spiega Dell'Oro. "La Santarella come zona che rimane ferma, non utilizzata dalla città. Viale Varese come elemento delle mura. Piazza Vittoria perché è vicino alla scuola ed è frequentata. Piazza Cavour come luogo di passaggio". Quei luoghi sono stati osservati da vicino, fotografati e discussi. "Gli studenti hanno studiato i posti attraverso più livelli di lettura, grazie anche all'aiuto di professionisti di ambiti come fotografia, teatro, illustrazione, riuso tessile", racconta Torres. "Abbiamo anche fatto un'uscita in cui abbiamo scattato delle foto e abbiamo intervistato dei passanti". Da qui sono nati i progetti finali, con l'aiuto dell'illustratrice **Giada Negri**: quattro opere grafiche digitali con visioni della città ripensata. "Si tratta di un esercizio di immaginazione, ma con fondamenta: sono idee tutte realizzabili", dice Torres. Gli studenti hanno immaginato una città più verde, sicura e inclusiva, con spazi di incontro e cultura accessibili a tutti. Una città pensata per le perso-

ne, con più libertà di movimento, meno auto e una migliore qualità della vita. Il 22 aprile il lavoro è uscito dalla scuola ed è arrivato nello spazio pubblico, con una passeggiata creativa nei luoghi coinvolti dal progetto. "L'idea della passeggiata era quella di aprirci alla cittadinanza", spiega Dell'Oro. "Chi si è trovato a passare ha avuto modo di scambiare qualche parola con i ragazzi e osservare". Le opere sono state presentate dagli studenti in grande formato, sostenute dagli studenti su grandi tessuti colorati. "L'obiettivo era proprio quello di stare in questi luoghi iconici di Como, per invitare il pubblico a interagire e raccogliere altre informazioni e generare eco", spiega Torres. Al rientro a scuola, le opere sono state allestite nell'aula magna del Liceo Ciceri e presentate alle altre classi. Il progetto non si è però esaurito con la giornata finale. Le quattro opere si trovano in formato animato su una pagina dedicata del sito di Ecofficine e sono anche state trasformate in cartoline, diffuse il 22. "Le attività si concludono, ma la domanda la lasciamo in vista", ha puntualizzato Dell'Oro. Ed è forse questo il lascito più forte del progetto: aver trasformato l'immaginazione dei ragazzi in una domanda pubblica rivolta alla città. Come vogliamo che sia Como?

ANNA SCIROCCO

LA FEDERAZIONE ANZIANI E PENSIONATI APPUNTAMENTO VENERDÌ 24 APRILE

IL CONGRESSO PROVINCIALE DELLA FAP ACLI

"FAP un ponte tra passato e futuro" È questo il tema dell'assemblea della Federazione Anziani e Pensionati delle Acli di Como. Il sesto congresso provinciale si terrà venerdì 24 aprile presso la sede di Como, via Brambilla 35 alle ore 16.00. Nel corso dell'assemblea sarà eletto il Comitato provinciale e i delegati al Congresso regionale e nazionale. La FAP riprende così i suoi incontri e rinnova il suo impegno per la comunità per affermare la centralità degli anziani che rappresentano un importante volano per lo sviluppo e la crescita dell'intera società. Il titolo che si è dato al Congresso "FAP: un ponte tra passato e futu-

ro" ha un significato preciso. Essere "ponte" richiama l'essere passaggio, un percorso, una direzione. Essere "ponte" vuol dire ascoltare, perché solo ascoltando le persone possiamo comprenderne i bisogni reali e dare voce a chi spesso non ne ha, vuol dire rappresentare portando con forza in ogni sede il punto di vista degli anziani, dei pensionati, dei cittadini più fragili, vuol dire agire, mettendo in campo iniziative, servizi e impegno civico. L'Italia è tra i primi paesi al mondo per invecchiamento della popolazione: L'aumento degli anziani costituisce sia un vincolo per l'implicazione che il carico della malattia comporta, sia una

risorsa perché le persone anziane sono un valido supporto per le famiglie e la comunità. A fronte di questa situazione, occorre rivalutare la figura degli over 65 grazie ad un welfare la cui sfida sarà il sostegno appropriato alle persone non autosufficienti. Infatti l'attuale welfare italiano sconta ancora la mancanza di una organica politica nazionale sulla non autosufficienza e registra, al contrario, una elevata frammentazione degli interventi di assistenza che concorre alla dispersione delle risorse pubbliche e all'inefficienza delle prestazioni. In quest'ottica la FAP intende favorire la promozione, l'azione sociale ed il volon-



tariato degli anziani e dei pensionati per renderli protagonisti nella società civile attraverso azioni che mirino alla promozione della medicina territoriale, ad organizzare spazi di dibattito e confronto sulla riforma della non autosufficienza, promuovere il dialogo intergenerazionale e l'invecchiamento attivo.

L'APPUNTAMENTO NELLA SEDE ACLI DI COMO, IN VIA BRAMBILLA 34, ALLE 16

L'ULTIMO INCONTRO AL COLLEGIO GALLIO

I CONIUGI MAGATTI E L'EDUCAZIONE ALLA LIBERTÀ

Lunedì 13, nell'Aula Magna del Collegio Gallio, si è chiuso il percorso di incontri dedicati all'educazione che, nei mesi scorsi, ha visto alternarsi voci diverse ma convergenti. Dopo gli interventi di **Alberto Pellai**, **Annamaria Curtale** ed **Eduardo Missoni**, la serata con **Mauro Magatti** e **Chiara Giaccardi** ha rappresentato non solo una conclusione, ma una sintesi alta, capace di rilanciare la domanda educativa nel cuore del presente.

Il titolo — “Educare alla libertà. La sfida del presente” — potrebbe sembrare familiare, quasi scontato. Ma è proprio sulla parola “libertà” che Magatti sceglie di aprire, mettendo subito in discussione l'evidenza. Oggi, osserva, la libertà è spesso ridotta a possibilità: poter scegliere, poter decidere, poter fare. Una libertà senza legami, senza confini, apparentemente infinita. Eppure, è una costruzione fragile, quasi una finzione: nessuno può davvero decidere tutto della propria vita, né sottrarsi completamente ai legami.

La libertà, piuttosto, si gioca nella possibilità di dare forma alla propria vita dentro i legami, non al di fuori di essi. Ed è qui che si apre la vera sfida educativa.

Perché il contesto in cui siamo immersi rende questo compito più complesso che mai. Viviamo in una società iperpluralizzata, dove ciascuno rivendica il diritto di

definire autonomamente ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Un pluralismo che, paradossalmente, ha finito per indebolire i riferimenti condivisi, producendo una sorta di “deculturalizzazione”.

Ogni generazione affronta il proprio tempo. Ma quella attuale si trova dentro un cambiamento simultaneo, rapido e multidimensionale. E allora la domanda — semplice solo in apparenza — emerge inevitabile: che cosa sta accadendo alla libertà?

I dati citati durante l'incontro aiutano a cogliere la profondità della questione. Tra i giovani, pur in presenza di opportunità teoricamente senza precedenti, meno di

uno su cinque vive questa condizione in modo positivo. Una parte significativa si chiude in atteggiamenti di rifiuto; la maggioranza si muove in una zona di confusione, dipendenze e ansia diffusa.

Su questo sfondo si inserisce la riflessione di Chiara Giaccardi, che introduce una metafora presa dalla fisica: l'entropia, cioè la

misura del disordine che cresce fino a disgregare un sistema. È un'immagine efficace per descrivere anche il nostro tempo. Le vite appaiono centrifugate, le biografie frammentate, l'interiorità dispersa. Si afferma un paradosso: “sii te stesso”, ma a condizione di performare, di adeguarsi a standard impliciti. Si sceglie, sì — ma spesso tra opzioni predisposte da altri. È qui che la libertà va ripensata alla radice. Riprendendo Hannah Arendt, Giac-

L'APPUNTAMENTO HA RAPPRESENTATO LA TAPPA CONCLUSIVA DI UN PERCORSO CHE HA COINVOLTO DIVERSE VOCI PER APPROFONDIRE IL VALORE PROFONDO DELL'EDUCARE



■ **I coniugi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi** al Collegio Gallio hanno chiuso il ciclo di incontri che ha avuto il focus sull'educazione

cardi ricorda che ciascuno di noi viene al mondo come un'unicità irripetibile, e che la libertà non consiste nel selezionare tra alternative già date, ma nel far esistere qualcosa che prima non c'era. È una libertà generativa.

La parola generatività diventa così centrale. Non indica semplicemente il produrre o il realizzare ma il dare vita a qualcosa che ci supera, che non possiamo controllare fino in fondo. Un movimento che implica relazione, apertura, rischio. Educare, allora, non può più limitarsi alla trasmissione di contenuti stabilizzati. È la chiamata a rendere il sapere vivo, capace di orientare dentro un mondo in continuo cambiamento. È, in fondo, un accompagnare a prendere forma. E qui emerge con forza un'altra parola decisiva: speranza. Una delle fragilità più evidenti delle giovani generazioni non è tanto la mancanza di possibilità, quanto una certa difficoltà ad aprirsi alla realtà. La paura — che si annida spesso in modo silenzioso — limita profondamente la libertà. La speranza, al contrario, è apertura: è la capacità di

vedere oltre, di impegnarsi anche senza garanzia di risultato, di riconoscere che vale la pena mettersi in gioco. In questo senso, il limite non è qualcosa da eliminare, ma una soglia da attraversare. E il limite per eccellenza è l'altro: presenza che interpella, che resiste, che impedisce alla libertà di ridursi a pura volontà di potenza. Non è un caso che il Vangelo rovesci la prospettiva: chi trattiene la propria vita la perde, chi è disposto a lasciarla andare la ritrova.

La libertà si gioca allora anche nella qualità delle relazioni che scegliamo di far esistere. In un tempo che esalta l'intelligenza artificiale, Giaccardi invita a coltivare ciò che nessuna tecnologia può sostituire: l'intelligenza vivente, fatta di emozioni, relazioni, cura. E suggerisce una via concreta: educare allo stupore, a uno sguardo capace di contemplazione, non solo di utilizzo. Uscire dalla zona di comfort, lasciarsi provocare dalla realtà, portare il proprio contributo.

È qui che la speranza può riaccendersi.

ST. NO.

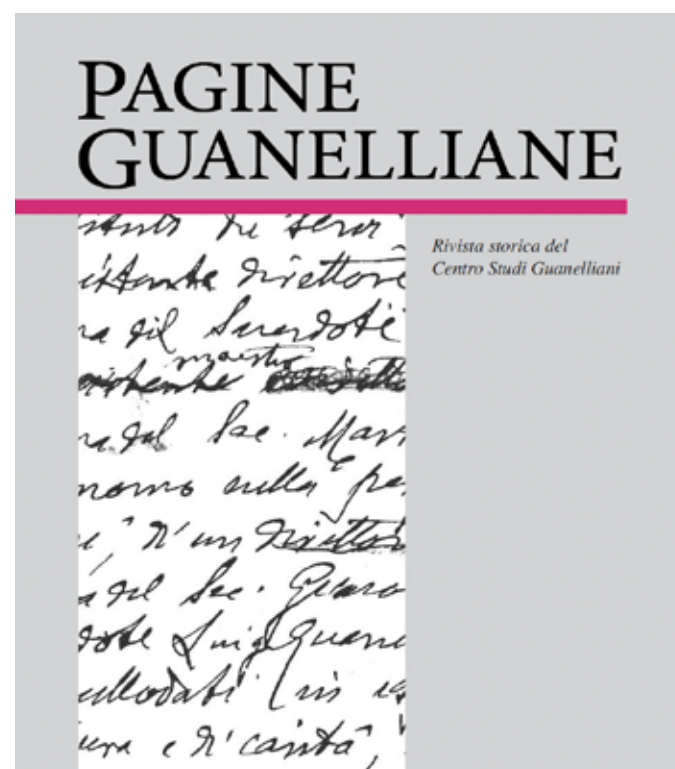
LA RIVISTA CURATA DAL CENTRO STUDI GUANELLIANI PER FAR CONOSCERE, ATTRAVERSO STUDI E RICERCHE, IL CARISMA DEL SANTO

PAGINE GUANELLIANE, USCITO IL QUINTO NUMERO

È da poco uscito il quinto numero di Pagine Guanelliane, la rivista annuale a contenuto storiografico curata dal Centro Studi Guanelliani per far conoscere attraverso studi, ricerche e documenti san Luigi Guanella, il suo carisma e la tradizione guanelliana. Una pubblicazione che, secondo quanto scrive il direttore, don **Bruno Capparoni** (già parroco a Nuova Olonio), «vuole offrire ai suoi lettori, evangelicamente, “cose nuove e cose antiche” (Mt 13, 52). Intendiamo dire che nei recessi degli archivi, nostri e altrui, giacciono documentazioni ancora ignote, perle di storia da scoprire e mettere in luce. Abbiamo quindi cura di pubblicare con appropriata metodologia documenti collegati con la vita e l'insegnamento di Luigi Guanella e dei suoi seguaci, con le sue opere e, più in generale, con il suo mondo. Vogliamo condividere le novità di ricerche e studi che approfondiscono tematiche di storia e spiritualità guanelliane, nel senso più ampio del termine. Aggiungiamo anche alcune recen-

sioni o risonanze per informare su quanto si scrive nel campo della storiografia guanelliana e dei periodi storici inerenti». Di particolare interesse, segnaliamo in questo numero il contributo di **Vincenzo Corrado**, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali della CEI, già direttore del SIR, che riprende il suo intervento alla presentazione del volume V delle Opere edito ed inedite di Luigi Guanella, gli Scritti pubblicistici, tenuta a Como presso la Casa Divina Provvidenza il 18 ottobre 2025 nell'ambito delle iniziative “Autunno all'Officina”. L'autore, dopo aver contestualizzato l'attività “pubblicistica” di Guanella nel suo periodo storico, in cui non si parlava certo di “professionalità giornalistica” e di “deontologia professionale”, ha ben focalizzato il concetto che tale attività fosse per il nostro santo una naturale estensione della sua opera di carità, attraverso l'impegno per un'informazione che «che elevi, istruisca, restituisca dignità», in sostanza, un atto di giustizia, uno strumento di riscatto morale, una forma di servizio agli ultimi. Don

LA COPERTINA DELL'ULTIMO NUMERO DELLA RIVISTA, CHE OFFRE SPUNTI NUOVI E ANTICHI SU SAN GUANELLA



Guanella è stato, a suo modo, un precursore del “giornalismo di prossimità” che oggi la Chiesa continua a proporre: un giornalismo che ascolta, accompagna e promuove la persona. L'autore conclude traendo un messaggio per il presente: «Guardando dalla prospettiva di Guanella, possiamo dire che la “professionalità giornalistica” è un percorso di umanizzazione, di contatto con l'umanità. Non basta il sapere tecnico, non basta oggi l'agilità digitale: serve una formazione integrale, capace di coniugare verità, libertà

e bene comune. La parola, per essere credibile, deve restare ancorata a un fondamento morale. Ed è qui che la testimonianza di Guanella si fa attuale: perché mostra come la scrittura possa diventare luogo di incontro e di educazione, veicolo di giustizia, strumento di promozione di opere di carità. Nell'epoca della comunicazione istantanea e dell'intelligenza artificiale, riscoprire questa radice significa restituire al giornalismo il suo statuto di vocazione [...]»

S. FA.

L'INCONTRO PROMOSSO DAL CENTRO PAOLO VI

ARMENIA, LA FEDE DI UN POPOLO, SCOLPITA NEI CUORI

Lo scorso venerdì 17 aprile si è svolto presso l'Auditorium di San Fermo della Battaglia, organizzato dal Centro culturale Paolo VI, l'incontro "Armenia. La fede di un popolo scolpita nella pietra e nei cuori", in cui **don Andrea Straffi** e la giornalista della Radio svizzera italiana **Chiara Gerosa** hanno raccontato il loro incontro con la terra e il popolo armeni in occasione di un viaggio con la Fondazione Russia Cristiana. È seguita poi la testimonianza di **suor Benedetta Carugati**, originaria di Olgiate Comasco, dell'ordine di madre Teresa di Calcutta, che, dopo anni a Beirut e ad Amman, è stata missionaria a Yerevan per 13. Don Andrea ha subito chiarito che per loro viaggiare è stato innanzitutto incontrare persone in quella che è sì una piccola nazione - l'Armenia corrisponde alla Lombardia -, ma con una storia unica. A partire dall'essere la prima nazione cristiana, convertita dagli apostoli Taddeo e Bartolomeo (da qui il nome di Chiesa Apostolica). Compresa nell'Unione Sovietica fino al 1991, ha visto susseguirsi numerosi conflitti e contese, che persistono ancora oggi. Come non ricordare il genocidio del 1915 con un milione e mezzo di vittime, il cui sangue versato è richiamato dal rosso della bandiera, a cui si aggiungono l'azzurro del cielo, simbolo di speranza, e l'arancione delle albicocche, segno di fruttuosità e di laboriosità. Una terra, al contempo, di una bellezza unica, dove la pietra ha una "presenza invadente" - ha sottolineato don Andrea -, a partire dal Monte Ararat, "icona" nazionale, oggi annesso alla Turchia, fino alle

numerose chiese, tutte in solida pietra, caratterizzate da svettanti cupole emblema di collegamento tra cielo e terra. Ancor più diffuse, poi, sono le cosiddette khachkar (croci di pietra) che costellano il territorio. Mai uguali fra loro, scolpite con tale precisione da sembrare tessuti ricamati, non nascono con scopo decorativo - ha chiarito Chiara Gerosa -, bensì sono un memoriale della Passione e Morte per giungere alla Resurrezione, come richiamano i germogli che spuntano dalla base. E non sono opera di artigiani, bensì di monaci scultori a cui le famiglie si rivolgono

quando hanno intenzioni di preghiera particolari. Il rimanere delle croci, stabili anche nelle tempeste che percorrono questi altipiani nei gelidi inverni (si può arrivare anche meno 35°), esprime una fede che resiste, non dimentica le ferite, ma ricorda e ricomincia. È proprio vero - ha continuato la giornalista - il

sottotitolo della serata: una fede visibile, tangibile, "scolpita" anche nelle opere degli uomini che ha conosciuto. Un solo esempio, quello di un camilliano vicentino di 84 anni, padre Mario, che doveva rimanere in Armenia per sei mesi ed è ancora lì dopo 35 anni a dirigere uno dei principali ospedali del Nord e 21 dispensari.

La sua vigorosa testimonianza di una fede che si concretizza nel servizio umile e tenace, nonostante le difficoltà, si è prolungata in quella discreta ma intensissima di suor Benedetta, appena rientrata in Italia per accompagnare nelle cure mediche una bambina dell'orfanotrofio per disabili da lei finora diretto. Suor Benedetta ha ricordato che la

LE TESTIMONIANZE DI DON ANDREA STRAFFI E CHIARA GEROSA, CHE HANNO RACCONTATO IL LORO VIAGGIO CON LA FONDAZIONE CRISTIANA, E DI SUOR BENEDETTA CARUGATI, ORIGINARIA DI OLGiate, DELL'ORDINE DI MADRE TERESA DI CALCUTTA



■ **L'Auditorium San Fermo** durante l'incontro di venerdì 17. Accanto: l'immagine di una croce di pietra armena



presenza in Armenia fu voluta fortemente da madre Teresa stessa, con l'invito alle sue suore di pregare per aprire dei "Tabernacoli" in Russia. L'occasione providenziale, seppur drammatica, fu il terremoto che l'8 dicembre 1988 devastò l'Armenia, causando 30.000 morti. Per far fronte a tale catastrofe le autorità sovietiche furono costrette a chiedere aiuti esterni e così il 24 dicembre veniva aperta la casa a Mosca, dedicata all'Annunciazione, e il 25 quella a Spitak, dedicata alla Visitazione. Oggi ci sono ben 25 Tabernacoli. La presenza delle suore della Carità è ben vista dal popolo, so-

prattutto per l'accoglienza verso i più deboli, anziani e ora solo disabili, affidati dal governo dopo l'abbandono in ospedale: «Noi siamo la loro famiglia. Li teniamo finché ci stanno nel letto...», ha spiegato con semplicità la suora. Un'accoglienza che si unisce al supporto economico alle famiglie bisognose e alla formazione catechetica. «Quando ho visto il titolo di questa serata - ha proseguito - ho subito pensato a quando, incontrando le carcerate o i moribondi dell'hospice dove prestiamo servizio e chiedendo loro se vogliono ricevere il battesimo, ci sentiamo rispondere con sguardo stupito che, in quanto armeni, sono cristiani». Come a dire che la fede per questo popolo è un fatto costitutivo, quel collante che tiene viva tradizione e memoria e che permette di restare saldi come le croci di pietra. Una fede salda che anche deve investire i cosiddetti "armeni della diaspora", è stato l'invito di suor Benedetta rispondendo alla domanda di un ragazzo: tornando a visitare l'antica madrepatria, i discendenti degli esuli possono aiutare chi ancora abita lì a recuperare i tratti fondativi dell'identità armena, che nel tempo rischiano di smarrirsi, tratti ancora impressi in chi è dovuto partire e ha portato "scolpita nel cuore" la propria patria e la propria fede.

ELENA GENTILI

LA RASSEGNA DAL 3 MAGGIO NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN CASSIANO

BRECCIA, AL VIA I CONCERTI DI MAGGIO

Domenica 3 maggio alle ore 21, presso la chiesa parrocchiale di San Cassiano di Como-Breccia, si terrà il concerto inaugurale della rassegna musicale "Concerti di Maggio", organizzata dall'Associazione Musicale Amici dell'Organo di Breccia. Protagonista della serata sarà **Laurent Jochum**, celebre organista francese e figura di spicco nel panorama concertistico internazionale. Nato in una famiglia di musicisti e titolare dei grandi organi Cavaillé-Coll della chie-

sa di Saint-Jean-Baptiste de Belleville a Parigi, Jochum ha consolidato la sua fama esibendosi regolarmente in tutta Europa e partecipando ai più prestigiosi festival organistici. La sua carriera è caratterizzata da un impegno costante nella valorizzazione del repertorio classico e sinfonico, supportato da una tecnica impeccabile e da una sensibilità interpretativa che lo ha portato a collaborare con diverse formazioni orchestrali e corali.

Il programma della serata, offrirà un viaggio affascinante che connette il rigore del



Barocco al sinfonismo. L'apertura sarà dedicata alla solennità di Johann Sebastian Bach e Georg Friedrich Handel, per poi dare spazio alla cantabilità di Pietro Mascagni e al virtuosismo descrittivo di Louis-James-Alfred Lefébure-Wely. Un momento di particolare impatto sarà l'esecuzione della celebre Marcia Trionfale dall'Aida di Giuseppe Verdi, che permetterà di apprezzare appieno la maestosità e le potenzialità timbriche dell'organo di San Cassiano, qui utilizzato nella sua veste più squisitamente orchestrale.

Un'occasione preziosa per la comunità di Como e per tutti gli appassionati di musica per lasciarsi guidare dalla maestria di un interprete d'eccezione, in un appuntamento che ribadisce il valore della cultura e dell'arte come strumenti di elevazione e condivisione.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare l'Associazione Musicale Amici dell'Organo - Como-Breccia all'indirizzo di posta elettronica: info@amicidellorganocomobreccia.it.

Ingresso libero e gratuito.

L'IMPEGNO DI UN IDRAULICO DI VILLA GUARDIA IN KENYA PER AIUTARE CHI È IN DIFFICOLTÀ

C'è più gioia nel donare che nel ricevere. È questo che si percepisce ascoltando la storia di **Alcide Colomban**, idraulico di Villa Guardia, che per anni ha messo le proprie competenze al servizio delle missioni africane. Tra il 2004 e il 2012, insieme alla moglie **Rita**, si è recato più volte in Kenya, a Karungu, presso la missione Golghota gestita dai Padri Passionisti. Lì ha contribuito concretamente all'ampliamento della struttura: nuove camerette, servizi igienici, cucina, sala da pranzo e un grande salone per gli incontri. Un impegno fatto di fatica, ingegno e spirito di adattamento, in un contesto dove anche reperire un semplice tubo poteva significare percorrere centinaia di chilometri. Di quei viaggi sono rimasti tanti ricordi preziosi, custoditi per anni su nastri magnetici. Quando alcuni di essi hanno iniziato a deteriorarsi, Alcide ha deciso di recuperarli e trasformarli in un documentario di quasi due ore, testimonianza concreta di un'esperienza che ha segnato profondamente la sua vita. Il filmato, proiettato per la prima volta giovedì scorso presso la sede del Centro Associazione Incontro di Villa Guardia, ha richiamato un pubblico numeroso e attento che ha potuto non solo ascoltare il racconto dei lavori svolti - impianti idraulici, pannelli solari, sistemi di potabilizzazione - ma anche conoscere

PER ANNI ALCIDE COLOMBA HA MESSO LE SUE COMPETENZE AL SERVIZIO DELLE MISSIONI AFRICANE, RECANDOSI, CON LA MOGLIE RITA, NELLA LOCALITÀ DI KARUNGU

la vita quotidiana a Karungu: i mercati locali, i cibi tipici, i prodotti di artigianato, i sorrisi dei bambini, le difficoltà e la bellezza di una terra affacciata sul lago Vittoria, capace di incantare con i suoi tramonti. Il legame con i Padri Passionisti nasce per Alcide alla fine degli anni Novanta, durante l'esperienza chiamata "Tenda Giovani" al santuario di Basella di Urgnano (Bergamo). «Qui - racconta - ho conosciuto nel 1998 padre Walter, con il quale sono poi andato a Gerusalemme. Abbiamo quindi iniziato a vederci tutti i mesi e poi lui è diventato procuratore delle missioni africane e ha deciso di andare a controllare le missioni per capire dove effettivamente servissero aiuti e allora gli ho chiesto di poterlo accompagnare. Io e mia moglie Rita abbiamo iniziato a seguirlo e ad andare in Africa, in Kenya, e alla fine ci siamo recati lì 7 volte per periodi abbastanza lunghi». Accanto all'impegno tecnico, emerge soprattutto la dimensione umana. «Quando sono arrivato - racconta Alcide - mi sono reso conto che non c'era nulla: abbiamo dovuto cercare materiali ovunque. Ma proprio lì ho capito quanto poco basti per fare tanto». Un'esperienza condivisa negli anni anche da uno dei suoi figli, **Marco**, anch'egli idraulico, che ha seguito le orme paterne aiutando a sua volta nella missione dove c'era una parrocchia, gestita da padre Giuseppe, le suore con l'asilo, uno studentato, una scuola di taglio



■ **Acide Colomban** racconta la sua esperienza. Tante testimonianze che sono state raccolte in un documentario

e cucito della durata di due anni grazie alla quale le ragazze potevano ottenere il diploma e insieme, donata da padre Giuseppe, anche una macchina da cucire, in modo da essere autonome e iniziare a fare dei piccoli lavoretti. Nella vicina e più grande missione dei camilliani, invece, dove anche lì Alcide ha aiutato facendo qualche piccolo lavoro di idraulica, c'era anche l'ospedale, la maternità, le case per i bambini malati di AIDS, l'asilo e le scuole, dalle elementari fino al liceo, con più

di 1000 tra bambini e ragazzi. Nelle missioni visitate, tra mille difficoltà, Alcide ha scoperto una ricchezza diversa: quella delle relazioni, della gratitudine, della condivisione. Non sono mancati momenti difficili, come la visita a un orfanotrofio a Tonga, dove una trentina di bambini viveva in condizioni estremamente precarie. «Non avevano nemmeno un tavolo - ricorda Alcide - e mangiavano per terra». Una situazione che l'ha turbato profondamente e che ha fatto sì che la sua testimonianza non fosse soltanto il racconto di viaggi lontani, ma si traducesse in un invito a guardare oltre i propri confini. Perché, come dimostra la sua esperienza, il dono di sé, anche nelle forme più semplici, può diventare per gli altri seme di speranza. E, spesso, è proprio chi parte per aiutare che torna a casa con il cuore più colmo di gioia e gratitudine.

FRANCESCA MOLINARI

VILLA GUARDIA DIVERSAMENTE HARLEY, CHE BEL SUCCESSO DOMENICA SCORSA!

La seconda edizione dell'iniziativa "Diversamente-Harley", che si è svolta domenica scorsa, 19

aprile, a Villa Guardia, si è rivelata, come già lo scorso anno, un grande successo. Organizzata dall'associazione Diversamente Genitori e dal Motoclub Il Covo di Monza, in collaborazione con il Gruppo Sportivo Villa Guardia e l'associazione "L'Isola che non c'è" di Cassina Rizzardi, l'iniziativa ha visto accorrere tantissime persone presso il parcheggio della scuola primaria di Civello per trascorrere un pomeriggio



in sella a una Harley-Davidson. Intorno alla scuola era stato predisposto un percorso protetto dove bambini e ragazzi fragili, ma anche i loro genitori, fratelli, sorelle, amici e tutti i numerosi presenti hanno potuto vivere una bella e divertente avventura sulle potenti e iconiche motociclette, con il solito spirito inclusivo che anima le iniziative di Diversamente Genitori.

FR.MO.

A CAVALLASCA LA CONSEGNA DELLE SOMME RACCOLTE CARTELLINO ROSSO ALLA SLA! GLI AIUTI

Martedì 14 aprile l'auditorium Elisa Salvaterra di Palazzo Imbonati a Cavallasca è stato il teatro della cerimonia di consegna ai malati di SLA e alle loro famiglie delle somme di denaro raccolte dall'Associazione Cartellino Rosso alla SLA. L'Associazione è attiva sul territorio comasco dal 2017, grazie all'instancabile opera di volontariato portata avanti dal presidente **Fausto Brenna** e dal dottor **Antonio Paddeu**. La SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica) è una terribile malattia, che colpisce profondamente non solo le persone malate ma anche il

loro contesto familiare, gravato spesso di un pesante onere di assistenza domiciliare. L'idea dei volontari dell'Associazione Cartellino Rosso alla SLA è di promuovere iniziative di sensibilizzazione e di raccolta fondi (la più recente, il pranzo del 15 marzo scorso organizzato dagli Alpini di Cavallasca), per supportare la gravosità dell'impegno che ricade sulle famiglie di questi pazienti. Tutto nacque appunto quasi dieci anni fa, come risposta concreta di un gruppo di amici all'evento clinico che aveva colpito un loro caro conoscente, Fabrizio Del Sante. All'evento di Palazzo Imbonati è voluto intervenire anche il



■ **Il cardinal Oscar Cantoni** a Villa Imbonati durante la cerimonia di consegna degli aiuti. Accanto a lui i dott. Paddeu (alla sua destra) e Fausto Brenna (alla sua sinistra)

vescovo di Como, cardinale **Oscar Cantoni**, da sempre vicino all'Associazione anche per l'amicizia personale con il dottor Paddeu. E' intervenuto anche il sindaco di Cavallasca San Fermo della Battaglia, **Pierluigi Mascetti**. L'incontro è stato l'occasione anche per dare voce ad alcune persone malate e ai loro «care-giver», presenti in sala e

che, intervistati dal dottor Paddeu, hanno saputo dare una forte testimonianza di coraggio, resilienza e fiducia. Proprio quegli atteggiamenti che l'Associazione, attraverso la sua attività benefica, intende propiziare e supportare, affinché nessuno, anche all'interno delle situazioni umane più difficili, abbia a sentirsi solo.

LOMAZZO LA SUA TESTIMONIANZA IN UN LIBRO E L'IMPEGNO IN UN'ASSOCIAZIONE

LA LOTTA DI VALENTINA CONTRO IL BULLISMO

Bullismo. Una sola parola che ne racchiude tante altre: dolore, lacrime, solitudine. Cicatrici invisibili che non si riescono più a cancellare. Chi le vive, se le porta per sempre incise nell'anima. Con il tempo, si possono alleggerire, ma dal cuore non scompaiono. **Valentina Giacalone** il bullismo l'ha provato sulla sua pelle. Oggi, dopo tanto tempo, grazie al sostegno della mamma Filomena e di figure professionali, ha superato quei terribili anni. È serena e riesce anche a parlare di quel periodo, raccontato in un libro autobiografico: "Cicatrici invisibili. Il coraggio di spezzare il silenzio". Un romanzo che racconta la sua vita e la sua rinascita, avvenuta dopo aver trovato la forza, ma soprattutto il coraggio, di "urlare". Valentina venerdì sera della scorsa settimana ha raccontato la sua storia a Cermenate, in biblioteca, nell'ambito della rassegna "un sogno da scrivere" promossa dall'assessore alla Cultura, **Elena Corengia**. Tutto è cominciato quando Valentina, che risiede a Gerenzano, frequentava le scuole superiori un istituto di moda delle vicinanze. I primi anni sono state tranquilli, poi ha cominciato a vivere un incubo. «In classe c'erano un ragazzo e una ragazza che mi bullizzavano - racconta con un filo di voce ma con tanta forza -. Mi offendevano, mi riempivano di parole, e parolacce. Mi denigravano. Lo facevano con me e con un'altra compagna, che è diventata la mia migliore amica. Lo facevano sempre, non appena entravo in classe. Durante le ore di educazione fisica, ne avevamo due a settimana, io e la mia amica stavano negli spogliatoi.



LA SCORSA SETTIMANA IN BIBLIOTECA A CERMENATE IL RACCONTO COMMUOVENTE DI UN'ADOLESCENZA DIFFICILE, MA ANCHE DEL RISCATTO

Quando andavamo in palestra prendevano la palla e ce la lanciacono contro con forza. E con l'intento di colpirci e di farci male. Per questo abbiamo deciso di stare negli spogliatoi. Io e lei, da sole. Al riparo da tutto e da tutti. Le professoresse ci chiamavano solo quando dovevamo fare degli esercizi per darci un voto, per il resto non ci chiedevano nulla. Ci lasciavano lì». Purtroppo, come ha raccontato, le insegnanti avrebbero fatto ben poco. «La presidente, che abbiamo chiamato più volte,

non l'abbiamo mai vista. Ci siamo sempre relazionati con la vice, che ci rispondeva che io ero molto sensibile - prosegue Valentina -. Ne parlava in classe, ma passati due o tre giorni tutto ricominciava come prima. Anche le insegnanti non mi hanno mai detto nulla. Che idea mi sono fatta? Che non volessero vedere il problema». Valentina ha avuto disturbi alimentari, aveva crisi di panico. La mamma si è accorta di quello che le stava succedendo proprio per questi sintomi con cui Vale cercava di lottare ogni giorno. Ogni mattina un incubo. Per fortuna ha avuto di fianco la sua famiglia, che ha sempre cercato di aiutarla e sostenerla. «La mamma è andata spesso a parlare a scuola con le insegnanti e con i compagni, ma invano. No è mai cambiato nulla». Il quinto anno è stato un pochino diverso: il compagno che la bullizzava è stato bocciato. Vale ha quindi potuto frequentare l'ultimo anno con un pochino di serenità in più. Valentina poi, ha deciso di dire "basta". Ha voluto "gridare" quel dolore silenzioso che le ha creato profonde ed incancellabili cicatrici sul cuore. Si è fatta supportare da professionisti e da lì è iniziato il suo cambiamento. Ha aperto un'associazione, "Non solo moda", di cui è anche presidente, il cui obiettivo è di aiutare le vittime di bullismo. Il sodalizio, infatti, non solo utilizza abiti su misura per raccontare storie di unicità. «Le ragazze che indossano queste creazioni non sono modelle - spiega -. Sono protagoniste di una celebrazione della loro autenticità, ritrovando il coraggio e la bellezza interiore». Proprio come ha fatto Valentina, che non nasconde uno dei più grandi rammarichi della mamma: non aver denunciato. Ora ha una consapevolezza diversa rispetto a quella degli anni in cui frequentava le scuole superiori. In passato, una sera, in un ristorante, si è ritrovata davanti il compagno che l'ha bullizzata. Si sono guardati, ma non si sono scambiati una parola. Valentina questa volta non ha abbassato lo sguardo. È ben consapevole di essere bella, autentica. E non più sola.

LAURA OMODEI

L'ESPERIENZA DI UN LOMAZZESE

UN VIAGGIO IN BICI PER NORMA COSSETTO

Un viaggio in bici per ripercorrere le tappe di **Norma Cossetto**. A compiere quest'impresa è stato **Dario Di Bella**, un 54enne lomazze che lavora come libero professionista nell'ambito agricolo. In sella alla sua bike ha raggiunto la parte nord dell'Istria per arrivare nei luoghi dove è cresciuta Norma, una studentessa istriana che ha vissuto in un villaggio nel comune di Visignano. È stata uccisa a 23 anni dai partigiani jugoslavi nei pressi della foiba di Villa Surani. Il 9 dicembre 2005 è stata insignita della Medaglia

d'oro al merito civile alla memoria. «Sono partito da Lomazzo e ho raggiunto la parte nord dell'Istria toccando le città più importanti: Verona, Vicenza, Padova, Trieste, la costa dell'Istria, quindi Pola e Fiume», ha raccontato. Ha percorso 1074 chilometri in una ventina di giorni. «Ho visto la "terra rossa" che lei citava - prosegue - ma anche le campagne, gli uliveti e i boschi che ha descritto». Dario non solo ha avuto modo di ripercorrere alcune pagine di storia. Ha conosciuto anche la realtà di quei luoghi, «con la loro ciclabilità, all'avanguardia e simile a quella della



Il lomazze Dario Di Bella sulla tomba della studentessa istriana uccisa a 23 anni dai partigiani jugoslavi

Germania», afferma. Ha raggiunto anche il cimitero dove è sepolta Norma e le ha reso omaggio con un fiore. Questo viaggio ha portato nel biker lomazze una consapevolezza: «Il torto e la ragione non stanno ovviamente dalla stessa parte - conclude - cercare di minimizzare o nascondere quanto accaduto non rende persone migliori. I fatti vanno affrontati nella loro interez-

za». Non è la prima volta che Dario Di Bella compie tragitti in bici. Negli ultimi anni ha percorso all'incirca 30mila chilometri complessivi, passando in ben tredici Paesi. Il prossimo? Il 54enne lomazze ha tutta l'intenzione di raggiungere la Grecia o l'Albania partendo dalla Basilicata. Ovviamente, sempre in sella alla sua bicicletta.

L.O.

GRAVEDONA LILT: 40 ANNI DI PREVENZIONE IN ALTO LARIO

16 aprile 1986 nasceva la Delegazione Alto Lario della LILT di Gravedona, con sede presso l'Ospedale

Moriggia Pelascini. «L'inizio non fu semplice - spiega il dott. Giorgio M. Baratelli - richiese infatti un'importante opera di sensibilizzazione della popolazione sul tema della prevenzione. Con pazienza, tenacia e molto entusiasmo abbiamo iniziato applicando la filosofia dei piccoli passi: interventi modesti, ma concreti e ben orientati. L'obiettivo era la prevenzione del tumore della mammella, conside-

rata la sua rilevanza e l'elevata incidenza». Tanta strada è stata compiuta da quei primi passi: «Se dovessi sintetizzare ciò che ha caratterizzato l'attività della Lega di Gravedona in questi "primi" quarant'anni - spiega il dott. Baratelli - citerei: entusiasmo e passione, costanza, dedizione, obiettivo concreto sempre ben chiaro nelle varie decisioni, spirito di gruppo, qualità del servizio (garantita da una gestione

accurata degli appuntamenti, dal servizio di promemoria via e-mail e dall'impiego di ecografi sempre più performanti), disponibilità, impegno nella ricerca scientifica e nell'insegnamento. Il centro è infatti dal 2011 sede dell'Accademia di Senologia di Gravedona e nel 2024 è stato accreditato come struttura per l'insegnamento pratico della Scuola Italiana di Senologia».

LO SCORSO 19 APRILE L'INGRESSO DEL SACERDOTE.
LE PAROLA DEL VESCOVO OSCAR CANTINI

GRANDOLA ED UNITI ABBRACCIA DON GIANLUIGI BRAGA

Lo scorso 19 aprile la comunità di Grandola ed Uniti ha accolto l'ingresso di **don Gianluigi Braga**. Di seguito il saluto del vescovo, il cardinal Oscar Cantini.

“Cari fedeli, in questi anni non sono state poche le volte che sono venuto tra voi, nelle Vostre chiese, celebrando insieme l'Eucaristia domenicale. Mi avete sempre accolto con gioia, riconoscendo, attraverso la mia persona, il Signore Gesù che viene a visitare il suo popolo. Poi, in diversi anni successivi, vi ho presentato i parroci che qui si sono succeduti per vivere tra voi e costruire insieme a voi una comunità cristiana unita e fraterna. Dapprima padre Guido, poi don Aldo, che entrambi ringrazio di cuore per il loro impegno pastorale. Ora è la volta di don Gianluigi, che ha accettato di vivere una nuova esperienza di chiesa, lasciando la parrocchia di Lucino, con grande rammarico dei suoi parrocchiani. I sacerdoti sono a servizio della diocesi e devono essere disponibili ad amare e a servire il popolo di Dio là

dove c'è bisogno. Si è intravisto in don Gianluigi, per la sua esperienza pastorale e per la sua età, un pastore pastoralmente adatto alla situazione di questa parrocchia, ma anche alle esigenze particolari del vicariato, di cui essa fa parte. Ringrazio i sacerdoti che in questo periodo hanno collaborato con la loro vicinanza a vivere una presenza attiva in questa comunità, soprattutto con la celebrazione eucaristica domenicale, il sacramento della riconciliazione, la visita agli ammalati. Riconosco in modo particolare don Gianluigi per la sua disponibilità a questo nuovo servizio che gli è stato chiesto. Egli dimostra che tutte le età della vita possono essere impiegate nel dono di sé per il bene delle nostre Comunità, piccole o grandi che siano. Ora come comunità non si riparte da zero. La parrocchia ha un suo cammino di fede che va rispettato e promosso. È già felicemente inserita nel Vicariato, dove in questi anni si sono costruiti buoni rapporti di collaborazione, soprattutto in settori particolari. La pastorale giovanile trova nella parrocchia di



**DON BRAGA
IN UNA FOTO
D'ARCHIVIO.
L'INGRESSO
NELLA
COMUNITÀ
DI GRANDOLA
ED UNITI
È AVVENUTO
LO SCORSO
19 APRILE**

Menaggio, con don Davide, un punto di riferimento significativo, in modo che ragazzi e giovani di questa comunità potranno continuare a vivere momenti di fraternità e di servizio, come sono stati abituati in questi ultimi anni. Occorre imparare sempre più a sentirsi come Chiesa un unico corpo, dove si vive una bella e feconda sintonia spirituale tra le diverse parrocchie, favorendo così collaborazioni sempre più intense e significative a vantaggio di tutti. Questo esercizio di sinoda-

lità sarà sempre più richiesto anche dalle esigenze dei tempi, che richiedono a tutti i battezzati di sentirsi corresponsabili e uniti nell'annuncio del vangelo. A te, caro don Gianluigi, gli auguri più belli perché tu possa esercitare una vera paternità tra queste persone che il Signore ti affida, e nello stesso tempo, tu possa sperimentare una gioiosa fraternità con i fratelli sacerdoti che compongono il presbiterio di questo vicariato. Io prego per te, invocando dal Signore la sua benedizione”.

A VERCANA, LO SCORSO 15 APRILE

IL “RITORNO A CASA” DI AMERICO VANOLI, SCHIAVO DI HITLER

Una cerimonia variegata e commossa ha salutato mercoledì 15 il simbolico “ritorno a casa” di Americo Vanoli, “uno dei cosiddetti schiavi di Hitler, un uomo libero” come lo ha chiamato il sindaco di Vercana **Luca Aggio**. Sulla soglia di quella che era l'antica osteria è stata posata la pietra d'inciampo che lo ricorda, alla presenza di autorità civili e religiose, rappresentanze associative (tra cui le sezioni ANPI di Dongo, Valsassina, e Lario Occidentale), Carabinieri, Alpini e tantissimi ragazzi e bambini. “Questa pietra è fatta per farci fermare a riflettere, è un inciampo dello spirito” ha spiegato il sindaco, ed è anche un ridare nome a chi era diventato solo un numero “per precisa volontà di un sistema che aveva deciso di annientare la dignità umana”. Temi del suo breve discorso: la sacralità della vita, la democrazia da coltivare ogni giorno con scelte coraggiose, il perdono che non dimentica ma costruisce pace.

A prendere la parola poi **Carmen Meloni** vicepresidente di ANED Associazione Nazionale Ex Deportati di Milano, che ha spiegato la nascita della sua associazione per riaffermare il contributo dei deportati alla Resistenza e all'antifascismo, e l'ideazione delle “pietre d'inciampo” ad opera dell'artista tedesco Gunther Demnig per contrastare il “negazionismo” di chi non credeva alle depor-

tazioni. “Un monumento che si diffonde in tutta Europa” e grazie al quale “ci si rende conto che l'orrore delle deportazioni è avvenuto non solo nelle grandi città ma nei nostri quartieri e villaggi”. Meloni ha ribadito l'importanza del nome: “A Flossenbürg Americo era solo uno stuck, un pezzo, il numero 21748” per un sistema che mirava a cancellare l'individuo, e infine citando Primo Levi e Liliana Segre ha identificato nell'indifferenza ciò da cui tutto è cominciato.

Il Dirigente dell'Istituto Comprensivo “don Roberto Malgesini”, **Samuele Tieghi**, ha introdotto la figura di Americo Vanoli, un uomo semplice, oste e agricoltore, nato a Vercana nel 1907, sposato con Iride, padre di tre figlie Lidia, Mariuccia e Giuliana, di cui le ultime due morirono ancora piccole.

“Nella normalità si misura la grandezza delle scelte”, ha ricordato, e poiché “la memoria è l'antidoto all'indifferenza” ha promesso che la pietra d'inciampo verrà visitata ogni anno dagli studenti. Proprio uno studente (raccontando il suo stupore e ammirazione davanti al coraggio di questo uomo semplice) ha riassunto la vita di Americo, che per umanità aiutò i soldati sbandati e i partigiani rifugiati all'Alpe Graglio; quando gli fu intimato di presentarsi in caserma a Gravedona, i parenti gli consigliarono di darsi alla macchia (ma lui obbedì perché temeva per la moglie e le bambine, come ci ha raccontato una

**COMMossa
CERIMONIA CON
POSA DELLA PIETRA
D'INCIAMPO DAVANTI
ALL'INGRESSO
DELLA CASA NATALE
DELL'UOMO CHE FU
ARRESTATO NEL 1944
E DEPORTATO
IN GERMANIA**



**■ La cerimonia
della posa
della pietra
d'inciampo
davanti
alla casa
di Americo
Vanoli,
deportato
in Germania
nel 1944**

FOTO
FABRIZIO
ZECCA

parente), fu arrestato il 9 luglio 1944, imprigionato a San Vittore, poi condotto a Bolzano e infine a Flossenbürg sul famoso Trasporto 81 con altri 432 tra cui molti valsassinesi e anche il Beato Teresio Olivelli. Di là trasferito nel sottocampo di Lengenfeld e con ogni probabilità deceduto dopo il 9 aprile 1945.

Sorrisi e lacrime ha quindi suscitato la lettura, da parte della nipote **Roberta**, dell'ultima lettera di Americo da Bolzano, in cui racconta del viaggio e con affetto dà istruzioni alla moglie sulla tenuta della loro piccola attività: le pecore... la manza... la legna... Parole semplici di un animo grande. La famiglia ha ringraziato quanti hanno contribuito alle ricerche sulla sorte del loro caro (quasi tutti presenti!): lo storico Giovanni Pusterla, Maura e Valter Merazzi del Centro Studi Schiavi di Hitler, Carmen Meloni conosciuta tramite Augusto Giuseppe Amanti vicepresidente ANPI Valsassina, Iolanda e Valter Gibillini figli di Venanzio Gibillini (uno dei testimoni-chiave per la beatificazione di Olivelli, N.d.R.), Petra e Frido Peterhans volontari per Flossenbürg, Ester ed Egidio Corti per i documenti tro-

vati, e altri ancora. Particolarmente significativa la presenza di **Volker Bachmann**, per 21 anni sindaco di Lengenfeld, e dello storico Friedrich Machold, che hanno brevemente salutato in tedesco per poi far leggere in italiano la loro testimonianza. **Valter Merazzi** ha raccontato poi come il Centro Studi Schiavi di Hitler si occupi di deportati da 26 anni, inseguendo le storie dei 700.000 internati italiani e scoprendo una storia di enorme sfruttamento di cui grandi aziende condividono la responsabilità con i capi politici sia tedeschi-nazisti sia italiani-fascisti. Maura Merazzi ha ricordato una loro precedente presenza a Vercana per l'inaugurazione del monumento ai 12 deportati (un numero impressionante per un paese così piccolo), di cui 4 morti nei lager o per le conseguenze della prigionia. Un altro nipote di Americo, il capogruppo degli Alpini Flavio Caggio, ha concluso anche lui sul dovere del ricordo e i bambini della scuola primaria hanno deposto un omaggio floreale da loro realizzato con bellissimi fiori di carta. La pietra è stata benedetta dal parroco don Giuseppe Scherini.

G.FO.

L'INCONTRO AL TEATRO "MAGNOLIA" DI DONGO

DROGA, COSA POSSIAMO FARE?

Il teatro "Magnolia" di Dongo ha ospitato giovedì 16 aprile l'incontro pubblico dal titolo "Droga: cosa possiamo fare?", promosso dall'Associazione per la vita San Patrignano Sondrio, con la qualificata presenza di **Enrico Comi**. Classe 1966, brianzolo di Missaglia, Comi è un autore e formatore impegnato nella prevenzione dell'abuso di sostanze. La sua autorevolezza nasce da un vissuto personale di tossicodipendenza iniziato in adolescenza (uso precoce di cannabis, poi cocaina, anfetamine, LSD, abuso di alcool e infine eroina), culminato in un percorso di recupero in comunità. Dal 1995 si dedica alla prevenzione nelle scuole e nei contesti educativi, con un approccio diretto e basato su esperienza personale e dati scientifici. L'obiettivo è stimolare consapevolezza critica sui rischi legati alle sostanze psicoattive. Gli strumenti concreti per affrontare il tema delle droghe con figli adolescenti sono stati al centro della riflessione di Comi che si è avvalso dell'ausilio anche di diapositive per rendere maggiormente l'idea dei danni che provoca qualsiasi tipo di droga al corpo umano, con una assunzione costante. Il quadro è desolante visto che la media europea si attesta sull'80% di ragazzi che a 18 anni di età hanno già fatto uso di droghe e alcool. Secondo Comi, le informazioni in loro possesso sul tema droga in generale sono totalmente false e compito del genitore

LA TESTIMONIANZA DI ENRICO COMI, CLASSE 1966, BRIANZOLO DI MISSAGLIA, CON UN VISSUTO PERSONALE DI TOSSICODIPENDENZA, CULMINATO IN UN PERCORSO DI RECUPERO IN COMUNITÀ

deve essere quello di fare ragionare il proprio figlio sul tema. Una sorta di gioco psicologico per instillare in lui dubbi, ma evitando lo scontro che il più delle volte diventa controproducente e allontana ancora di più il ragazzo dal proposito di smettere. Tante fake news, tra le quali la più famosa è "le droghe leggere non fanno male" e luoghi comuni circolano sul tema della droga e su quello della legalizzazione delle sostanze cosiddette leggere. Partendo dal proprio vissuto, Comi ha raccontato come gli inizi con le droghe sono uguali per tutti. Si prova a fumare una canna, sicuri di controllare la situazione e poi in moltissimi casi, la cosa prende piede e si inizia a entrare in un vortice sempre più profondo di droghe pesanti. Così è stato per lui che dopo un doppio coma, abbandonato in un bosco dagli stessi suoi amici che gli rubarono anche una dose, tornato a casa trovò quella notte, dopo essersi guardato allo specchio, la forza di chiedere aiuto alla famiglia. Da lì il percorso di recupero in comunità che lo ha poi portato ad uscire, sposarsi, costruire una famiglia e ora vive da padre e nonno felice. Gli effetti fisici degli anni di tossicodipendenza sul suo corpo sono ancora presenti, sotto forma di operazioni e controlli a cui deve sottoporsi ancora a scadenza periodica ma in un quadro generale fortunatamente buono. La parola è poi passata a Manuela Ciapponi, presidente dell'Associazione



Un momento dell'incontro svoltosi al teatro "Magnolia" di Dongo che ha avuto come protagonista Enrico Comi, che ha condiviso il suo difficile percorso di lotta contro la tossicodipendenza

per la vita San Patrignano Sondrio che ha nella comunità terapeutica romagnola il suo punto d'appoggio. Con semplicità ha spiegato al pubblico presente, composto maggiormente da genitori, la totale disponibilità sua e del gruppo di persone che la affianca nell'ascoltare le richieste di aiuto, consigli, confidenze che possano aiutare a portare il peso di queste situa-

zioni. Quando si avverte il pericolo di avere in casa un figlio che fa uso di droghe è il momento di agire immediatamente senza tergiversare. Perché se la situazione è ancora recuperabile, non necessariamente tutti poi dovranno affrontare il percorso della comunità terapeutica. Sono 25 le persone nell'arco di 4 anni che l'Associazione per la vita san Patrignano ha accompagnato in Romagna, in un arco di età che va dai 18 ai 56 anni e a smentire l'ennesimo luogo comune, tutti hanno iniziato a fumare da una semplice canna. Gratuitamente, l'Associazione è al fianco di persone maggiorenni della provincia di Sondrio e dell'Alto Lario che vivono o affrontano situazioni di dipendenza causate da droga, alcool, o ludopatia, offrendo ascolto, orientamento e accompagnamento. Il numero da contattare è il 339 8188106.

FABRIZIO ZECCA

RICCO DI CONTENUTI L'ULTIMO NUMERO DELLA SOCIETÀ STORICA ALTOLARIANA

NUOVO NUMERO DI "ALTOLARIANA"

Ricco e interessante, come sempre, è il nuovo numero del bollettino della Società Storica Altolariana che, da ben 15 anni, indaga la piccola e grande storia della ricca terra delle Tre Pievi e al tempo stesso promuove e finanzia, totalmente o in parte, i restauri alle opere d'arte più urgenti, come la tela della Madonna di Trapani e offerente, commissionata per la chiesa di S. Maria delle Grazie a Trezzone nel 1610 da Giacomo Oreggia, emigrante a Palermo, al pittore trapanese Giuseppe Rodriguez, e restaurata da Mariachiara Fois. Venti sono i contributi che costituiscono questo bollettino. Ecco, in sintesi, il loro contenuto.

DAL '400 AL '900

Tra i saggi di carattere prettamente storico, che spaziano dal Quattrocento al Novecento, si segnalano in ordine cronologico: le note altolariane nelle imbreviatu-



re del notaio chiavennasco Pietro Nasali relative all'anno 1465 e il forno cinquecentesco della famiglia gravedonese degli Stampa a Introbio in Valsassina (M. Sampietro); i funerali simbolici del papa comasco Innocenzo XI e l'affermazione dell'Identitas lombarda a Palermo (A. M. Camarda Signorino); treni (o tram) lungo la sponda occidentale del Lario tra Otto e Novecento con una nota su Giulio Rubini di Dongo (E. Fuselli); don Luigi Guanella fustigatore degli eretici (M. Cossi); le note sulla Resistenza a Dongo (A. Citro); il naufragio, il 21 gennaio 1943, della motonave "Città di Genova" silurata a circa 25 miglia a ovest dell'isolotto di Saseno (oggi Sazan, Albania) in una lettera di uno dei superstiti, Giuseppe Spelzini (N. Spelzini).

TRA STORIA E ARTE

Non mancano studi di argomento storico-artistico: sui Barutta di Domaso, una dinastia di pittori e intagliatori attivi nella diocesi di Como tra Cinque e Seicento, e su un'acquaforte raffigurante Santa Rosalia realizzata nel 1656 da Pietro del Po' su disegno di Giovanni Luigi Valesio (P. Albonico Comalini); sul pittore marchigiano Giovanni Peruzzini nella chiesa dei SS. Gusmeo e Matteo a Gravedona e nella parrocchiale di S. Martino a Pianello del Lario dove la tela raffigurante San Martino che libera un osso viene attribuita al Peruzzini e collaboratore (A. Comalini). Continuano gli studi sulle principali famiglie locali operose sia in loco che fuori, aggiungendo così nuove tessere al mosaico dell'emigrazione altolariana: la famiglia Curti Pettarda, titolari del sepolcro con stemma e iscrizione in S. Maria del

Tiglio a Gravedona, (V. Comalini) e i benefattori secenteschi Stampa e Bulgarelli committenti della balastra, gradinata e abbellimenti dell'altare maggiore nella chiesa gravedonese di S. Maria delle Grazie (P. Albonico Comalini); due famiglie valsassinesi, i Fondra di Barzio e gli Arri-goni di Introbio, imprenditori siderurgici che stabilirono, tramite oculute strategie matrimoniali, 'legami di ferro' con l'Alto Lario (M. Sampietro).

PERSONAGGI FAMOSI

Non mancano contributi dedicati a personaggi, che nel corso dei secoli hanno dato lustro all'Alto Lario eccellendo nelle lettere, nelle opere pie e nelle... cattive azioni: Giuseppe de Giorgi, fautore nel 1690 della costruzione dell'arca per la riposizione del corpo di san Vittore nell'oratorio gravedonese di S. Rocco (P. Albonico Comalini); la lapide di Maria Maddalena Bruni morta nel 1775 e sepolta nel cimitero di Gera Lario (A. Traversi Montani); il dolore inconsolabile di Giuseppa Del Pero, moglie dell'industriale della seta Paolo Peroni, per la perdita dei figli Adelia di nove anni e Alberto di diciassette, morti rispettivamente di tisi e di colera nel 1851 e nel 1857 (P. Albonico Comalini); l'atto di morte di Vincenzo Pacchiana alias Paci Paciana, "il padrone della val Brembana", sepolto a Gravedona nel 1806 (V. Comalini); un toccante, riconoscente ricordo di don Roberto Malgesini, vicario a Gravedona tra il 1998 e il 2003 e ucciso a Como il 15 settembre 2020 (F. Marino), del quale sono iniziate le pratiche per la beatificazione.

MARCO SAMPIETRO

IL PROGETTO È PROMOSSO DALLA SOCIETÀ
CHE ORGANIZZA IL TROFEO ALFREDO BINDA

PEDALARE SICURI SULLE STRADE DELLA VALCUVIA

Lo scorso 15 marzo Cittiglio e tutta la Valcuvia sono state lo scenario in cui si è corsa la 27° edizione del Trofeo Alfredo Binda, unica gara italiana inserita nell'UCI Women's World Tour, gara che ha visto protagoniste le migliori atlete mondiali di ciclismo femminile professionistico. Ma il Trofeo Alfredo Binda - Comune di Cittiglio non è solamente ciclismo agonistico, infatti, fin dal suo nascere la gara ciclistica femminile è sempre stata abbinata ad una serie di iniziative collaterali dedicate a scuola, ambiente e sicurezza. Anche quest'anno è stato così! La Cycling Sport Promotion (CSP) - la società che organizza la gara ciclistica - ha molto lavorato con le scuole della zona già nelle settimane precedenti la gara con il progetto "Pedala, Pedala... in Sicurezza!", lavoro che trova il suo compimento proprio tra aprile e maggio con degli incontri e le manifestazioni conclusive. Il primo di questi appuntamenti si è svolto venerdì 17 aprile, nella Sala Consigliare del comune di Cittiglio, con l'incontro "Scuola Sicura", rivolto agli studenti di 1°, 2° e 3° media dell'Istituto Giovanni XXIII di Cittiglio e realizzato con il supporto dei

Vigili del Fuoco di Varese che, durante la mattinata, hanno esaminato con gli allievi diverse situazioni di rischio/pericolo all'interno degli edifici ed elencato azioni e metodi per ridurli o evitarli. Un secondo appuntamento sarà martedì 28 aprile col progetto ambientale "KM Green" lungo la pista ciclabile Cittiglio-Laveno. "Un'iniziativa - spiega la CSP - che coinvolgerà direttamente gli studenti delle classi elementari nella realizzazione di contenuti e podcast dedicati ai temi della sostenibilità, con l'obiettivo di raccontare in modo concreto come piccoli comportamenti quotidiani possano contribuire alla tutela dell'ambiente. Su un'estesa di 1 km di pista ciclabile verranno posizionate delle paline con qr-code collegati a varie puntate di podcast realizzati direttamente dai ragazzi. In tali video - prosegue a spiegare la CSP - verranno trattati vari argomenti "ecologici", come: rifiuti, acqua, biodiversità, energia, mobilità sostenibile, spreco alimentare". L'ultimo appuntamento darà conclusione al progetto "Pedala, Pedala... in Sicurezza!" con due giornate dedicate all'educazione stradale: martedì 5 maggio a Cuveglio (Comprensivo Dante Alighieri), pres-



so il piazzale del mercato, e martedì 19 maggio a Cittiglio (Scuola Primaria G.B. Cittolini), presso il piazzale De Peri (Poste). In entrambe le occasioni gli alunni delle scuole primarie (dalla 2° alla 5°) saranno impegnati in prove pratiche di circolazione in bicicletta lungo un circuito approntato sul posto. La Polizia Stradale di Luino affiancherà i piccoli partecipanti mentre si cimenteranno lungo il percorso che riprodurrà le normali problematiche della circolazione stradale. Nella stessa mattinata saranno presenti sul piazzale anche le altre forze dell'ordine che assieme ai Vigili del Fuoco e alla locale Protezione

Civile esporranno i propri mezzi ed attrezzature così che ciascun bambino possa visionarli, conoscerne l'uso e vederne l'operatività. L'impegno che la Cycling Sport Promotion dedica alle scuole non è da meno di quello che dedica alla gara ciclistica e questo trova giustificazione nelle parole riassuntive di Mario Minervino, presidente della CSP che più volte ha avuto modo di ricordare che: "E' importante lavorare con i ragazzi e con le scuole, perché è da lì che nasce la cultura della sicurezza, del rispetto e dell'ambiente".

A.C.

RICCO CALENDARIO DI APPUNTAMENTI

IN FESTA PER I 150 ANNI DELLA BANDA DI GEMONIO



■ Nella foto il Corpo Musicale di Gemonio. Tra gli appuntamenti in programma anche i laboratori per bambini che si terranno il prossimo 16 maggio

Il Corpo Musicale Gemoniese compie in questo 2026 i suoi 150 anni di attività essendo stato fondato nel 1876. Per sottolineare l'importante traguardo sono state distribuite, lungo tutto quest'anno, una serie di iniziative e appuntamenti che si aggiungono a quelli solitamente già in calendario. L'inaugurazione dei festeggiamenti si è avuta già con il concerto di gala dello scorso 15 dicembre 2025 ed è proseguita con la presentazione il 28 febbraio scorso del libro che racconta il lungo cammino compiuto dal sodalizio. La scorsa domenica, invece, sono andate in scena le "Olimpiadi delle Bande" che hanno visto radunate al centro sportivo di Gemonio 5 corpi musicali e un coro. Hanno, infatti partecipato: le bande di Cittiglio/Casalzuigno, di Gaviate; della Rasa di Varese; di Laveno; di Caravate e il coro parrocchiale di Caravate/Gemonio. I musicanti si sono cimentati in giochi a tema: indovina la nota; tieni il tempo; intesa

**IL 28 FEBBRAIO
SCORSO
ERA STATO
PRESENTATO UN
LIBRO DEDICATO
A QUESTA
LUNGA STORIA**

vincente; caccia allo strumento; guess the sound; Memory musicale, ecc. alla fine il punteggio ha decretato vincitore il gruppo di Gaviate, ma complessivamente queste Olimpiadi sono state valutate più che positivamente da tutti, visto che sono state soprattutto un momento di piacevole aggregazione e di svago e l'inizio (forse) di un nuovo ciclo di iniziative tra i gruppi bandistici. In abbinamento alle "Olimpiadi" è stato aperto a Gemonio uno speciale ufficio postale ove per tutta la giornata è stato possibile acquistare l'annullo filatelico dedicato alla ricorrenza del Corpo Musicale Gemoniese. Prossimi appuntamenti collegati al 150esimo anniversario saranno i laboratori per i bambini fissati per sabato 16 maggio; quattro concerti in località significative del paese nel mese di giugno e la festa del 150° il 27 e 28 giugno prossimi.

A.C.

CUGLIATE FABIASCO E MARCHIROLO

È GIÀ TEMPO DI GREST

BellaFra è il titolo che è stato scelto per il GREST 2026, titolo che si ricollega direttamente all'ottavo centenario dalla morte di S. Francesco d'Assisi. Lo scorso 24 marzo all'oratorio di Bedero Valcuvia si è avuta la presentazione del GREST di quest'anno ad opera dei responsabili della commissione giovanile diocesana. Per l'occasione diamo uno sguardo alla Comunità Pastorale San Paolo di Cugliate Fabiasco e Marchirolo che da diversi anni punta molto sull'animazione estiva e ha nel GREST un suo punto di forza e, infatti, si è già mossa per preparare l'oratorio feriale 2026 e gli animatori che lo dovranno sostenere. Quest'anno sono state previste cinque settimane di attività dall'11 giugno fino al 17 luglio per dare accoglienza ai ragazzi dalla prima elementare alla terza media. Le attività si svolgeranno all'oratorio di Cugliate dalla mattina alle 9.00 fino alla sera alle 17.00 con la possibilità di pranzo tra le 12.00 e le 14.00. Con un piccolo contributo aggiuntivo alla quota di iscrizione, per le famiglie che ne avranno necessità, è stato previsto il pre-grest già dalle ore 8.00. E perché tutto funzioni occorre affiatamento e preparazione, per questo la parrocchia ha organizzato un corso per animatori e aiuto-animatori rivolto a tutti i ragazzi dalla 1° superiore in avanti che vogliono contribuire alle attività del GREST e dare una mano agli animatori più esperti. Saranno 4 incontri distribuiti nel mese di maggio: nelle due domeniche 10 e 24 maggio (dalle 20.30 alle 21.30) e due nei martedì 5 e 19 maggio (dalle 18.00 alle 21.30, con cena insieme).

RIFLESSIONI A MARGINE DI UN FATTO DI CRONACA

UN DISAGIO DIFFUSO FRA I PIÙ GIOVANI

Classe 2013, poco più che un bambino. Un preadolescente un po' scalmanato, non certo tra gli alunni cosiddetti modello, ma quanto accaduto soltanto alcuni giorni fa, davvero, né i professori né i compagni lo avrebbero mai immaginato. Durante la mattinata di lezioni il giovanissimo, eludendo qualsivoglia sorveglianza, è infatti scappato dall'aula e salito sul tetto della scuola, la media Torelli. Perché lo abbia fatto, non è chiaro, ma di fronte a due Volanti, ambulanza, automedica e Vigili del Fuoco, anche chi abita nei pressi della scuola di via Don Lucchinetti ha temuto il peggio. In realtà, pressoché in concomitanza con l'arrivo di Forze dell'Ordine e soccorsi, il ragazzino era già sceso autonomamente, anche se non per tornare in aula, ma per darsela a gambe nei prati circostanti. Evidentemente non aveva alcuna voglia di "spiegare" il proprio gesto oppure di sentire le rampogne miste a preoccupazione da parte di quei 'grandi' che a 12-13 anni spesso vengono considerati dei nemici da contrastare, sfidare o da cui, appunto, fuggire.

Nel suo caso, di breve fuga si è però trattato, perché l'intervento di poliziotti, insegnanti e della nonna lo hanno fatto desistere e ritornare sui propri passi. Allarme rientrato, ma questo episodio accaduto alla media che fa parte dell'Istituto Comprensivo Paesi Retici diretto da **Leda Montinaro** non è stato, né deve essere ar-



chiviato. Il disagio evidenziato da questo sconcertante e potenzialmente pericoloso gesto messo in atto dal ragazzino ha colpito molto anche oltre i confini provinciali, tanto che il CNDDU, **Coordinamento Nazionale Docenti della Disciplina dei Diritti Umani** è intervenuto, invitando "a non fermarsi alla dimensione pura-

mente cronachistica del fatto, ma a coglierne il significato più profondo e le implicazioni educative che esso solleva". "Il gesto assume un valore simbolico che interroga l'intera comunità educante - osserva il **professor Romano Pesavento**, presidente CNDDU -. Salire su un tetto può essere letto come un tentativo estre-

mo di rendersi visibili, come una richiesta implicita di attenzione e ascolto che non ha trovato altri canali espressivi. In un'età delicata come quella della preadolescenza, il disagio spesso non si manifesta attraverso parole chiare, ma attraverso azioni che chiedono di essere interpretate con sensibilità e responsabilità".

In un contesto sociale segnato da crescenti fragilità emotive, da forme di isolamento e da difficoltà relazionali sempre più diffuse tra i giovani, "la scuola - prosegue Pesavento - è chiamata a rafforzare il proprio ruolo non solo come luogo di trasmissione del sapere, ma come spazio autentico di relazione, capace di accogliere, comprendere e prevenire". Questo episodio richiama l'urgenza di "un investimento sistemico sul benessere scolastico, che non sia episodico o emergenziale, ma continuo e integrato nella quotidianità educativa - conclude il presidente Pesavento -. Bisogna fare di questo momento un punto di partenza per rafforzare pratiche educative più attente, partecipate e orientate alla prevenzione, nella consapevolezza che educare ai diritti umani significa, prima di tutto, garantire il diritto ad essere riconosciuti nella propria vulnerabilità e nella propria crescita".

pagina a cura di SARA BALDINI

UN RAGAZZO SALE SUL TETTO DELLA SCUOLA: LA STORIA È A LIETO FINE, MA SERVONO INTERVENTI EDUCATIVI, INVESTIMENTI PER IL BENESSERE IN CLASSE E IL BISOGNO DI RELAZIONI

SONDRIO

IL RICORDO DEL DOTTOR PATRIARCA

Classe 1929, ha curato con competenza e umanità intere generazioni di piccoli sondriesi, riservando un'attenzione particolare alle problematiche legate alla disabilità. È stato "il" pediatra, ma sarà ricordato anche quale uomo di grande cultura, studioso di storia, in particolare della medicina, della quale ha pubblicato svariati interessanti lavori, tra cui quello sulla storia della medicina e della sanità in Valtellina. Il capoluogo ha detto addio al dottor Pierluigi Patriarca ("il Tato"), insignito nel 2019 del "Ligari d'Argento" proprio per il lustro che con la sua attività ha saputo dare alla città di Sondrio, oltre ad aver rappresentato un solido punto di riferimento clinico e scientifico per ambiti ben più vasti di quello provinciale. Medico specialista in pediatria e malattie infettive, libero docente di puericultura all'Università di Pavia, Patriarca fu primario di pediatria all'Ospedale di Morbegno e

all'Ospedale di Sondrio (che sotto la sua direzione raggiunse livelli di autentica eccellenza) e Presidente della Società Medica Chirurgica Valtellinese, nonché direttore scientifico della rivista Valtellina Medica. "La sua figura si colloca in quella tradizione di medici che hanno saputo interpretare la professione come servizio pubblico, mantenendo uno sguardo ampio sulle trasformazioni della sanità e della società - lo ricorda il sito del collegio Ghislieri di Pavia, del quale Patriarca fu alunno e in seguito riferimento costante - Accanto all'attività clinica, ha coltivato con continuità la passione per la storia della medicina: tra i suoi contributi più significativi, gli studi sulla lotta antitubercolare in Valtellina e sul ruolo dei sanatori, temi che ha affrontato con rigore scientifico e sensibilità storica, restituendo profondità a una stagione cruciale della medicina del Novecento".

"Ai nostri occhi di figli ha avuto una vita lunga e piena - lo ricorda il figlio Carlo, anche a nome dei fratelli Mario e Francesca - La metafora migliore per lui come educatore resta quella del tennis, il suo sport preferito, dove per divertire l'avversario devi anzitutto divertirti e non preoccuparti troppo di tirargli palle facili. Non aveva quel certo fare da padre che fa pesare i sacrifici e che finisce

per fare dire ai figli: 'Perché dovrei crescere se la vita è così poco divertente?' Non era espansivo, ma era una persona entusiasta e che credeva nel progresso. Crediamo dipendesse dal suo amore per la storia, in particolare per quella della medicina, che leggeva sempre come progresso. Credeva nella fatica, diffidava delle scorciatoie e di qualsiasi novità leggeva attentamente il libretto di istruzioni. Era l'opposto del padre dispotico e se in una discussione non si arrivava a un accordo, concludeva con un "fai come vuoi", non "fai come vuoi, ma". Non abbiamo mai ricevuto ricatti da lui, tanto meno - da uomo molto anziano quale era diventato - ricatti sentimentali. Amava molto la libertà. Gli dobbiamo molto".



IL CAMBIO DA LUNEDÌ 20 APRILE UN PASSAGGIO CHE SEGNA UN CAMBIAMENTO EPOCALE PER TUTTO IL TERRITORIO

BPS-BPER: ACCORDI PER TUTELARE IL PERSONALE

Un'intesa importante proprio a ridosso di quel cambiamento epocale segnato anche da una data precisa: lunedì 20 aprile, giorno dell'incorporazione della Banca Popolare di Sondrio in Bper. Grazie all'accordo raggiunto dopo un'articolata trattativa tra organizzazioni sindacali e la controparte, infatti, il processo di integrazione porterà all'armonizzazione dei trattamenti economici e normativi delle due realtà. "In un momento in cui, per i colleghi della 'Sondrio', certezze storiche e a lungo considerate immutabili, sono venute meno nel giro di pochi mesi - commenta Stefano Flematti, coordinatore First Cisl Banca Popolare di Sondrio - diventa fondamentale sentirsi riconosciuti e accolti. L'accor-

do sottoscritto va proprio in questa direzione". In effetti l'intesa ha proprio l'obiettivo di accompagnare la fusione non solo sul piano industriale e operativo, ma anche su quello sociale, garantendo stabilità e riferimenti precisi all'ampia platea di dipendenti coinvolti nel cambiamento. Nel dettaglio, è stata assicurata la salvaguardia di tutti i trattamenti economici consolidati e in essere al momento della fusione, insieme all'estensione ai nuovi colleghi dei trattamenti migliorativi previsti dalla contrattazione di secondo livello di Bper, tra cui permessi, banca del tempo solidale e percorsi inquadramentali. Tra i punti qualificanti, vi è la previdenza complementare: per il

personale proveniente dalla "Sondrio" è previsto l'aumento del contributo aziendale al Fondo pensione dall'attuale 3,40% al 3,90% - che costituisce l'odierno contributo minimo di Bper - che passerà poi dal 1° gennaio 2027 per tutto il personale Bper al 4%.

Un altro risultato importante riguarda l'estensione della maggiorazione al 6% del contributo alla previdenza complementare contenuta nel "Pacchetto giovani". Tale previsione sarà garantita, per 7 anni, non soltanto ai colleghi provenienti dalla PopSo, ma anche a tutti gli under 36, che ne avessero ancora diritto, incorporati precedentemente con le procedure Ubi/Isp e Banca Carige. Non

verrà meno fino all'anno scolastico/accademico 2027/2028 neppure la normativa relativa alle borse di studio a favore delle figlie e dei figli di chi proviene dalla Popolare di Sondrio, con l'impegno a ristrutturare l'istituto contrattuale, secondo i canoni di miglior favore, attualmente previsti in Popolare Sondrio, per la totalità dei dipendenti del gruppo. Nel quadro complessivo dell'accordo rientra, infine, l'aumento del buono pasto, previsto con una scalettatura progressiva: dai 7,50 euro per il personale full time e 5,67 euro per i part time dal 1° luglio 2026 ai 9 euro (full time) e 6,50 euro (part time) che scatteranno a partire dal 1° gennaio 2028. Sono fatti salvi, comunque, gli attuali trattamenti di maggior favore vigenti in Popolare di Sondrio.

È STATA NECESSARIA UNA LUNGA TRATTATIVA FRA SINDACATI E CONTROPARTE

IL LIBRO DI PADRE GIUSEPPE PAGANO SU PAPA LEONE, PRESENTATO IL 15 APRILE AD ALBOSAGGIA

L'AMICIZIA CON PREVOST CHE SI RINNOVA DA 40 ANNI

Di recente centro della scena internazionale, tornano le parole attribuite a **padre Giuseppe Pagano** sul modo in cui Papa Leone XIV avrebbe reagito alle dichiarazioni di Donald Trump. Un episodio che, più che nello scontro, mette in evidenza uno stile: quello della misura. «Ho visto una persona serena, forte ed equilibrata», ha raccontato il priore agostiniano della basilica di Santo Spirito a Firenze, ricordando l'atteggiamento del

Pontefice mercoledì 15 aprile ad Albosaggia, dove ha presentato il suo libro dal titolo **Leone XIV. Chi dite che io sia? Sono un figlio di Agostino**, scritto con Ignazio Ingrao, un racconto nato da un'amicizia lunga oltre quarant'anni con l'attuale Pontefice, iniziata nel 1983 e mai interrotta davvero, fatta di vicinanze e distanze, ma anche di riconoscimenti reciproci. «Di fronte a uno squilibrio, l'equilibrio diventa ancora più evidente». Una risposta non alzata di tono, ma costruita sulla fermezza. Una postura che, secondo Pagano, finisce per disarmare più di qualsiasi replica diretta. È da qui che si comprende la lettura che il religioso offre nel suo libro del pontificato di Robert Prevost, oggi Papa Leone XIV: un uomo che «controlla ogni parola», che misura i passaggi dei suoi interventi e che non cede mai alla semplificazione. Non una figura che si lascia trascinare dall'emotività, ma un pastore che sceglie la profondità anche quando il contesto internazionale spingerebbe verso la reazione immediata. Prevost, sottolinea Pagano, non si limita a commuoversi di fronte alle ingiustizie del mondo. Le attraversa, le studia, le af-



PER IL SACERDOTE OSPITE IN BIBLIOTECA IL SANTO PADRE CONTINUA A ESSERE "BOB": UOMO FERMO NELLA SUA MITEZZA

fronta con un approccio che nasce dall'ascolto e dall'esperienza diretta. I viaggi in Africa, le visite in Europa, il contatto costante con realtà fragili restituiscono l'immagine di un Papa che conosce le periferie senza trasformarle in scenografia, ma vivendole nella concretezza. In questa chiave si inserisce anche il tema della pace, centrale nella visione agostiniana che lo stesso Pontefice richiama spesso. Non una parola astratta, ma una ricerca continua di concordia, costruita nel tempo e nei rapporti umani. «Non dobbiamo temere le offese, ma il messaggio che arriva», è la sintesi riportata da Pagano, che vede in questo approccio una cifra precisa del pontificato. È proprio questa capacità di equilibrio a

emergere anche nei momenti più delicati della comunicazione internazionale, come nel confronto con le posizioni espresse da Donald Trump. Una fermezza silenziosa, che non alza i toni ma mantiene la direzione. E che, secondo il priore, deriva da una formazione spirituale solida, capace di reggere la pressione del dibattito globale. «Per me lui resta Bob», ha ricordato il priore, rievocando gli anni giovanili e un rapporto costruito nella semplicità. Un legame che ha attraversato ruoli e stagioni diverse, fino all'elezione al soglio pontificio, accolta con un gesto che lo stesso Pagano definisce significativo: la scelta di presentarsi al mondo come «figlio di Agostino».

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI



CHIURO IL CONSIGLIO COMUNALE DEI BAMBINI

Un'aula d'arte nella nuova scuola, uno spazio coperto per l'intervallo, giochi inclusivi nei parchi per evitare esclusioni, fino a una piccola "pozza balneabile" sicura lungo il fiume pensata per i bambini della primaria. E ancora: più sicurezza stradale, segnaletica pedonale migliorata, controlli della velocità a Castionetto, sistemazione delle strade comunali e nuove piste ciclabili. È un ordine del giorno concreto quello messo sul tavolo dai più giovani cittadini di Chiuro. Dagli alunni e dalle alunne della classe quinta della primaria del paese artefici del primo Consiglio comunale dei bambini. Una prima seduta - si è tenuta nei giorni scorsi - che, più che un esperimento, sembra già un laboratorio di cittadinanza "sul campo", con il diretto coinvolgimento di 22 alunni, chiamati,

all'auditorium Valtellinesi nel mondo, a vestire i panni degli amministratori dopo un percorso durato mesi. A guidarli è stata la maestra Sara De Filippi, mentre il progetto si inserisce nell'istituto comprensivo di Ponte diretto da Daniela Russo, di cui fa parte il plesso di Chiuro. Prima della seduta ufficiale, il sindaco Tiziano Maffezzini e i consiglieri comunali hanno simulato con loro una vera riunione di giunta, spiegando regole, tempi e dinamiche di un consiglio reale. «Disinvolti e preparati, hanno preso posto tra i banchi, dando vita a una seduta ordinata e partecipata» ha detto il primo cittadino, complimentandosi con i giovani "colleghi". Al tavolo, ad emergere, anche una forte presenza femminile nei ruoli chiave: sindaco è stata eletta Nicole Maffina, affiancata dalla vice sindaco Anna Filippini e dal segretario Federico De Giovanni. Al loro fianco i consiglieri Greta Abramini, Biagio Folini, Nina Bordini, Emili Jin Cai, Simone Mingardi e Pietro Scherini. Seduti tra i banchi come in un'aula istituzionale, i giovani consiglieri hanno dato vita a un confronto ordinato ma ricco di idee, tappa finale di un lungo percorso che è iniziato a gennaio per terminare ad aprile: dalla campagna elettorale con manifesti fatti a mano fino al voto che ha coinvolto tutti i 99 alunni della primaria. Dopo una prima fase con più liste, i gruppi si sono uniti in un'unica squadra, Insieme per Chiuro, poi scelta dall'intero istituto. Anche scrutinio e operazioni di voto sono stati gestiti direttamente dagli studenti, trasformando la scuola in un vero seggio. «Un progetto che guarda lontano», ha commentato il sindaco Maffezzini, sottolineando come l'iniziativa stia già producendo un effetto concreto: avvicinare i più piccoli alle istituzioni e al bene comune.



COMUNITÀ MONTANA OLTRE 164MILA EURO PER 21 COMUNI

«**S**ostenere i Comuni significa sostenere la tenuta sociale delle nostre comunità di montagna». È da questa affermazione del presidente della Comunità montana di Sondrio, **Tiziano Maffezzini**, che prende forma il nuovo pacchetto di risorse destinato al welfare locale per il 2026. La giunta esecutiva dell'ente comprensoriale ha approvato la ripartizione di oltre 164mila euro per i 21 Comuni del territorio, confermando un intervento strutturale che negli anni è diventato uno dei principali strumenti di supporto alla spesa sociale. Un sostegno che arriva in un contesto in cui le amministrazioni si trovano a gestire servizi sempre più articolati, a fronte di risorse spesso limitate. Il contributo sarà usato per una gamma di interventi: dall'assistenza agli anziani ai servizi per l'infanzia, dal

sostegno alla disabilità fino al supporto alle attività scolastiche, senza dimenticare il ruolo del volontariato e dell'associazionismo, spesso decisivo nell'erogazione dei servizi di prossimità. Il criterio scelto per la distribuzione è lineare: 5 euro per abitante, con piccoli correttivi a favore dei centri più piccoli per evitare squilibri. Il risultato è una mappa di contributi che fotografa il peso demografico dei singoli territori ma anche la volontà di garantire continuità nei servizi. In cima alla graduatoria si colloca Berbenno, con oltre 20 mila euro. Seguono Albosaggia e Montagna, entrambe sopra i 14 mila euro, mentre Chiuro e Ponte in Valtellina superano quota 11 mila. Nella fascia intermedia si inseriscono Piateda, Tresivio, Poggiridenti e Castione, con importi compresi tra i 7 e i 10 mila euro. Più contenuti i trasferimenti per i piccoli Comuni come Cedrasco, Fusine, Faedo e Spriana, che chiude la lista con una quota comunque garantita grazie a un'integrazione rispetto al solo criterio demografico. «La normativa attribuisce ai Comuni numerose competenze in ambito sociale, ma le risorse non sempre crescono allo stesso ritmo», ha ricordato Maffezzini. Da qui la scelta della Comunità montana di confermare anche per il 2026 un intervento che, più che straordinario, è diventato stabile nel tempo. Oltre all'aspetto economico, il presidente sottolinea il valore politico dell'operazione. «Essere al fianco degli amministratori locali significa riconoscere il loro ruolo quotidiano nel rispondere ai bisogni delle persone», afferma, evidenziando come la tenuta dei servizi sociali sia una delle priorità strategiche del territorio. L'obiettivo resta quello di «rafforzare la coesione sociale e contrastare lo spopolamento delle aree montane, sostenendo quei servizi che garantiscono la qualità della vita».

I RISULTATI DELLE GIORNATE IN VALCHIAVENNA

ON THE ROAD: RAGAZZI SULLE ORME DELLA BEATA MAINETTI

Si è conclusa con risultati particolarmente significativi l'edizione 2026 di "Ragazzi On The Road" in Valchiavenna, confermandosi un progetto capace di unire formazione, esperienza diretta e crescita personale. Nei due weekend del 10-12 e 17-19 aprile, 18 ragazzi e ragazze over 16 hanno preso parte a un percorso intenso e coinvolgente, vivendo in prima persona il lavoro delle realtà che operano quotidianamente nel sistema della sicurezza, del soccorso e dell'emergenza. Provenienti da diversi istituti del territorio, tra cui il CFP Crotto Caurga e l'IIS "Leonardo da Vinci" di Chiavenna, oltre all'istituto Marco Polo di Colico, i partecipanti hanno potuto entrare in contatto diretto con forze dell'ordine, operatori e volontari, scoprendo da vicino una realtà spesso poco visibile ma fondamentale per la vita della comunità. Il progetto, coordinato dal Comune di Chiavenna e sostenuto da una rete ampia di enti e istituzioni, si conferma così un esempio concreto di "comunità educante", capace di lavorare insieme per la crescita dei più giovani. La restituzione finale del 19 aprile ha rappresentato un momento di sintesi e condivisione, durante il quale i ragazzi hanno raccontato quanto vissuto, evidenziando una maggiore consapevolezza del ruolo delle istituzioni e dei rischi presenti nella quotidianità. Le loro parole restituiscono il valore autentico dell'esperienza: un'occasione per aprire gli occhi, mettersi in

AL CENTRO DELLA RIFLESSIONE, OLTRE AGLI ASPETTI DELLA PREVENZIONE, ANCHE L'IMPORTANZA DI IMPEGNARSI COME ANTIDOTO ALLA NOIA E IL SENSO DELLA RESPONSABILITÀ

gioco e iniziare a riflettere sul proprio futuro. Ma "On the Road" non è stato solo esperienza operativa. Il percorso ha voluto offrire anche uno spazio di riflessione più profonda, affrontando il tema del disagio giovanile attraverso una vicenda che ha segnato il territorio. L'incontro dedicato alla beata suor Maria Laura Mainetti - dallo scorso anno scelta come patrona dell'iniziativa "On the Road" in Valchiavenna - non è stato una celebrazione religiosa, ma un momento di analisi civile e umana. La sua figura è diventata una lente attraverso cui osservare una realtà complessa e ancora attuale. Il significato stesso di "On the Road" assume qui un valore simbolico: suor Maria Laura fu uccisa proprio sulla strada, mentre stava andando ad aiutare una ragazza che credeva in difficoltà. Da una parte il senso profondo dell'aiuto e della responsabilità, dall'altra il vuoto. È proprio su questo contrasto che si è sviluppata la riflessione proposta ai ragazzi. Attraverso la proiezione di un docufilm e un approfondimento nei luoghi reali dei fatti, i partecipanti hanno potuto confrontarsi con una storia concreta, lontana da ogni narrazione distante o filtrata. Analizzare come tre adolescenti abbiano potuto compiere un gesto così estremo ha portato al centro del dibattito temi come le dinamiche di gruppo, il peso del "branco" e la perdita della responsabilità individuale. È emerso con forza come il vero nodo non sia tanto il contesto simbolico o reli-



gioso, quanto il vuoto: la noia, la mancanza di empatia, l'incapacità di distinguere il bene dal male. Un vuoto che, purtroppo, si ritrova ancora oggi in molti episodi di cronaca che coinvolgono giovanissimi. Il percorso nei luoghi dell'omicidio ha voluto sottolineare anche un altro aspetto fondamentale: la banalità del male. Non qualcosa di lontano o irrealista, ma un fatto accaduto in un contesto quotidiano, per mano di persone comuni. Un modo diretto per aiutare i ragazzi a uscire dalla "bolla" spesso creata da social e media, riportando la violenza alla sua dimensione reale. Da questo momento di confronto sono emersi alcuni messaggi chiave: la responsabilità individuale, che non viene mai meno nemmeno all'interno di un gruppo; il pericolo della noia e del vuoto, che possono trasformarsi in comportamenti distruttivi; e l'importanza dell'ascolto, come strumento fondamentale per riconoscere e affrontare il disagio prima che diventi qualcosa di più grave.

Un ringraziamento particolare va alle consorelle della beata Mainetti, le suore Figlie della Croce, e al maresciallo Pietro Piccirillo, che, con la loro disponibilità, hanno contribuito a rendere possibile un'esperienza così intensa e significativa per i ragazzi. Giunto al suo 19° anno, il progetto ideato dal giornalista Alessandro Invernici continua a crescere anche a livello nazionale, mantenendo al centro il valore educativo dell'esperienza diretta. Tra le prospettive future, emerge anche la proposta di estendere il progetto agli adulti, con l'obiettivo di costruire una cultura della legalità sempre più condivisa e partecipata. "Ragazzi On The Road" si conferma così non solo un progetto formativo, ma un percorso capace di lasciare un segno, accompagnando i giovani verso una maggiore consapevolezza di sé, degli altri e del mondo che li circonda.

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

A CHIAVENNA VENERDÌ 24 APRILE

LA STORIA DELLE AQUILE RANDAGIE

Nel contesto della rassegna "Teatro e musica in Valchiavenna 2025/2026", promossa dalla Società Democratica Operaia di Chiavenna (in via Chiarelli 7), **venerdì 24 aprile alle ore 20.45 va in scena uno spettacolo di forte intensità civile e narrativa: "Aquila Randagie. Credere Disobbedire Resistere", di e con Alex Cendron, con la regia di Massimiliano Cividati e le musiche di Paolo Coletta.** Inserito in una programmazione che da anni porta in Valchiavenna proposte culturali di qualità, lo spettacolo rappresenta un momento significativo di riflessione attraverso il linguaggio del teatro civile, capace di coniugare memoria storica ed emozione. **"Aquila Randagie" racconta una vicenda reale, poco conosciuta ma straordinaria: quella di un gruppo di giovani scout milanesi che, nel 1928, decisero di disobbedire al decreto con cui il regime fascista sopprimeva lo scoutismo in Italia. Da quella scelta nacque un'esperienza clandestina durata diciassette anni, una forma di resistenza silenziosa ma tenace, fondata su valori di libertà, responsabilità e solidarietà.** La loro storia non si fermò alla disobbedienza. Dopo l'8 settembre 1943, quegli stessi ragazzi, ormai diventati uomini, diedero vita a OSCAR, una rete organizzata di aiuto che riuscì a mettere in salvo migliaia di persone - ebrei, perseguitati politici, renitenti alla leva - sottraendole alla violenza del nazifascismo. Un impegno concreto che trasformò un'esperienza educativa in un autentico atto di coraggio civile. Attraverso una narrazione intensa e coinvolgente, Alex Cendron restituisce al pubblico il senso profondo di questa vicenda: una storia semplice e potente, fatta di scelte quotidiane e di giovani che, quando tutto sembrava perduto, decisero di non abbassare la testa. Il racconto si sviluppa in un equilibrio tra parola, presenza scenica e musica, accompagnando lo spettatore in un percorso emotivo e riflessivo. "Credere, disobbedire, resistere" non è soltanto il sottotitolo dello spettacolo, ma una vera e propria dichiarazione di intenti, capace di parlare anche al presente. In un'epoca segnata da nuove sfide e incertezze, **la vicenda delle "Aquila Randagie" ci ricorda che ognuno può fare la propria parte e che anche i gesti più semplici possono contribuire a cambiare la storia.** Una serata che si annuncia intensa e partecipata, in cui il teatro si fa strumento di memoria e consapevolezza, offrendo al pubblico non solo uno spettacolo, ma un'occasione per interrogarsi sul valore delle proprie scelte.

GROSOTTO

IL 26 APRILE: CONFRATERNITE IN SANTUARIO

Domenica 26 aprile si terrà una giornata di spiritualità presso il **Santuario della Beata Vergine delle Grazie a Grosotto**, con la partecipazione di circa un centinaio di confratelli provenienti da diverse località del territorio. L'iniziativa, avviata tre anni fa su idea del giovane priore della Confraternita della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto, Mattia Pedrana, è destinata a diventare un appuntamento ricorrente per le confraternite della zona. La giornata si aprirà con la processione di ingresso al Santuario: i confratelli, con doppiieri, croce e torce, partiranno dal viale centrale della piazza e si recheranno in forma solenne verso il luogo sacro. Le confraternite sono antiche associazioni di fedeli laici, nate in ambito religioso e tuttora attive in molte comunità. Si tratta di gruppi che, nel segno della devozione e della tradizione cristiana, collaborano alla vita liturgica e pastorale delle parrocchie, partecipano alle celebrazioni solenni e mantengono vivi riti e consuetudini

tramandati nel tempo. Oltre all'aspetto spirituale, rappresentano anche un importante elemento di identità e coesione per le comunità locali. Questo il programma: **- ore 10.00:** Santa Messa solenne, presieduta da **don Michele Parolini** e concelebrata da **don Ilario Gaggini**, parroco e rettore del Santuario, accompagnata dal coro parrocchiale e dall'organo Organo Serassi; **- ore 11.15:** momento di spiritualità guidato dal delegato diocesano delle Confraternite, **don Michele Parolini**. Nel corso della mattinata sarà inoltre occasione per illustrare ai confratelli la monumentale ancona del Ramus, recentemente restaurata, importante testimonianza del patrimonio artistico e religioso locale. Particolarmente significativo sarà il tradizionale **"gesto del pane"**: secondo un'antica consuetudine, il parroco, in segno di riconoscimento per il servizio svolto, donava ai confratelli del pane. Al termine della celebrazione questo rito verrà rinnovato dal celebrante, rievocando una tradizione profondamente radicata nella comunità. All'iniziativa saranno presenti le confraternite di Valfurva, Bormio, Piatta, Grosio, Grosotto, Livigno, Trepalle, Isolaccia e Premadio. L'incontro rappresenta un'importante occasione di condivisione e di rafforzamento dei legami tra le comunità locali, nel segno della tradizione e della devozione.

COLICO IL BENVENUTO A DON CORRADO NECCHI

La Comunità Pastorale Colichese accoglie domenica 26 aprile il suo nuovo parroco, don Corrado Necchi. Alle 15.00 il ritrovo in piazza San Giorgio a Colico, seguirà l'accoglienza sul sagrato con il saluto del Sindaco e di un rappresentante della Comunità Pastorale. I riti di ingresso saranno presieduti dal Vescovo cardinale Oscar Cantoni. Dopo la celebrazione eucaristica con don Corrado, al termine verrà offerto un rinfresco nel vicino Oratorio San Carlo Acutis.

MORBEGNO ATTIVITÀ FISICA PER PREVENIRE I TUMORI

Torna per la sua 16ª edizione, la "Lilt Running" sabato 25 aprile a Morbegno. Scopo della manifestazione: promuovere l'attività fisica per uno stile di vita sano, sensibilizzare alla prevenzione affinché tutte le donne facciano i controlli necessari a una diagnosi precoce delle neoplasie maligne, in questo caso il tumore al seno. Occasione anche per raccogliere fondi per sostenere la Lilt che in un anno eroga circa 5mila prestazioni. Il programma della manifestazione prevede il ritrovo al Polo Fieristico Provinciale alle 8.30, alle 9.30 il riscaldamento con Sabrina e alle 10 il via. Correndo o camminando si percorrerà il classico «giro dei due ponti», da quello di Ganda a quello di Paniga e ritorno per un totale di 7 chilometri. Sul percorso, una tappa al "Sentiero nell'Isola" della Cooperativa "Il Sentiero" con la possibilità di visitare la struttura. Dalle 12.30, il pranzo aperto a tutti e nel pomeriggio esibizione del gruppo «Free bears country friends».

MORBEGNO TORNA IL "PICCOLO TEATRO DELLE VALLI"

Sabato 25 aprile alle ore 20.30 all'auditorium Sant'Antonio di Morbegno, tornerà in scena la compagnia teatrale "Piccolo teatro delle valli", con "Un fantasma all'ora del tè", di Manuel Davare, liberamente tratto dal "Fantasma di Canterville" di Oscar Wilde. Una commedia comica, adatta a tutte le età, ad ingresso libero che segna il ritorno sulle scene della ultraquarantennale compagnia fondata nel 1983 da Giacomo Romano Davare che è tra i tredici interpreti della commedia.

PIANTEDO IN BIBLIOTECA FANTASIA IN MOSTRA

La biblioteca comunale di Piantedo ospita la mostra "Non fare quella faccia", realizzata dai ragazzi del Centro Diurno Disabili e del Centro Socio Educativo della Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio. Dieci i personaggi di fantasia realizzati dai ragazzi con materiali di riciclo e di recupero. La mostra è visitabile fino a giovedì 30 aprile, lunedì e martedì dalle 15.30 alle 18.30, mercoledì dalle 9.00 alle 12.00 e giovedì dalle 14.00 alle 17.00.

A TALAMONA CON IL GRUPPO AMNESTY INTERNATIONAL UN INCONTRO SUI RECENTI DECRETI SICUREZZA

PACE E LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Sabato 18 aprile, nella sala conferenze della biblioteca comunale Ines Busnarda Luzzi di Talamona, il gruppo *Amnesty International Morbegno* ha promosso l'incontro pubblico «Proteggero la protesta», dedicato a tutto ciò che bisogna sapere sul recente Decreto Legge Sicurezza, varato dal Governo che proprio in questi giorni sta per essere convertito in legge. Ad aprire l'incontro, i saluti di Romina Losa del gruppo morbegnese di *Amnesty* che ha introdotto i relatori Beatrice Lizzo, avvocato e attivista *Amnesty International Italia gruppo 100 Milano*, Antonia Donvito, attivista task force Osservatori *Amnesty International Italia*, moderati da Paolo Fior, anche lui appartenente al Gruppo Amnesty milanese. Collegati on-line anche Ilaria Masinara, responsabile dell'unità Campagne e ricerca di *Amnesty International Italia* che ha aperto la serie di interventi e Gilberto Pagani, avvocato dell'hub di protezione Milano. I principali obiettivi della campagna



«Proteggero la protesta» sono quelli di sfidare gli attacchi globali e diffusi alla protesta pacifica, supportando i manifestanti e sostenendo le cause dei movimenti sociali che spingono al cambiamento per la realizzazione dei diritti umani. Il fine è che tutte le persone possano intraprendere un'azione pacifica e far sentire la propria voce, in sicurezza e senza ripercussioni. L'intento è di modificare le legislazioni eccessivamente restrittive che riducono lo spazio civico, in particolare laddove queste limitano illegalmente i diritti alla libertà di espressione, di riunione pacifica e di associazione. Porre fine alle detenzioni arbitrarie, alla criminalizzazione dei manifestanti, all'uso illegale della forza da parte delle forze di polizia, all'uso improprio di armi meno letali. La preoccupazione espressa da tutti i relatori è che i provvedimenti del Governo seguano una generale limitazione del diritto di manifestare, in atto ormai in tutto il mondo. Per questo Amnesty International attraverso strumenti come la "Task Force Osservatori" illustrata in modo dettagliato nell'intervento di Donvito e gli "Hub di protezione", illustrati da Pagani, intendono vigilare attentamente e offrire assistenza diretta ai manifestanti. La serata di sabato è stata patrocinata dal Comune di Talamona e dal Sistema bibliotecario della Valtellina.

**pagina a cura di
FABRIZIO ZECCA**

A MORBEGNO FESTA DELLA LIBERAZIONE

Sabato 25 aprile, Morbegno ospiterà la Festa Provinciale della Liberazione. Una giornata aperta a tutta la cittadinanza per celebrare l'81° anniversario della Liberazione, attraverso momenti istituzionali, riflessione storica, partecipazione civica, socialità e musica. L'iniziativa è promossa da ANPI della Provincia di Sondrio, ANPI sezione di Morbegno, Circolo ACLI Morbegno, Auser Valtellina Valchiavenna APS - ETS, Circolo Arci Agathos APS, Artemis, Teddy, Lokalino e Perestrojka ed è realizzata con il patrocinio del comune di Morbegno. Insieme, i soggetti promotori hanno costruito un programma pensato per tenere uniti memoria, impegno civile e vita di comunità, presentato martedì 14 aprile nel corso di una conferenza stampa convocata al Ri-Circolo Acli di Morbegno. Il programma prenderà avvio alle ore 9.00 con il prologo a Sondrio e Campovico, cui seguiranno le cerimonie pubbliche a Morbegno: la Messa alle



10.30, la formazione del corteo in San Giovanni dalle 11.20, sfilata lungo via Cappuccini, piazza Mattei, via Nani, piazza Caduti per la Libertà, piazza Marconi, via Garibaldi, via Vanoni, nuovamente piazza Mattei, con sosta al Monumento dei Caduti, ripresa lungo viale Ambrosetti, fino alle scuole, dove si terranno i discorsi ufficiali delle autorità dalle 12 alle 12.45. A seguire, alle 13.15, è previsto il pranzo presso il Ri-Circolo, con un menù che vedrà il lancio della pasta tricolore, un'idea della Pro loco di Morbegno. Alle 15.00 si terrà la conferenza "Dalla

Resistenza alla Costituzione: percorsi di costruzione democratica", con Fausta Messa, presidente di ISSREC, Pierluigi Zenoni (ISSREC e consigliere ANPI provinciale), Benedetta Sceresini e Valentina Camera, un momento per riconnettere storie della Resistenza locale al movimento di rigenerazione democratica nazionale, culminato 80 anni fa, con i lavori della Costituente. Poi spazio alla musica all'Arengario, dalle 18 alle 23 con le band locali: Cincales, Trio Immaginario, Ti regalerei la mia testa e Ded Moroz.

IL 25 E IL 26 APRILE CI SARÀ LA "FESTA DEI BORGHI" NELLA COSTIERA DEI CECI

Un evento mai organizzato prima nella Costiera dei Cech, due giornate fitte di appuntamenti, con le comunità locali coinvolte: sabato 25 e domenica 26 aprile, Traona, Cino e Cercino ospiteranno la "Festa degli antichi borghi". Storia, tradizione e futuro, al centro del progetto "Cech In", finanziato dal Ministero della Cultura con fondi del Pnrr. Un programma con molti motivi di interesse, che sarà animato dalle associazioni e dagli operatori del territorio. Sono previste principalmente iniziative nei tre Comuni, ma i percorsi coinvolgono altri paesi della Costiera. A Traona, la taverna medievale, gli antichi mestieri, i laboratori araldici, i banchi medievali,

gli spettacoli di falconeria, la ludoteca di un tempo, la scuola di magia, oltre alle degustazioni nelle storiche cantine e alla visita guidata con aperitivo in villa. A Cino, le Celtolimpiadi, con prove di tiro con l'arco, lancio del fieno e corsa a ostacoli con lo scudo, oltre alla camminata olimpica ai cinque cerchi che verranno inaugurati sabato 25 aprile. A Cercino, l'accampamento medievale e la rievocazione della "Battaglia dei Trent'anni". Un servizio navetta gratuito consentirà di spostarsi fra i borghi per assaggiare i menù tipici, tra polenta, pizzoccheri e vino. Si aggiungono la camminata fra Traona, Cino e Cercino, le passeggiate con gli asinelli, i tour con il giullare, la fattoria didattica e lo



spettacolo di fuoco. La Festa degli antichi borghi è organizzata dai comuni di Traona, Cino e Cercino, con le rispettive Pro loco e il Consorzio Turistico Porte di Valtellina. La manifestazione sarà preceduta venerdì 24 aprile, alle ore 20.30, dal convegno "Il Politecnico di Milano per la Costiera dei Cech - Cech-In e Costiera 2030: bilanci e prospettive per il territorio", all'auditorium comunale di Traona.

LETTERE AL DIRETTORE

DIRETTORE.RIVA@LIBERO.IT

Le insidie del libro di Vito Mancuso

Carissimo don Angelo, è doveroso anche da parte dei fedeli che si prenda posizione sui contenuti del libro di Vito Mancuso, per difendere le verità tutte, rivelate e difese per XX secoli da personaggi illustri della Chiesa, e testimoniate da fiumi di sangue versati da una innumerevole schiera di martiri. In proposito può essere utile riprendere quanto detto da Papa Leone XIV mercoledì 4 febbraio 2026, convinti che possa essere utile guida per confutare quanto asserito nel libro «Gesù e Cristo», colmo di fantasie prive di ogni credibilità e buon senso... «Proseguendo nella lettura della Costituzione conciliare Dei Verbum sulla divina Rivelazione, oggi riflettiamo sul rapporto tra la Sacra Scrittura e la Tradizione. Possiamo prendere come sfondo due scene evangeliche. Nella prima, che si svolge nel Cenacolo, Gesù, nel suo grande discorso-testamento rivolto ai discepoli, afferma: “Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paracrito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. [...] Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità” (Gv 14,25-26; 16,13). La seconda scena ci conduce, invece, sulle colline della Galilea. Gesù risorto si mostra ai discepoli, che sono sorpresi e dubbiosi, e dà loro una consegna: “Andate e fate discepoli tutti i popoli, [...] insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20). In entrambe queste scene è evidente il nesso intimo tra la parola pronunciata da Cristo e la sua diffusione lungo i secoli»...

ELIDE E GIANMARIO BRENN

PreMESSO che il libro di Vito Mancuso «Gesù e Cristo» non l'ho letto tutto per intero, ma quanto basta per farmene un'idea appropriata, ricordo che sull'argomento siamo già intervenuti sul n.1 del Settimanale dell'8 gennaio 2026 (pag. 31). Rimando quindi a quella risposta e preciso ulteriormente. La questione che Mancuso pone è quella della continuità o discontinuità fra il Gesù che camminava in Palestina e il Cristo Figlio di Dio e Signore professato dalla Chiesa. Si tratta di due interpretazioni. Secondo la prima, sostenuta dalla tradizione della Chiesa, c'è continuità e fedeltà (nello sviluppo) fra Gesù e Cristo: «Gesù è il Cristo». Nella seconda interpretazione, invece, si afferma la discontinuità, nel senso che la fede della Chiesa avrebbe rivestito di un'aura mitica - visibile già nei testi del Nuovo Testamento - la semplice figura storica di Gesù, principalmente per uno scopo politico (in soldoni: «se Gesù è Dio, e noi Chiesa siamo gli eredi di Gesù Dio, quindi comandiamo noi Chiesa»). Sul piano della ricerca e della riflessione teologica entrambe le interpretazioni sono legittime e possono esporre i rispettivi argomenti a sostegno. Dopo di che, non significa che siano allo stesso modo vere e convincenti, e direi soprattutto affascinanti. La prima, quella tradizionale, si basa su argomenti molto validi, e ha il pregio di restituirci un quadro di mirabile bellezza e armonia della fede cristiana: «Gesù è il Cristo», il profeta ebreo della giustizia e dell'amore è anche il Signore dell'universo. Anche la seconda interpretazione si basa su argomenti validi, ma,

separando il Gesù storico dal Cristo della fede, alla fine ci restituisce un Gesù monco, ridotto, rimpicciolito: un bitorzolo di (presunta) purezza umana antecedente alle contaminazioni mitologiche ecclesiastiche, un profeta di giustizia e di umanità vera del quale però potremmo, in fondo, anche fare a meno, dal momento che la storia dell'umanità è piena di personaggi consimili, e forse anche più elevati. A questo Gesù della storia - ricostruito, peraltro, con molta difficoltà, attraverso le testimonianze neotestamentarie (che sarebbero appunto già contaminate dalla mitologia ecclesiastica) - potremmo tutt'al più riservare un po' di ammirazione, ma difficilmente ci verrebbe da piegare il ginocchio in adorazione. Comunque sia, le due interpretazioni sono - lo ripeto - legittime sul piano della ricerca teologica, ed è bello anzi che i teologi indaghino e ricerchino secondo diverse prospettive. Trovo invece inaccettabile - e mi sembra il rimprovero più grande che possiamo rivolgere a Mancuso - che la seconda interpretazione si candidi ad essere - in automatico e sicuramente - migliore della prima perché auto-proclamatasi non contaminata da pregiudizi ideologici e da opzioni politiche: e chi l'ha detto che anche quella di Mancuso non lo sia? E chi l'ha detto che proprio l'interpretazione tradizionale non possa essere quella vera? Sarebbe veramente ingenuo - direi anche puerile - colui che pensasse che l'interpretazione di Mancuso sia del tutto «pura» e priva - non lo è - di pregiudizi ideologici e di opzioni politiche (per es.: l'intento, a mio giudizio fin troppo evidente, di vellere la tendenza anti-istituzionale pre-

sente nella cultura e nella mentalità moderna). Lecito, quindi, indagare e riflettere sul Gesù dei Vangeli. Inaccettabile, invece, presumere che un'interpretazione sia vergine da pregiudizi ideologici e opzioni politiche, mentre quell'altra ne sarebbe piena. Penso si possa applicare al libero di Mancuso quello che Joseph Ratzinger/Benedetto XVI scrive nel suo libro «Gesù Di Nazaret» a proposito di autori simili (ed. Vaticana, 2007, pag. 58.60): «i peggiori libri distruttori della figura di Gesù, smantellatori della fede, sono intessuti con presunti risultati dell'esegesi. Oggi la Bibbia viene assoggettata da molti al criterio della cosiddetta visione moderna del mondo, il cui dogma fondamentale (sottolineatura mia: si tratta di un vero e proprio dogma, n.d.r.) è che Dio non può affatto agire nella storia; che, dunque, tutto ciò che riguarda Dio deve essere collocato nell'ambito del soggettivo. Allora la Bibbia non parla più di Dio, del Dio vivente, ma parliamo solo noi stessi, e decidiamo noi cosa Dio può fare...La presunzione, che vuol fare di Dio un oggetto e imporgli le nostre condizioni sperimentali da laboratorio, non può trovare Dio. Infatti si basa già sul presupposto che noi neghiamo Dio in quanto Dio, perché ci poniamo al di sopra di Lui...Chi la pensa in questo modo fa di sé stesso Dio, e degrada, così facendo, non solo Dio, ma il mondo e sé stesso». In tutta onestà, dal mio punto di vista, se metto a confronto la teologia di Ratzinger («Gesù è il Cristo») e la teologia di Mancuso («Gesù e Cristo») - entrambe legittime, lo ripeto -, proprio non c'è gara.

LETTERE AL DIRETTORE

DIRETTORE.RIVA@LIBERO.IT

La testimonianza di don Gallotti



Molto rev.do mons. Angelo Riva, desidero sottoporLe la presentazione...del saggio...«Angelo Gallotti. Una vita tra educazione, fede e servizio»...Scritto dal nipote e figlioccio di Battesimo, Emanuele Pier Clemente Gallotti (ed. Centro Stampa Comunità Casa del Giovane, Pavia, n.d.r.)..., il saggio si inserisce in un anno ricco di anniversari significativi: dalla sua nascita (1920) all'ordinazione sacerdotale (1980), fino alla morte (1990)...Per i lettori della diocesi di Como risultano particolarmente significative le pagine dedicate al periodo militare vissuto tra Como e Canzo nel 1943. Assegnato il 9 febbraio alla caserma di Como nel 67° Reggimento Fanteria,

Angelo Gallotti viene poi trasferito a Canzo per il corso mitraglieri. In un'Italia allo stremo, segnata dallo sbarco alleato in Sicilia e dal crollo imminente del regime, il giovane soldato si distingue per serietà e rettitudine, venendo promosso caporale. Ma ciò che colpisce non è solo il dato biografico: è la qualità della testimonianza. In caserma, in un contesto spesso segnato da smarrimento morale e linguaggi volgari, Gallotti sceglie di essere guida discreta. Promuove la purezza, invita alla preghiera, richiama i compagni alla responsabilità interiore. Una sera, prima del silenzio, tiene una breve esortazione sulla purezza cristiana, toccando i cuori anche dei più induriti...Canzo non è soltanto un luogo geografico, ma simbolo di un tempo in cui molti giovani del comasco vissero la lacerazione tra obbedienza e coscienza, tra patria e Vangelo. Il libro restituisce con sobrietà questo travaglio, mostrando come la fede possa restare luce anche dentro le contraddizioni della storia. Un ulteriore legame con la Diocesi di Como emerge nel capitolo dedicato alla vocazione educativa. Nel 1977, da di-

rettore didattico a Mortara, Gallotti volle intitolare le scuole elementari al beato Teresio Olivelli, nato a Bellagio, martire della Resistenza cristiana. La collocazione di un busto marmoreo nell'atrio dell'istituto non fu gesto formale, ma scelta pedagogica: offrire agli alunni un modello di coerenza evangelica capace di coniugare amore alla patria, giustizia e carità. Come Olivelli, anche Gallotti visse la guerra e la ricostruzione nella fedeltà al Vangelo, interpretando la responsabilità civile come forma concreta di carità...Non vi è frattura tra il laico impegnato, il direttore didattico, il padre di famiglia e il sacerdote ordinato nel 1980. Tutto appare come sviluppo coerente di un'unica chiamata al servizio. Da dirigente scolastico promosse l'inclusione degli alunni con disabilità, superando la logica delle classi differenziali. Da sacerdote visse il ministero con ascolto, pazienza, direzione spirituale, attenzione ai poveri e agli ultimi...Il Vescovo di Vigevano, Maurizio Gervasoni, descrive don Angelo come una guida che «mostra dove mettere i piedi, ma non ti porta in braccio»: immagine efficace

di una paternità spirituale che orienta senza sostituirsi alla libertà dell'altro. Il vescovo emerito di Vigevano, Vincenzo Di Mauro, ne traccia invece il profilo con tre parole essenziali: «schivo, umile, coerente». Una sintesi che restituisce lo stile evangelico di un uomo lontano dai riflettori ma profondamente radicato nel Vangelo. In un'epoca in cui l'educazione rischia di ridursi a tecnica e la fede a rifugio privato, la figura di don Angelo Gallotti ricorda che educare è generare futuro e che credere significa abitare la storia con i piedi ben piantati nella terra e lo sguardo rivolto al Cielo. Questa biografia non consegna un monumento, ma un cammino. Non propone un eroe irraggiungibile, ma un cristiano che ha vissuto la radicalità del Vangelo nella ferilità del quotidiano. Per questo la sua testimonianza, intrecciata alla memoria di Canzo e alla luminosa figura del beato Teresio Olivelli, parla anche alla nostra Chiesa di Como. E invita ciascuno di noi a raccogliere quella traccia e a trasformarla, a nostra volta, in sentiero di luce.

EMMANUELE GALLOTTI (PAVIA)



DIRETTORE RESPONSABILE: MONS. ANGELO RIVA
REDAZIONE: MARCO GATTI (MARKOGATTI@GMAIL.COM)
ENRICA LATTANZI (ENRICA.LATTANZI@GMAIL.COM)
MICHELE LUPPI (LUPPIMICHELE@GMAIL.COM)

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediociesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50
Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70
INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse

ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediociesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Centro anziani • Vigevano

È una compagnia per mia madre
perché non si senta mai sola.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, promuove circa 200 progetti a sostegno degli anziani. Perché legami e gioia di vivere non abbiano età.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.